Il Travaso delle idee della Domenica

Un numero Cent. 10 Arretrato Cent. 20 N. 271.

ABBONAMENTI.

Per un anno { in Italia . . . . L. 5 / all'Estero . . . . » 7

Dirigere lettere, vaglia e cartoline-vaglia agli uffici del giornale
Corso Umberto I. 391, p. 2°

Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso
L'Amministrazione del Giornale
Corso Umberto I, 391, p. 2° - Telefono 96-45.
Prezzo: 4. pagina, cent. 60; 3. pagina, L. 2 — la linea di corpo 6.

I manoscritti non si restituiscono.

Conto corrente colla Posta

Lo scherzo: Il *capoccio italo* e il *capoccio austro* sedettero a convegno veneziano a scopo di *cementaria amichevole* d'ambo li paesi. Ed ecco che un *pugno misterioso* introdusse fra li due il notamento scritto, laddove figuravan *firme in suon di protesta* per quel *capezzume croato* che si applica sopra li *Trento e Trieste*. E sulla fronte delli due capocci si stese *crespa di malcontento*. Ben sia!... Quando vaga *nube* sul cielo non val convincersi che il *tempo è sereno* col dire: *Non piove, non pioverà; questa nube non esiste!*...

Se nel cielo passeggia nube bisogna aspettar *piova* e se ci cade *stilla* sul dorso di mano, convien dedurre che tale è *fatto di natura*. Io ho un bel dire che *tu mi sei amico*; ma, amicizia in parte, se tu devi rendermi *scudi cinque*, il debito resta tal quale e se oggi si leva voce che bofonchia: *tu sei debitore di Tizio* - nè tu nè il Tizio avete campo in mano di far cipiglio. *Restituite li scudi cinque* io dico al potere austro e poscia procediamo di conserva, *senza crespe in volto*.

TITO LIVIO CIANCHETTINI

Secolo II - Anno VI. Roma, 7 Maggio (Uffici Corso Umberto I, 391) Domenica 1905 **N. 271**

Romae Victor..... Ugo

L'Empereur d'Allemagne Guillaume Se-
[conde
n'a pas compagne un autre au monde
pour caresser l'Italie belle
et lui donner des caramelles;
pour tenir bonne cette Italie
qui, étant une donne, céde et sourit.
Céde et sourit toute fr...esque
aux gentillesses du Seducteur tedesque.

Soit à Messine, soit à Venise
Il la domine de son sourrise;
soit en navire, soit à cheval
Il prend en gire le Beau Stival;
mais Il confesse qu'Il sent pour Rome
une debolesse; toujours la nome,
et dans un coup de tête
Il lui régale le monument à Goethe.

La circostance on donne frattant
que la grande France, tout oubliant,
voudrait tourner de l'Italie
la soeur ainée, l'ancienne amie;
pour obtenir ça, Elle donne parole
qu'Elle lui laissera libre Tripole;
pour entrer dans ses graces
milles idées, milles projets la France afface.

Elle, avant tout, la Nation Grande
pour n'être au dessous de celle Allemande
– qui donna Goethe – donne également
d'un grand Poëte le monument.
C'est vrai, arriva l'Allemagne d'avance
mais il faudra y avoir patience;
maintenant Elle fait cadeau
à Rome de l'image de Victor Hugo.

C'est ce matin qu'on inangure
du Grand Latin la belle sculpture.
Au fond d'un viale de la Ville Bourgeoise
le don s'étale de la France courtoise.
Victor et Goethe parmi les arbres
se gardent discrétes, restant de marbre.
Justement dans ce moment
on va pour découvrir le monument.

Le Municipe est venu exprés;
on donne principe; parle Mendés;
puis Saint-Martin en mode très-digne
le don carin prend en consigne;
il parle très-bien, parle en français
et un Parisien on le dirait;
mais dès ses premières phrases
Alibrandi un petit sommeille écrase.

Les créations du grand Poëte
de Besançon sont à la fête.
Sur un grand palque, tous en chiffons,
Monsieur Odescalques et le Baron
Barraque, Pierpont, trois pauvres diables,
venus à faire sont... *les Misérables;*
et on remarque aussi
parmi les dames... *Notre-Dame de Paris.*

Une belle voix répète bien proche
Chansons de Bois;... oui, c'est Gavroche.
Cause la saison, manquent à la fête
Les Feuilles d'Automne du Gran Poëte,
mais par compense en très-grand nombre
Phebus dépense *Rayons et Ombres*
et dans la circostance
l'*Ane* a ici une large réprésentance.

Le Dernier Jour d'un Condamné
est à son tour réprésenté
par Ferri Henri, qui à l'occasion
a beau et décis d'aller en prison;
Branconi encore il y a qui exprime
avec décor l' *Histoire d'un Crime*,
tandis que réprésent
Saporito, tout-court, les *Châtiments*.

Enfin Tittons, qui vient de Venise
très-contenton de son emprise,
parfaitement – comme chacun dit –
bien réprésent... l'*Homme qui rit.*
À la fête même, contraire à l'use,
Edouard septième *le Roi.. s'amuse.*
Car de Prusse et d'Angleterre
les Rois figurent.. *Les Travailleurs de la Mer.*

b.

Un pezzo di carta

Per non essere da meno dell'*Avanti!* — ingrandimento a parte, perchè siamo grandi abbastanza — volevamo fare ai nostri lettori col primo numero di Maggio, una gradita sorpresa: quella cioè di offrir loro un numero internazionale, con la collaborazione dei migliori umoristi e scrittori del mondo.

Avevamo pregato Mark Twaine di scrivere l'articolo di fondo, Maxim Gorky di farci una novella, Max Nordau di regalarci alcuni pensieri originali, Paul e Victor Marguerite di mandarci una *bluette*... come le sanno far loro, ed infine D'Annunzio ci aveva promesso una poesia.

Doveva venirne fuori, come vedete, un numero *monstre* per cui oggi in tutta Italia, dai grandi centri urbani della modernità vertiginosa sino ai villaggi della montagna e della maremma, sino ai casolari isolati dal mondo, nelle *farms* delle pampas, nelle *fazendas* del Messico, nei campi auriferi dell'Alaska, nei *tuculs* degli Ottentotti, nelle capanne di ghiaccio degli Esquimesi, nelle trincee mancesi, nei crateri dei vulcani e nel fondo dei mari, sotto il sole dei tropici e sotto le aurore boreali del polo, questo numero del *Travaso* doveva portare la parola della nostra fede umana che ha nome *buonumore*...

Dopo sei anni di vita diversa, dalle prime apparizioni timide sino al foglio manoscritto quando superammo la bufera parpagnolesca dello sciopero tipografico, dal numero spagnolo a quello francese, da quello tedesco a quello russo è tutta una vicenda di battaglie e di canzonature, di vittorie e di numeri doppi, di lavoro febbrile e di solidarietà fraterna. Non è che un pezzo di carta questo giornale del « Partito buontempone italiano! »

Ma quanta irresistibile potenza in questo pezzo di carta!

Non per l'ingegno agile o poderoso dei suoi redattori, non per l'opera molteplice dei suoi collaboratori sparsi da Bologna a Napoli, non per il nome formidabile di Oronzo Emarginati...

Non per il valore dei suoi caricaturisti che — non facciamo per dire — si farebbero tabacco per la pipa di tutti i Walter Crane di questo mondo... Non per la collaborazione ecletica di Tito Livio, Maria Tegami e Mario e Caterina... No, non per ciò, questo pezzo di carta è potente.

Dal Quirinale al Vaticano — dal palazzo aristocratico all'officina — dalla modesta casa borghese alla capanna del contadino, dovunque se ne ascolta la voce con intensa attenzione, perchè dovunque la civiltà affaticata dell'oggi e preoccupata dell'jeri e sopratutto del domani, dovunque ci sia una suocera, una cambiale scaduta o da scadere, un buco nel cappello o nelle scarpe, una speculazionè andata a male, un amore disgraziato, una bocciatura agli esami, un arrosto abbruciato, una mancata promozione, ovunque vi sia insomma un dolore da alleviare, un volto da rasserenare, ivi si sente il bisogno di ascoltare qual sia l'eco della grande anima di Tito Livio Cianchettini.

I miseri e gli oppressi vedono in questo « pezzo di carta » la ideale vindice spada che valga a dar loro un sollievo di conforto, un alito di speranza, così come i farabutti sanno che questo pezzo di carta si vende in tutta Italia la domenica per soli due soldi (abbonamento annuo lire 5 con diritto a premi meravigliosi) e chiama pane il ladro e ladro il pane.

E noi passeremo — dalla giovinezza ribelle alla virilità risoluta, alla vecchiezza fidente, ma non passerà questo pezzo di carta... altrimenti si avrebbe la rivoluzione in tutta Italia e, forse, il socialismo.

***

Dovevamo dunque fare col numero odierno una bella improvvisata ai nostri lettori, ma alcuni articoli sui quali contavamo non ci sono ancora pervenuti, forse per effetto del non mai abbastanza deplorato sciopero ferroviario, o più probabilmente per il pessimo servizio postale del governo italiano, i cui sgherri possono benissimo essersi impadroniti dei manoscritti a noi diretti; abbiamo però ricevuto alcuni importantissimi scritti dalle più note celebrità mondiali, scritti che pubblichiamo qui sotto:

Mio caro amico,

Speravo di mandarvi l'articolo richiesto, ma ho ben altro per la testa che dar retta a voi. Sarà per un'altra volta.

MARK TWAINE.

Caro amico,

Dopo tre mesi di gran malattia, sono finalmente guarito e me la spasso sulla Costa Azzurra. Figuratevi se ho voglia di pigliare la penna in mano per scrivere dei pensieri originali. Me li pagate voi?

No, e allora statevi bene.

MAX NORDAU.

Caro amico,

Ho incaricato il fratello Paul di mandarvi la *bluette*. Scusate, ma faccio sempre così, anche con gli altri. Io non scrivo mai.

VICTOR MARGUERITE.

Caro amico,

Ho detto a Victor di mandarvi la *bluette* richiesta. E' sempre lui che scrive. Io penso solamente.

PAUL MARGUERITE.

O cenobiarca,
Vale!

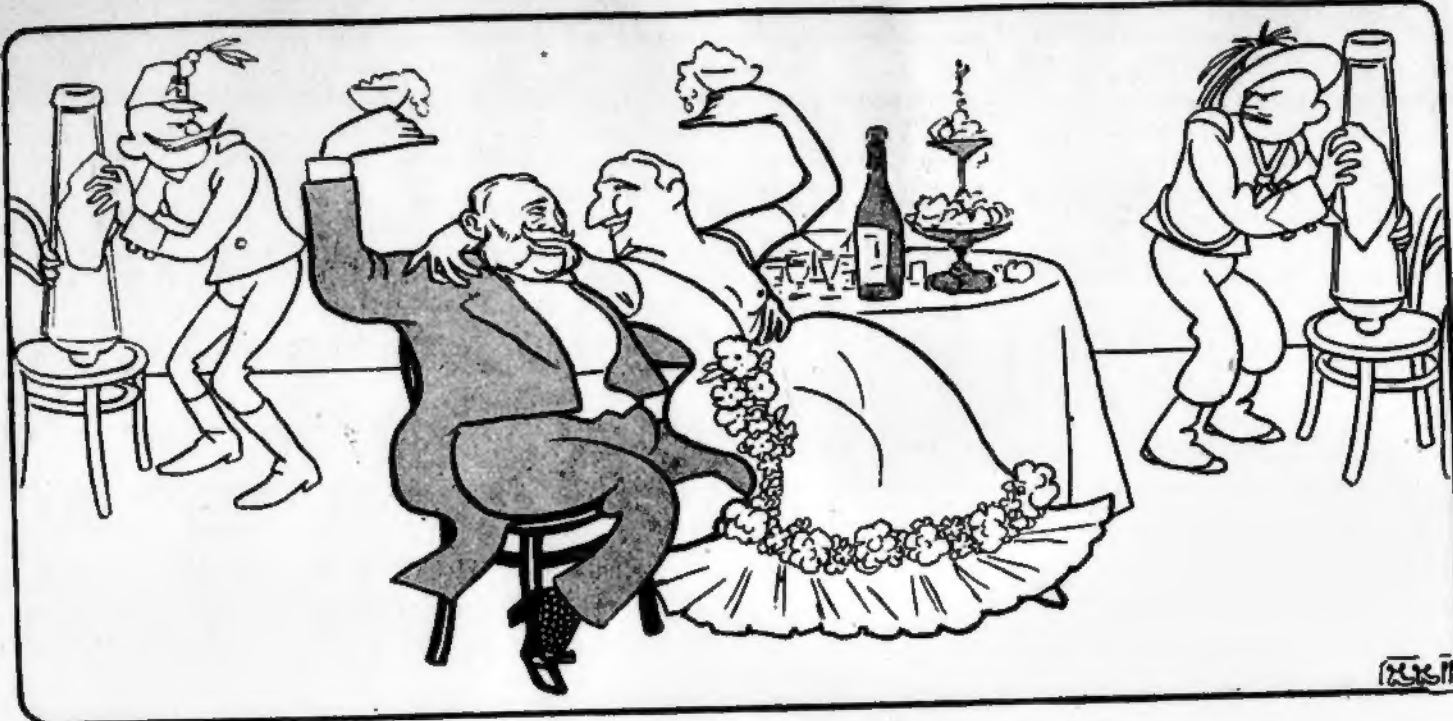
GABRIELE D'ANNUNZIO.

Attendiamo Giosuè Carducci, Enrico Ibsen, Leone Tolstoi, Federico Mistral, Victor Hugo, Shakespeare, Goethe, ed altri.

Maxim Gorky ci ha mandato una novella; ma è molto brutta: ci dice, poveretto, che sta male e che faremmo bene a lasciarlo in pace.

IL PARLAMENTO ILLUSTRATO

Eccovi *COTTAFAVI!* Ei siede al seggio
parlamentar da tre legislature;
rappresenta, in sua patria, Correggio,
Cavalier senza macchie nè paure:
poeta, tondo simile o una palla,
scrive i suoi versi sopra la *Farfalla!*

IL SEGRETO SVELATO

Come si svolse realmente il convegno Tittoni-Goluchowski a Venezia.

Come fu che in paese ove maestri sommi per ogni tempo sculto, pinto e cantato aveano, vennesi a tal punto di vergogna che se sporca cosa voleasi vedere, era moneta o bollo di franca posta o cedola di banco Italiana, onde ne venne grandissimo scorno.

Fu già un tempo in questa infelicissima patria che homini d'ogni natione, se bellezza cercavano, fra noi veniano a ritrovarla, et ognun la vedea, chè usceri non eranvi a che essa non ricevesse, ne homini di legge che sue verità mentessero, et, come cosa di tutti, liberamente fioria.

Nè mai, anco ne' tempi che seguirono, poteasi dire esservi qui penuria di artefici buoni, ma se buona cosa a fare imbatteasi, per lo pubblico decoro, intervenira subito un giudizio di apposita commissione, che concorso chiamavasi, et era sofficiente cosa moglie avere di belle forme, od amicitia con la fantesca del cugino della moglie di uno reggitore, che tosto esso travaglio piopparanti, et l'arte come cagna randagia non havea che pedate e croci.

Ne venne che sulle monete d'ariento vedeansi comparire, invece che l'aquila nostra, una zanzara alamanna che nullamente Italica parea, o nelle pubbliche carte di cinque lire vermicelli svolazzanti o abominevoli patacche, laondechè mal si patea discernere se era una facetia di malo gusto, o se faceasi sul serio.

Et quando detta nova moneta in modo abominevole sculta o picta correa, scrollavano il capo fantesce et canponieri et avvenia che prendesserla per misera grida di acqua minerale, o réclame, *come con franzoso vocabolo diceasi.*

Onde disse taluno a colmo d'ogni miseria esser noi giunti, che poca moneta vedeasi, et quella poca, brutta.

Del che innumerabili accidenti ovunque se ne traevano.

Il tiro della "Trento e Trieste,,

Il plico sostituisce la bomba, è meno rumoroso, ma più efficace.

Nella solennità di un convegno da cui dipendono forse le sorti dei popoli, due buste occhieggiano sul tappeto... dove stanno per esser poste le più gravi questioni di politica estera. Nulla di più irresistibile, in certi momenti, di una busta chiusa.

Si ha un bell'essere diplomatici, simulatori quindi ed insensibili. Le buste recano scritto il vostro nome, e non c'è che una cosa sola da fare: aprirle. Tanto più che le buste son due e se c'è una infrazione al galateo, ed all'etichetta, questa infrazione esiste per entrambi, ossia per nessuno.

E i due diplomatici sgombrano il terreno, ossia il tappeto, di quella questione che ha l'urgenza del mistero e dell'ignoto. Come trattar di Creta, dei Balcani, del Marocco, di Tripoli con quel peso sullo stomaco e con quelle buste sul tavolo?..

Le facce dei due statisti si turbano; uno guarda l'altro e vuol fargli credere che, si tratta di altra cosa: comunicazioni di Stato, voti, augurii... ma i plichi sono identici: una protesta...

Tittoni e Goluchowscky capiscono che è inutile e puerile di simulare, e facendo buon viso a cattivo gioco, esclamano:

— Ce l'hanno fatta!

Il sistema del plico è ottimo, efficacissimo ed avrà una larga applicazione.

Non è nuovo, perchè è d'importazione russa. Lo Czar, i Granduchi e gli alti funzionari russi hanno un sacro terrore dei plichi; e quando ne trovano qualcuno sulla scrivania, o sul tavolino da notte, lo fanno aprire... da un chimico della direzione di artiglieria.

Le precauzioni non sono mai troppe, dopo che i nichilisti ed i rivoluzionari russi hanno inventato le buste alla plancastite che scoppiano quando vengono stracciate.

Spesso però quelle lettere non contengono che una sentenza di morte, cosa che non dovrebbe impressionare chi ne firma tante, ma che a differenza di quest'ultime, è valida anche senza la firma dello Czar..

Nel plico di Venezia però nulla vi era di minatorio: v'era una semplice protesta contro la proibizione di un comizio ed un monito o, se vi piace meglio, un voto.

Goluchowsky però se l'ebbe a male e si dice abbia detto a Tittoni:

— E' così che mi fate gli onori di casa, dicendome delle cose gentilissime a voce e delle insolenze per iscritto, starei per dire delle bugie con la bocca, e delle verità con la penna?

E Tittoni, con quel suo fare di irresistibile *charmeur doublé* di uomo di mondo e volpe vecchia, sembra abbia risposto:

— *Verba volant... scripta manent!*

E questo è forse il succo, il significato del Convegno di Venezia, oltre quello rivelato dalla nostra illustrazione.

In confidenza: l'autore del tiro è stato il *Travaso.*

Le Poesie della signora "Tegami,,

AMORE! (1)

Amor che nulla...
DANTE.

Come sta la civetta sul mazzolo
Facendo ora una smorfia ora un inchino
Per ingannare il povero uccellino
Acciocchè il cacciator lo pigli a volo,
Così fo io. Tu (2) sei l'uccello e Amore
E' quello che ti tira: il cacciatore!

Ma spesse volte Amor ha troppa fretta
D'aggiustar l'arco e di pigliar la mira,
E allora il dardo che all'uccello tira
Colpisce in pieno petto la civetta...
Ebbene: a me successe tale e quale
Il giorno che ti vidi per le scale.

No, amico, non avrei creduto mai
Di prendere un amor così profondo
Con il primo venuto o col secondo,
(Perchè il primo fu il duca (3) e tu lo sai)
No, non speravo, entrando in quel portone,
Di pigliare una simile passione! (4)

(1) E' un genere di poesia un po' incipriata, un po' Metastasiana, ma ogni tanto ci vuole.

(2) Mi rincresce, ma non posso dire chi è, perchè adesso ci ha moglie.

(3) Sarebbe quello che mi montò — saranno ormai sett'anni — la casa a via S. Pier Luigi di Palestrina in Prati.

(4) Io uscivo dal dentista, mentre lui entrava. Allora io ritornai con la scusa che mi si era levato il toppaccio col creosoto nel dente. Da lì nacque la relazione.

NOTA PERMANENTE DI SOTTOSCRIZIONE
a favore del *Travaso*

Somma precedente	L. 142,116,32
Dal M.se Theodoli, delle critiche fatte alla sua nomina non importandogli un Corno... d'Oro, pur di arrivare in porto a Costantinopoli	80,000,00
Da Tittoni e Goluchowski, cercando a Venezia di raddrizzar le gambe ai Bal-cani.	1000,00
Dal Re di Spagna, cercando una moglie con dote e Connaught	100,00
Totale	L. 189,743,25

Lo conoscete? Un giorno morto fu
e ognun *STECCHETTI* allora lo chiamò:
Oggi Stecchetti morto non è più;
ed è Guerrin, poi che risuscitò.
Della Musa si mantiene la conquista,
scrive de' versi ancora: è biciclista!

Vibrazioni serenissime

Venezia, ai tanti...

Ho sempre trattato bene e con molta serietà i lettori della *Tribuna* e ad essi faccio dono di buon grado dei pochi minuti che sottraggo alla moltitudine intellettuale che s'affolla dinanzi al palazzo ogivale dove abito per sapere che ne penso della esposizione

Tutti mi guardano con curiosità: veramente sono dei gran provinciali questi figli di dogi! O che forse un critico d'arte può essere fatto diversamente da me?

E' vero che stavolta ho una cosa di più da sbrigare: bisogna mettere d'accordo l'Arte e la Diplomazia, Fradeletto e Goluchowski, e non ci son che io per far ciò. Ma è cosa di poco momento quando c'è il miracolo della volontà a portata di mano.

Del resto Fradeletto che cosa sarebbe se io non l'accompagnassi: per le calli, pei canali dove muore tra i riflessi verdi dell'acqua tumefetta la luce delle cose umane, sulle fondamenta ove timpaneggiano le risate muliebri care al Tintoretto, sotto i portici del Florian, tutti prima guardano me, e poi lui.

E' naturale. La stessa cosa accade per Trentacoste, col quale formiamo un tutto omogeneo, tanto che ci sembra di essere non più trenta ma trentuna coste.

Spettacolo di festa che pare bagliore della gloria d'Otello!

Stasera sono stato a pranzo con Ugo Ojetti. Ci siamo messi d'accordo su parecchie questioni di tecnica ed alle frutta egli mi ha formalmente assicurato che domani non mi prenderà in giro con gli amici della Sala toscana nè imposterà per l'*Avanti* alcuna lettera perduta sul mio amico Goluchowski per rompere le uova nel paniere alla politica internazionale.

A proposito, bisogna che vi lasci...

Fioritura di vita che si sprigiona come profumo d'ostrica da questa meravigliosa laguna incantatrice!

PITALICO.

Sono corso alla stazione trafelato: uno svedese ha voluto per forza un parere sul paesaggio nordico e — come si fa — glie l'ho dovuto dare. Ma intanto m'ha fatto perder tempo per la strada e poco è mancato che l'Ospite arrivasse senza trovarmi. Per buona fortuna ho trovato già le guardie municipali a posto. Esse mi fanno il saluto militare. Com'è buono il sindaco Grimani ad infondere nei suoi corpi armati la religione dell'Arte!

Ecco un fischio! Ah sì lo riconosco! E' lui. Goluchowski arriva e mette il piede a terra come il Dio Wothan nel Vahalla.

Il primo sguardo è per me: è l'occhiata nebulosa come la pittura di Tranquillo Cremona e di Vittore Grubicy, ma io ci vedo chiaro. Non salgo in gondola con l'Eccellenza di là dalle Alpi per non dar motivo ad indiscrezioni. Del resto è già inteso al colloquio Tittoni-Goluchowski ci sarò anch'io e a quello Goluchowski-Tittoni pure. I lettori della *Tribuna* sono o non sono trattati seriamente?

Ho rifiutato adesso per mancanza di tempo l'offerta di un busto in marmo che il buon amico Lorenzetti vorrebbe farmi per metterlo alla Marciana. Egli avrebbe fatto opera di severa Rinascenza, ma voglio prima sentire Fradeletto se pure egli vorrà consentire ad amichevoli conversari occupata com'è la sua mente di titano a dare a Venezia un orecchio, un gusto ed una voce. Oh la grande potenza di questi lottatori lagunari! E' l'anima di Marco Polo che spira in questo navigar fortunato nel mare dell'artistica resurrezione!

PITALICO.

Goluchowski mi ha voluto con lui all'Esposizione, esternando il desiderio di avermi al suo fianco col mio più bel costumino grigio acciaio come quelli che appariscono talvolta nelle visioni del Carpaccio.

Gli ho fatto veder tutto: ho dato sette pareri nel breve spazio di un'ora e venti minuti e gli ho conteso la soglia della Sala del Lazio, pensoso del fortunato equilibrio diplomatico che nulla doveva turbare nella dolce mattinata di questa primavera d'Arte, di questa estate della tecnica, di questo autunno del colore e di questo vibrante inverno dell'Idea.

PITALICO.

Notevole regalia sarà data a chi potrà fornire qualche notizia e indicazione intorno al commendator Perfumo. Dell'imminente personaggio si sa soltanto che scomparve parecchio tempo fa, mentre stava per entrare a palazzo Madama. Nelle ricerche preferisce di non essere immischiata l'autorità giudiziaria.

Cronaca Urbana

Il Cittadino che protesta.

Egreggio signor cronista,

Dice: Roma caputte mundi!. *E va bene; non ci voglio venire, come sol dirsi, a profidiare sopra. Roma è il centro di gravità del mondo, o come sol dirsi, il piticozzo centrale da cui la civiltà è andata dapertutto e così ti viene fuori quello straccio di storia che levati!*

Ne consegue che tutto il mondo qui sta a casa sua, e se ti ci capita un Turco, benvenuto, se ti viene un assabbese, s'accomodi, e se ti trovi un cafro davanti, nessuno ci dice: pussaria!

E fino a qui, andiamo pari pari: Eà eccoti spiegato com'è che l'imperatore che ci aveva un bel Ghette di pietra quasi novo, te lo sgnacca qui.

Ma, salvognuno, dacci oggi, dacci domani, siamo rivati a un punto che dove ti arivolti c'è un omo di bronzo in cravatte, ladovechè, se voi stranutare, ti tocca a metterti boccaterra per non mancare di riguardo a nessuno

Ce lo dico in un'orecchia, la cosa incomincia, come dicono i vassalli, a tramandare un odore bo-glia, comechè qui si finisce che ogni capodivisione a una certa età ci danno la pensione e un monumento a Roma, e un povero diavolo che cammina per strada col pupo, quando si sente dire: chi era quello?. chi era quell'altro?.. ci tocca a buttarsi a indovinare.

Abbasta, fin qui, potevo abbozzare, ma adesso comincia una moda nova, e qui, mi pare il caso di metterci una pezza a tempo, si no chi sa dove si riva.

L'imperatore ce ne arigala uno, e noi te lo sgnacchiamo in Villa Umberto I già Borghese: Lubbette ce ne rigala un altro e noi, tarataffete, puro a Villa Umberto I già Borghese.

Adesso non fo per dire, cavallo donato non vi si guarda fra le mandibbole; ma si andiamo avanti così: la maggior parte di quelli nostri non li conosce nessuno, e quest'altri sono forestieri; finisce che uno che va per strada sta in soggezione come si entrasse a casa d'altri.

Eppoi, metti un monumento qua, metti un monumento là, ti riva il caso che un ministro che vole fare una gentilezza a uno scultore e ti dice: facciamo il monumento a Dante Alighieri, mi fa il piacere di dirmi indove lo ficca?

L'ospitalità è una cosa, ma la favola del riccio è un'altra, e qui ti si finisce col trovarsi fori di casa noi, per metterci, come sol dirsi, il forastiero, laddovechè allora l'orgoglio patrio, che sarebbe come chi dicesse, noi siamo noi e voi non siete un cavolo, me lo saluta lei?

Abbasta, la libbera stampa ha parlato, adesso stiamo a vedere.

Ci vole scommettere che adesso quelli di fori ci pigliano gusto e fra un par d'anni se le crature nostre vonno giocare col picchio, ci tocca, invece di mandarli a Villa Borghese, tenerseli fra le pareti domestiche perchè non c'è più posto?

Me ci viene la risata ironica, come chi dicesse che abbozzo, fremo, e me la lego al dito.

E con questo ci stringo la mano e sono il

suo dev.
ORONZO E. MARGINATI
Membro onorario, Ufficiale di scrittura, ex candidato, etc

"Stecchetti,, al *Travaso.*

Chi non ha veduto nel pomeriggio di giovedì gli uffici del *Travaso* può ben dire di occupare nel mondo un posto inutile.

Il *Travaso* entrava nel 6° anno di vita e Lorenzo Stecchetti, compagno di lavoro, entrava nelle nostre sale per sciogliere il suo antico voto sull'ara del gran Tito Livio.

Pioveva sfacciata, impertinente la luce, olezzavano inerbiando i fiori. Il poeta cadeva nelle braccia del filosofo: *Maria Tegami* in una elegante *matinée printanière* si mostrava irresistibile all'ospite che guardando gli esuli *Mario* e *Caterina* pareva esclamasse:

Candide tortorelle innamorate,

mentre avevano de' passati dispiaceri

Come un ricordo vago e mal distinto.

In un attillata *redingote* (quella del sor Filippo *Oronzo E. Marginati* si avanzava ad ossequiare i[l] Poeta e dopo un po' si è sentito qualcosa come

Un organetto che suoni per la via.

Erano invece i primi accordi del pianoforte a comando del maestro Bustini con le gradite risuo[...]nanze del violino sapiente di Gioconda Striglia[...] della voce del baritono De Luca, della signora Bic[...] Mililotti-Reyna, di Emanuele Sarmiento...

Si vede il buon *Trilussa* che si agita:

Oh bei piedini così ben calzati!

e il senatore Monteverde che dice a *Giulio Orsini*

Era d'inverno e soli accanto al fuoco,

mentre Domenico Oliva mormora:

Se nasco un'altra volta a questo mondo....

.... voglio fare anche più di *Robespierre.*

Cesare Pascarella racconta a *Febea* una sua cola[...]zione in campagna con

Sogliole fritte e vin di Conegliano.

Luigi Lodi, Adolfo Apolloni, Onorato Carland[...] Don Prospero Cerino Colonna, in persona, il pit[...]tore Reyna, Galantara, tutti i colleghi della stam[...]pa romana sono intorno a Stecchetti a fargli fe[...]sta, mentre il *buffet* in fondo al rincorrersi d[...] saloni lavora...

Un po' di statistica delle consumazioni: due a[...]bracci, dodici strette di mano, tremilacinquecent[...] occhiate furtive distribuite dalla *Tegami*, vent[...] sette pestate di piedi occasionali a causa della re[...]sa, duecentomila paste, otto barili di birra, mez[...] quintale di *sandwichs* e gelati, sedici ettolitri [...] nettare e parecchie tonnellate di buonumore.

Bepi si è fatto scusare accusando.... s'intende, forza maggiore.

Pierpont Morgan.

Diamo l'elenco completo delle antichità e rari[...] acquistate dal celebre miliardario durante il s[...] breve soggiorno a Roma:

— Una coccarda repubblicana ed una pianta [...]pografica di Villa Ruffi.

— Un bandierone di Sinistra ed alcune sante m[...]morie in discreto stato di conservazione.

— Uno dei primi blocchi di rivestitura del [m]onumento a V. E. II.

— Un riccio di capelli appartenente a Gabri[...] D'Annunzio.

— Una delle prime liriche di Giulio Orsini.

— Un autografo del Senatore Ladislao Odesc[...]chi col quale il magnate d'Ungheria invita a pra[...] un amico.

— Il primo numero del *Travaso delle Idee.*

Don Pietro.

Dobbiamo confermare con vivo dolore la parte[...] da Roma di Don Pietro, il cane popolare. Egli p[...] non si è recato al seguito del marchese Alberto Th[...]doli, delegato ottomano al Debito italiano, come [...] era sospettato dapprima, nè ha voluto seguire [...] gentile padrona in Sardegna, non approvando l'[...]ziativa reale, nè intendendosi troppo di agricolt[...] per prender parte al Congresso della medesima.

Egli è andato semplicemente in villeggiatur[...]

Così ci scrivono da Tivoli, ove don Pietro ar[...] felicemente di notte e si fermò, all'opposto di N[...]zio Nasi.

Ci auguriamo che le aure salutari dell'antica [...]voli restituiscano presto in salute il brillante *vi*[...] di cui si sente viva l'assenza al Caffè Aragno.

Un innamorato della luna.

Lo sappiamo, si tratta di un fenomeno str[...]dinario, ma appunto pe[...] non si può vederlo ch[...] *Cinematografo Modern*[...] sedra di Termini Porti[...] a sinistra venendo da [...] Nazionale, dove pure si [...] sono ammirare le re[...] corse delle Capannelle [...]me se si fosse sul p[...] dell'ippodromo, col van[...]gio che la spesa è inc[...]bilmente modesta.

E' vero che stavolta ho una cosa di più da sbrigare: bisogna mettere d'accordo l'Arte e la Diplomazia, Fradeletto e Goluchowski, e non ci son che io per far ciò. Ma è cosa di poco momento quando c'è il miracolo della volontà a portata di mano.

Del resto Fradeletto che cosa sarebbe se io non l'accompagnassi: per le calli, pei canali dove muore tra i riflessi verdi dell'acqua tumefetta la luce delle cose umane, sulle fondamenta ove timpaneggiano le risate muliebri care al Tintoretto, sotto i portici del Florian, tutti prima guardano me, e poi lui.

E' naturale. La stessa cosa accade per Trentacoste, col quale formiamo un tutto omogeneo, tanto che ci sembra di essere non più trenta ma trentuna coste.

Spettacolo di festa che pare bagliore della gloria d'Otello!

Stasera sono stato a pranzo con Ugo Ojetti. Ci siamo messi d'accordo su parecchie questioni di tecnica ed alle frutta egli mi ha formalmente assicurato che domani non mi prenderà in giro con gli amici della Sala toscana nè imposterà per l'*Avanti* alcuna lettera perduta sul mio amico Goluchowski per rompere le uova nel paniere alla politica internazionale.

A proposito, bisogna che vi lasci...

Fioritura di vita che si sprigiona come profumo d'ostrica da questa meravigliosa laguna incantatrice!

PITALICO.

Sono corso alla stazione trafelato: uno svedese ha voluto per forza un parere sul paesaggio nordico e — come si fa — glie l'ho dovuto dare. Ma intanto m'ha fatto perder tempo per la strada e poco è mancato che l'Ospite arrivasse senza trovarmi. Per buona fortuna ho trovato già le guardie municipali a posto. Esse mi fanno il saluto militare. Com'è buono il sindaco Grimani ad infondere nei suoi corpi armati la religione dell'Arte!

Ecco un fischio! Ah sì lo riconosco! E' lui. Goluchowski arriva e mette il piede a terra come il Dio Wothan nel Vahalla.

Il primo sguardo è per me: è l'occhiata nebulosa come la pittura di Tranquillo Cremona e di Vittore Grubicy, ma io ci vedo chiaro. Non salgo in gondola con l'Eccellenza di là dalle Alpi per non dar motivo ad indiscrezioni. Del resto è già inteso al colloquio Tittoni-Goluchowski ci sarò anch'io e a quello Goluchowski-Tittoni pure. I lettori della *Tribuna* sono o non sono trattati seriamente?

Ho rifiutato adesso per mancanza di tempo l'offerta di un busto in marmo che il buon amico Lorenzetti vorrebbe farmi per metterlo alla Marciana. Egli avrebbe fatto opera di severa Rinascenza, ma voglio prima sentire Fradeletto se pure egli vorrà consentire ad amichevoli conversari occupata com'è la sua mente di titano a dare a Venezia un orecchio, un gusto ed una voce. Oh la grande potenza di questi lottatori lagunari! E' l'anima di Marco Polo che spira in questo navigar fortunato nel mare dell'artistica resurrezione!

PITALICO.

Goluchowski mi ha voluto con lui all'Esposizione, esternando il desiderio di avermi al suo fianco col mio più bel costumino grigio acciaio come quelli che appariscono talvolta nelle visioni del Carpaccio.

Gli ho fatto veder tutto: ho dato sette pareri nel breve spazio di un'ora e venti minuti e gli ho conteso la soglia della Sala del Lazio, pensoso del fortunato equilibrio diplomatico che nulla doveva turbare nella dolce mattinata di questa primavera d'Arte, di questa estate della tecnica, di questo autunno del colore e di questo vibrante inverno dell'Idea.

PITALICO.

Notevole regalia sarà data a chi potrà fornire qualche notizia e indicazione intorno al commendator Perfumo. Dell'imminente personaggio si sa soltanto che scomparve parecchio tempo fa, mentre stava per entrare a palazzo Madama. Nelle ricerche preferisce di non essere immischiata l'autorità giudiziaria.

Cronaca Urbana

Il Cittadino che protesta.

Egreggio signor cronista,

Dice: Roma caputte mundi!. *E va bene; non ci voglio venire, come sol dirsi, a profidiare sopra. Roma è il centro di gravità del mondo, o come sol dirsi, il piticozzo centrale da cui la civiltà è andata dapertutto e così ti viene fuori quello straccio di storia che levati!*

Ne consegue che tutto il mondo qui sta a casa sua, e se ti ci capita un Turco, benvenuto, se ti viene un assabbese, s'accomodi, e se ti trovi un cafro davanti, nessuno ci dice: passaria!

E fino a qui, andiamo pari pari: Eà eccoti spiegato com'è che l'imperatore che ci aveva un bel Ghette di pietra quasi novo, te lo sgnacca qui.

Ma, salvognuno, dacci oggi, dacci domani, siamo rivati a un punto che dove ti arivolti c'è un omo di bronzo in cravuse, ladovechè, se voi stranutare, ti tocca a metterti boccatterra per non mancare di riguardo a nessuno

Ce lo dico in un'orecchia, la cosa incomincia, come dicono i vassalli, a tramandare un odore boglia, comechè qui si finisce che ogni capodivisione a una certa età ci danno la pensione e un monumento a Roma, e un povero diavolo che cammina per strada col pupo, quando si sente dire: chi era quello?, chi era quell'altro?.. ci tocca a buttarsi a indovinare.

Abbasta, fin qui, potevo abbozzare, ma adesso comincia una moda nova, e qui, mi pare il caso di metterci una pezza a tempo, si no chi sa dove si riva.

L'imperatore ce ne arigala uno, e noi te lo sgnacchiamo in Villa Umberto I già Borghese: Lubbette ce ne rigala un altro e noi, tarataffete, puro a Villa Umberto I già Borghese.

Adesso non fo per dire, cavallo donato non vi si guarda fra le mandibbole; ma si andiamo avanti così: la maggior parte di quelli nostri non li conosce nessuno, e quest'altri sono forestieri; finisce che uno che va per strada sta in soggezione come si entrasse a casa d'altri.

Eppoi, metti un monumento qua, metti un monumento là, ti riva il caso che un ministro che vole fare una gentilezza a uno scultore e ti dice: facciamo il monumento a Dante Alighieri, mi fa il piacere di dirmi indove lo ficco?

L'ospitalità è una cosa, ma la favola del riccio è un'altra, e qui ti si finisce col trovarsi fori di casa noi, per metterci, come sol dirsi, il forastiero, laddovechè allora l'orgoglio patrio, che sarebbe come chi dicesse, noi siamo noi e voi non siete un cavolo, me lo saluta lei?

Abbasta, la libbera stampa ha parlato, adesso stiamo a vedere.

Ci vole scommettere che adesso quelli di fori ci pigliano gusto e fra un par d'anni se le crature nostre vonno giocare col picchio, ci tocca, invece di mandarli a Villa Borghese, tenerseli fra le pareti domestiche perchè non c'è più posto?

Me ci viene la risata ironica, come chi dicesse che abbozzo, fremo, e me la lego al dito.

E con questo ci stringo la mano e sono il

suo dev.

ORONZO E. MARGINATI

Membro onorario, Ufficiale di scrittura, ex candidato, etc

"Stecchetti" al *Travaso*.

Chi non ha veduto nel pomeriggio di giovedì gli uffici del *Travaso* può ben dire di occupare nel mondo un posto inutile.

Il *Travaso* entrava nel 6° anno di vita e Lorenzo Stecchetti, compagno di lavoro, entrava nelle nostre sale per sciogliere il suo antico voto sull'ara del gran Tito Livio.

Pioveva stacciata, impertinente la luce, olezzavano inerbiando i fiori. Il poeta cadeva nelle braccia del filosofo: *Maria Tegami* in una elegante *matinée printanière* si mostrava irresistibile all'ospite che guardando gli esuli *Mario* e *Caterina* pareva esclamasse:

Candide tortorelle innamorate,

mentre avevano de' passati dispiaceri

Come un ricordo vago e mal distinto.

In un attillata *redingote* (quella del sor Filippo) *Oronzo E. Marginati* si avanzava ad ossequiare il Poeta e dopo un po' si è sentito qualcosa come

Un organetto che suoni per la via.

Erano invece i primi accordi del pianoforte al comando del maestro Bustini con le gradite risuonanze del violino sapiente di Gioconda Striglia, della voce del baritono De Luca, della signora Bice Mililotti-Reyna, di Emanuele Sarmiento...

Si vede il buon *Trilussa* che si agita:

Oh bei piedini così ben calzati!

e il senatore Monteverde che dice a *Giulio Orsini*:

Era d'inverno e soli accanto al fuoco,

mentre Domenico Oliva mormora:

Se nasco un'altra volta a questo mondo....

.... voglio fare anche più di *Robespierre*.

Cesare Pascarella racconta a *Febea* una sua colazione in campagna con

Sogliole fritte e vin di Conegliano.

Luigi Lodi, Adolfo Apolloni, Onorato Carlandi, Don Prospero Cerino Colonna, in persona, il pittore Reyna, Galantara, tutti i colleghi della stampa romana sono intorno a Stecchetti a fargli festa, mentre il *buffet* in fondo al rincorrersi dei saloni lavora...

Un po' di statistica delle consumazioni: due abbracci, dodici strette di mano, tremilacinquecento occhiate furtive distribuite dalla *Tegami*, ventisette pestate di piedi occasionali a causa della ressa, duecentomila paste, otto barili di birra, mezzo quintale di *sandwichs* e gelati, sedici ettolitri di nettare e parecchie tonnellate di buonumore.

Bepi si è fatto scusare accusando.... s'intende, la forza maggiore.

Pierpont Morgan.

Diamo l'elenco completo delle antichità e rarità acquistate dal celebre miliardario durante il suo breve soggiorno a Roma:

— Una coccarda repubblicana ed una pianta topografica di Villa Ruffi.

— Un bandierone di Sinistra ed alcune sante memorie in discreto stato di conservazione.

— Uno dei primi blocchi di rivestitura del monumento a V. E. II.

— Un riccio di capelli appartenente a Gabriele D'Annunzio.

— Una delle prime liriche di Giulio Orsini.

— Un autografo del Senatore Ladislao Odescalchi col quale il magnate d'Ungheria invita a pranzo un amico.

— Il primo numero del *Travaso delle Idee*.

Don Pietro.

Dobbiamo confermare con vivo dolore la partenza da Roma di Don Pietro, il cane popolare. Egli però non si è recato al seguito del marchese Alberto Theodoli, delegato ottomano al Debito italiano, come si era sospettato dapprima, nè ha voluto seguire la gentile padrona in Sardegna, non approvando l'iniziativa reale, nè intendendosi troppo di agricoltura per prender parte al Congresso della medesima.

Egli è andato semplicemente in villeggiatura.

Così ci scrivono da Tivoli, ove don Pietro arrivò felicemente di notte e si fermò, all'opposto di Nunzio Nasi.

Ci auguriamo che le aure salutari dell'antica Tivoli restituiscano presto in salute il brillante *viveur* di cui si sente viva l'assenza al Caffè Aragno.

Un innamorato della luna.

Lo sappiamo, si tratta di un fenomeno straordinario, ma appunto per ciò non si può vederlo che al *Cinematografo Moderno*. Esedra di Termini Porticato a sinistra venendo da via Nazionale, dove pure si possono ammirare le recenti corse delle Capannelle, come se si fosse sul prato dell'ippodromo, col vantaggio che la spesa è incredibilmente modesta.

I nuovi biglietti da cinque lire.

Possiamo assicurare i nostri centomila lettori che sebbene i nuovi biglietti da cinque lire siano esteticamente orribili, tuttavia hanno corso legale per fare acquisto del *Liquore Galliano* della *Crema Cioccolato Gianduia*, dell'*Amaro Salus* e degli altri eccellenti prodotti del cav. *Arturo Vaccari* di Livorno. Ciò che vuol dire ch'essi rappresentano sempre un ottimo investimento di capitale.

I FANATICI DEL PALLONE

Zitto zitto, piano piano,
senza fare confusione;
sempre al giuoco del pallone
lo trovate a palleggiar.

Là, seduto nella pista,
è servito il buon Pacini
da cinquanta mandarini
se da solo vuol giuocar.

Stanco, alfine, della lotta
delle palle e dei palloni,
corre dopo dal Mazzoni
per sentirsi applaudir.

TEATRI DI ROMA

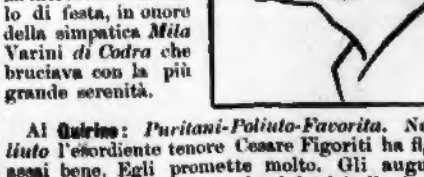
Al **Costanzi**: *Tutto tace*, canta il tenore Piero Schiavazzi; ma (ecco, o lettore, una cosa spiritosa) il pubblico gli dà subito una solenne smentita, scoppiando in un terribile baccano d'applausi a lui e alla Farneti.

Sedato appena il tumulto s'inoltra alla ribalta il poderoso *Ratcliff* con contorno di fantasmi. Dall'idillio al succo di ciliegia si piomba nella tragedia più fosca e gli spettatori, amanti di aspri contrasti, pigliano volentieri un bagno di sangue e una scossa elettrica di terrore. La Guerrini, la Karola, il Gildion, l'Arimondi, lo Stracciari si mostrano all'altezza di Pietro Mascagni e del suo collaboratore Arrigo Heine.

Al **Valle**: Prima di tutto ecco l'attore signor *Cirillo* Robert, luogotenente Della Guardia, il quale si fa applaudire al teatro Valle insieme a tutta la compagnia. Nella stessa misura il pubblico non ha saputo entusiasmarsi per il *Principe Consorte*. Sembrava che fosse stato sobillato dalla Reginotta Guglielmina d'Olanda. Del resto i principi di quel genere son sempre un po' antipatici.

Al **Nazionale**: La Compagnia Berti si è servita della fiaccola dimenticata, per inavvertenza, vicino al moggio, per dar fuoco al rogo della *Figlia di Jorio*.

Intorno all'allegra fiammata il *popolo giusto* del *Nazionale* ha intrecciato un ballo di festa, in onore della simpatica *Mila* Varini *di Codra* che bruciava con la più grande serenità.

Al **Quirino**: *Puritani-Poliuto-Favorita*. Nel *Poliuto* l'esordiente tenore Cesare Figoriti ha figorato assai bene. Egli promette molto. Gli auguriamo che non mantenga come i ministri italiani.

Al **Manzoni**: E' *passata Venere* per onorare la serata della signora Raffaella Chenet.

Al **Metastasio**: *Per l'amore*: dramma di Tilla Mantelli-Boselli. Per l'amore della giustizia il pubblico si è mostrato soddisfatto.

All'**Olympia**: Successo della signorina Campi con le sue inimitabili imitazioni.

La bella Otéro.

Preceduta da molte cartoline illustrate è giunta l'altra sera al *Margherita* la bella spagnuola di Parigi che, secondo il giudizio del nostro giovane *viveur* il marchese Giorgio Guglielmi, è piena di virtuosità e non nel canto e nella danza soltanto.

Essa è passata con armi e bagagli o meglio con gambe e gola alla grande arte di Ermete Zacconi cimentandosi nelle interpretazioni degli *Spettri*, della *Potenza delle tenebre* e della *Morte Civile* a base di stricnina in modo così sorprendente che nulla può esservi di più facile della sua scrittura pel prossimo teatro stabile dell'Argentina, dal quale tanto divertimento si attende specialmente *a sbafo* il popolo di Roma.

La bella Otéro ha avuto molte proposte di scritture di... brevissima durata, ma le ha ricusate tutte per ragioni di alta finanza.

Innesti in pelle e carne

I giornali di Madrid sono pieni dell'atto veramente eroico testè compiuto all'ospedale di Burgos dal frate cappuccino Pietro Carrasco.

Era stata colà trasportata una bimba di 4 anni che aveva riportato su tutto il corpo terribili ustioni. Il medico curante dichiarò che forse sarebbe riuscito a salvarla se avesse potuto innestarle sopra ogni bruciatura un pezzo di carne umana. Ciò udendo il pietoso frate si fece asportare senza batter ciglio ventisei pezzetti di carne che l'abile chirurgo innestò alla povera piccina, la quale dovrà la vita alla abnegazione veramente sublime del degno fraticello che il ministro dell'Interno decorò della Gran Croce di Beneficenza.

Ecco dunque una via aperta ai disperati che darebbero la loro pelle per niente. Essi possono darle ora un valore considerevole, dividerla in appezzamenti e cederla ad un tanto il centimetro quadrato, inscrivendoci magari delle ipoteche a favore degli ospedali o di semplici privati. Possono, in altri termini fare un'operazione analoga alle assicurazioni contro gli incendi, limitando l'incendio alla sola pelle del prossimo. Senza contare che può capitare il caso, e in ogni modo si può sempre cercarlo, di offrire un decimetro quadrato della propria epidermide ad una bella ragazza, scegliendo magari ad *hoc* il luogo dell'innesto e quello del taglio...

Esempio pratico:

— Ajuto! ajuto! — grida una bella ragazza — mi sono seduta sopra un ferro da stirare!

— Ecco una bella occasione per la pelle del palmo della mia mano! — esclama un ammiratore.

E offre la sua pelle alla bella ferita, che arrossendo la mette a posto.

Chi avesse perduta una medaglia irredentista al *Grand-Hôtel* in Venezia può rivolgersi al Conte Goluchowski che l'ha trovata... di cattivo conio.

ULTIME NOTIZIE

L'affare di Tripoli.

L'affare del porto di Tripoli, ora risoluto molto bene perchè non succederà più nulla, neppure al porto medesimo, ha minacciato veramente di diventare molto grave.

Il nostro ambasciatore, marchese Imperiali, colla competenza che lo distingue, aveva insistentemente dichiarato: — Non ne so nulla. — Ma, per quanto questa informazione sembrasse pienamente rassicurante all'on. Tittoni, il presidente del Consiglio si ostinava a volere maggiori assicurazioni. Però, qualunque più fiero scetticismo doveva cedere davanti all'evidenza: la Porta aveva rinunciato al porto di Tripoli. Che cosa era avvenuto? Nientemeno che a Costantinopoli col solito ritardo ma in tempo, era arrivata la notizia della nomina del marchese Theodoli a delegato italiano. Saputa la cosa il Sultano esclamò subito: — Non si scherza con un paese che ha dei delegati di questa fatta! e l'affare di Tripoli fu finito. E finchè il marchese Theodoli starà a Costantinopoli, per l'Italia non ci saranno più affari.

Il pecunio
(Idea travasata).

Ed ecco, in region filata e capoversa che il *ricco* si rende a *povertà metafisica* e il *povero* si rende a *metafisica ricchezza*. E cioè: la *ricchezza si pone vermiglio* in volto siccome per *stracciarla manifesta* e il *pauperume* si pone serenaria tranquilla siccome per *manifesto addobbo a panno di costo*.

Tal ne deduco da queste *novelle carte a cinque lire di pecunio volevole* che il più sozzo ricipiente di lucido da istivali *sdegnerebbe per sua etichetta*.

Laddove *chi possiede* un simile stampato valoroso, *sel cela in grembo riposto*, come virruca marcia, tomore od altro genere malandato e *chi nol possiede* si reca orgoglioso e in testa alta *di non aver* che nascondere!...

Accidenti alli capocci rei di mascalcia inviterata, io dico!. Laddove fu la ricchezza che era *cosa ricca per sè* medesima, ridussero a laida *pitoccaria di espressione*.

TITO LIVIO CIANCHETTINI

La ditta **FRASCOGNA** via Orivolo 35, Firenze, che da tempo è in debito presso la nostra Amministrazione è invitata a regolare i suoi conti prima di costringerci a ricorrere alle vie giudiziarie.

Enrico Sbroili - *Gerente Responsabile*.

Roma. Tip. I. Artero - *Piazza Montecitorio 125*

Secolo II - Anno VI.

Il Canto

Da Montecarlo reduce
l'*Amica* appena nata,
ma a' trionfi avvezzata,
a Roma ecco compar.
Il suo cammino infiorasi
come una valle aprica.
— Che bel pezzo d'*Amica* —
ognun si ode esclamar.

La trae per mano, in giubilo,
colui che ispirazione
ebbe e consolazione
da Lei, mentre creò.
E l'eco un inno mormora,
una strofa giuliva:
— L'*Amico Fritz* evviva,
pure, coi due *Rantzò!*

La bella donna inoltrasi,
cinta di bianche bende;
la gioia che l'attende
è gioia alta, regal;
poi che la guida, estatico
nel gesto e negli sguardi,
Re Cavalier... Riccardi,
che sa quant'essa val.

Come all'inaccessibile
rupe, trasse gli amanti
per essa spasimanti
di desire sottil,
nella cassetta piovere
usando a piene mani
ella farà domani
pluie di metallo vil!

Ond'è che su dall'anima
del Rege e del Maestro
cui circonfonde l'estro
aureola di valor,
il grido eterno innalzasi
la grande strofe antica:
— Viva, viva l'*Amica*
insieme al Creator!

Il Travaso delle Idee della Domenica

Un numero Cent. 10 Arretrato Cent. 20 N. 272.

ABBONAMENTI.

Per un anno { in Italia. . . . L. 6 / all'Estero . . . » 7

Dirigere lettere, vaglia e cartoline-vaglia agli uffici del giornale Corso Umberto I, 391, p. 2°

Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso

L'Amministrazione del Giornale

Corso Umberto I, 391, p. 2° - Telefono 26-45.

Prezzo: 4. pagina, cent. 60; 6. pagina, L. 2 — la linea di corpo 6.

I manoscritti non si restituiscono

Conto corrente colla Posta

La neutralità: Accidenti al *neutro!*... Il *neutro* è quello che *sta in mezzo* ovverosia la *virtù:* ciò che *tutti* dicono virtù è quel metafisico che tutti appaga e cioè *defonteria di entusiasmo e di odio.* In ragion filata il neutro, e la virtù son meriti di *nullatenenti cerebrati.* *Non siate neutri.* Il neutro conduce a farci *porre capezza in cervice,* il neutro conduce a *permissione di massacri turchi,* a *guerre giappo-moscovite tirate in eterno,* ed altri consimili passatempi mortuari sanguigni. La *Francia rompe* il neutro, manoprandosi a *protettoria russa.* E *ben si fece,* impoichè in tal guisa espresse il *suo* pensiero. *Rompano il neutro anche gli altri* e, messi in bilancia li *rotti muscoviti* e li *rotti giapponesi* si vedrà di *qual banda il piatto scapicolla* e il *tal recipiente* si avrà *ragione finale di chiusura.* Tito Livio l'ha già rotto il *suo neutro.* Egli *protegge il giapponese.* Ora si pronunzino le restanti potenze.

TITO LIVIO CIANCHETTINI

Secolo II - Anno VI. Roma, 14 Maggio (Uffici Corso Umberto I, 391) Domenica 1905 N. 272

Il Canto de l'AMICA

Da Montecarlo reduce
l'*Amica* appena nata,
ma a' trionfi avvezzata,
a Roma ecco compar.
Il suo cammino infiorasi
come una valle aprica.
— Che bel pezzo d'*Amica* —
ognun si ode esclamar.

La trae per mano, in giubilo,
colui che ispirazione
ebbe e consolazione
da Lei, mentre creò.
E l'eco un inno mormora,
una strofa giuliva:
— L'*Amico Fritz* evviva,
pure, coi due *Rantzò!*

La bella donna inoltrasi,
cinta di bianche bende;
la gioia che l'attende
è gioia alta, regal;
poi che la guida, estatico
nel gesto e negli sguardi,
Re Cavalier... Riccardi,
che sa quant'essa val.

Come all'inaccessibile
rupe, trasse gli amanti
per essa spasimanti
di desire sottil,
nella cassetta piovere
usando a piene mani
ella farà domani
pluie di metallo vil!

Ond'è che su dall'anima
del Rege e del Maestro
cui circonfonde l'estro
aureola di valor,
il grido eterno innalzasi
la grande strofe antica:
— Viva, viva l'*Amica*
insieme al Creator!

Segue e commenta il cantico
giocondo e garruletto:
— Dal mirabile effetto
di ciò che avverrà poi,
ben si potrà concludere
che tira - ognun lo dica -
più un capello di *Amica*
che otto paia di buoi.

E non potrà il miracolo
negare ogni persona,
se, adagiata in poltrona,
a se stessa dirà:
— Sei bella, anzi bellissima,
non c'è niente da dire;
ma trentacinque lire
mi sei costata già!

Al qual commento subdolo,
malvagio, interessato,
col canto estasiato
i due risponderan:
— In alto guarda, lasciali
parlare, o dolce *Amica*;
lascia che il mondo dica,
noi già l'abbiamo in man!

Non odi? Dalle floride
campagne, dai vigneti,
dai pallidi oliveti,
dagli orti e dai giardin,
mentre l'azzurro sfolgora
e il sol dal firmamento
matura già il frumento
e dona linfa al vin,

l'inno eterno sprigionasi,
soave ed immortale,
e in alto in alto sale
via per l'immensità:
— Cantiam, con cetre e timpani
la grande strofe antica:
Evviva ognor l'*Amica* (1)
e chi la rimerà!

(1) ..... e fuori i lumi! (*N. d. R.*)

Stanno per esaurirsi

le copie disponibili del volume **MARIA TEGAMI intima.** Prose, poesie, ricordi, illustrazioni e giudizi. Chi non se n'è ancora provveduto si affretti a mandare cartolina-vaglia da L. 1,20 alla nostra Amministrazione scrivendo ben chiaro il proprio indirizzo.

Nel 2905

(*Servizio speciale del* **Corriere della Sera**).

Tripoli, 11.

Clementino Maraini (quella sera c'era anche Carlo Segrè e parlava dottamente di Goethe coll'ambasciatrice tedesca) mi aveva proposto un viaggio ardito, un viaggio poetico, che seduceva l'esploratore e l'artista, sulle rive del Bosforo, tutto fiorito di leggende e di incantesimi. Per me non c'era che una difficoltà sola: quella di dover assistere alla prima rappresentazione del *Papavero giallo* — la mia ultima commedia di due anni fa — nel grande teatro di Tivoli-Acque. Ma, anche trascurando il mio interesse di drammaturgo — l'arte non si fa soltanto per la gloria — mi sarei lasciato indurre pel Bosforo, quando il direttore di un giornale romano mi ordinò di partire immediatamente pel *Corriere della sera* di Milano. Doveva partire il giorno dopo e venir qui a Tripoli, la nuova colonia che l'Italia ha fatta sua e governa finalmente. Per viaggio, avvicinandomi alla costa africana, io pensava, pieno di ammirazioni, alle virtù di equilibrio congenite nella razza italiana. Le storie assicurano — io sono amico di tutti gli illustri che scrivono — le storie assicurano come l'Italia fin da più di dieci secoli sono, assodasse il suo diritto sulla Tripolitania.

Un altro popolo che avrebbe fatto? Affermato il diritto, compiere l'occupazione, a costo di mandarci nasi, truppe, denari, coloni. L'Italia non fece nessuna di quelle colonierie — non per nulla è la terra classica del diritto. — Sapientemente continuò a dire: — Tripoli è mia — e lasciò con serena fiducia negli altri che ciascuno ne facesse ciò che voleva. E adesso, dopo dieci secoli, non si sa come, non si sa perchè, senza rischio, senza spese, senza fastidi, l'Italia ha occupato Tripoli e l'ha finalmente organizzata. Oh tenace, feconda inerzia dei nostri padri!

Appena il vapore tedesco che mi portava è stato fermo nel porto — mirabile costruzione di un'impresa svizzera, egregiamente esercitata in tali opere — il capitano del porto stesso — evidentemente avvisato del mio arrivo — è salito a bordo, per salutarmi. E' un bel giovane biondo, che parla con qualche difficoltà e che mi ha chiamato collega perchè, dice lui, ha dovuto scrivere molto prima di guadagnare la presente posizione.

— Scusi, perchè noi, in Italia, non siamo ancora molto informati di quello che accade a Tripoli: ne sappiamo magari soltanto quello che ne sapevano i nostri diplomatici, i ministri degli esteri di mille anni fa: lei, come si chiama? — gli ho chiesto io.

— Capitano Di Palma — ha risposto lui.

In mezz'ora — ci siamo ricordati del caffè Colonna, del cameriere Pinotto, di una piemontese Maddalena dagli occhi grandi e dai fianchi opimi — eravamo amici. Nella lancia egli mi ha annunziato:

— Appena a terra, incontreremo il prefetto di Tripoli.

— Perdona anche questa volta, e chi è?

— Non sai neppur questo? E' Vico Mantegazza, una grande competenza coloniale, perchè si può dire che ha viaggiato tutto il mondo all'esposizione universale di Parigi. Avrebbe preferito di andare in Aden — anzi di questo aveva informato parecchi — ma si rassegna a Tripoli, benchè soffra un poco. Il clima, pure qui, è troppo caldo per lui che va sempre vestito di nero.

Le prime autorità incontrate mi hanno, dunque, ricevuto con grande affabilità: capitano del porto e prefetto mi chiamano collega.

Ma, finora, non ho potuto avvicinare il Governatore, Sua Eccellenza Sonnino.

Egli è Governatore, perchè la sua stirpe ha impiegato un lavoro assiduo di undici secoli per arrivare al Governo. Egli, finalmente, assomando una enorme fatica di sterilità, è giunto al potere, in Tripolitania. Si vuole che neppure lui ci sarebbe arrivato, senza il concorso cordialmente offertogli dal marchese Di Rudinì, il quale con grande effusione di amico, avrebbe esclamato:

— Meglio mandare lui negli impicci.

Il marchese, però, è venuto a visitare minutamente la Colonia colla missione scientifica di constatare che essa non esiste, e quindi nessuno se ne deve incaricare.

Diciamo la verità: la città è ancora molto sudicia. Ma il piano regolatore, che la deve totalmente trasformare, è allo studio del commissario Saporito: il quale, coll'alacrità in lui consueta, non potrà terminare la prima parte del suo lavoro — la relazione consterà di 89 volumi — prima di vent'anni.

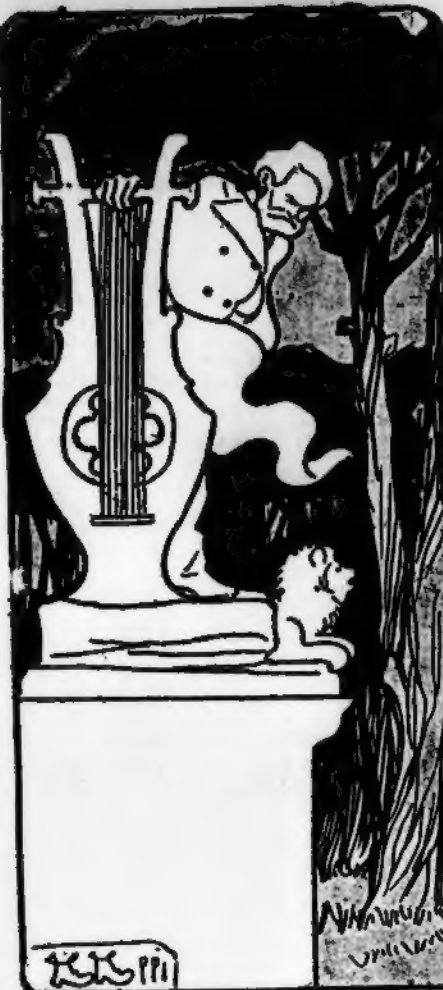
Però il soggiorno è già abbastanza piacevole.

Fo i miei pasti all'albergo dove convengono tutti i funzionarii civili. C'è il procuratore generale Avellone, che fa molto graziosamente i racconti delle sue lotte elettorali. C'è anche il direttore delle scuole, professor Castellini, veramente un caro matto, col quale si fanno sempre quattro risate.

Alla sera si può utilmente alternare le rappresentazioni di prosa con quelle di musica, nei due teatri, con senso di dignità artistica, sovvenzionati dal Governo. In quello di prosa agisce, con suc-

IL PARLAMENTO ILLUSTRATO

Giust'è che il senatore e generale *BAVA-BECCARIS* a un'interpellanza abbia pensato in pro' dell'alleanza e in difesa del nostro litorale; ei che salvando Milano di botto s'immortalò nel maggio '98.

Le visite a Victor Hugo

— In ogni modo è deplorevole mantenere delle vacche...

— E' sempre più onorevole mantenerle che farsi mantenere: del resto non potevo mica ottenere il latte dai buoi!

— Ma la storia degli assedi celebri non ricordò alla vostra signora l'atto eroico di quella madre di Crema che durante l'assedio porse il seno ad un guerriero esausto per dargli nuovo vigore per la difesa?

— Mia moglie non aveva altro latte che quello delle sue mucche; poi, faccio osservare che una madre di *Crema* doveva dare naturalmente del latte e che essendo rimasta vedova non poteva permettersi certe libertà coi guerrieri giovani ed esausti per rinvigorirli, Dio sa a quale scopo...

— Terremo conto di queste vostre giustificazioni, ma sta il fatto che voi non eravate mai sulle fortificazioni...

— E chi avrebbe badato alla bottega... con tanti vagabondi e ladri che ronzavano d'intorno?

— Quando avete capitolato c'erano ancora nella piazza trentamila quintali di farina, cento tonnellate di carne in conserva, settanta mila granate, due milioni di cartucce...

— E' vero; ma se consumavo tutta questa grazia di Dio che cosa avrei ricevuto dai giapponesi in cambio di quattro muri diroccati.

— Dunque i Giapponesi hanno pagato cara la resa di Porto Arthur...

— Di ciò non ho mai fatto mistero, e lo ho anzi fatto pubblicare da tutti i giornali del mondo...

— Eh... dite un po': quanto! Dite, dite; siamo tra amici, e ci possiamo intendere, tanto più che si tratta di tener alto il prestigio dell'esercito russo.. Non abbiate timore che ci vogliamo pigliar tutto; vi lasceremo sempre tanto da scialarla da gran signore.

— Dunque, io rimarrò sempre un grande, ma sublime eroe...

— Ciò dipenderà dal prezzo.

. . . .

E vedrete che inquisitori ed accusato finiranno per intendersi.

Gli illustri italiani: — Senta, Roma le sarebbe molto grata s'Ella persuadesse i suoi concittadini a farci un monumento a Parigi.

cesso, la Compagnia stabile di Roma, reduce dalla sua *tournée* fortunatissima nelle Indie. Recita con successo commedie di Lucio d'Ambra, Lipparini, Montecchi, tutto un repertorio brillante.

Nel teatro di musica si sta preparando la prima dell'opera del maestro Montefiore, molto aspettata. Intanto, domani, darà un concerto il maestro Sgambati.

Ho incentrato il conte Guicciardini, il quale, volendo andare nell'interno, sta cercando delle guide. Egli mi ha detto:

— Io l'ho tanto descritto questo paese, che non lo conosco affatto.

Ugo Ojetti.

Gran Serraglio Boni. Questa sera il celebre domatore Giacomo Boni entrerà nella gabbia delle *Jene antiquarie*. Spettacolo sensazionale. Alle sette comincia la spiegazione delle altre belve. Specialità in scimmie e pappagalli, tra cui una bellissima *Ara.. pacis Augustae*.

Le persone, che vorranno favorire, saranno *fiere*... di esserci state. Il *Pitalico* versato anche in zoologia farà la spiegazione.

Eroi in ribasso

— Eroi, eroi, che fate voi?
— Vendiamo buoi!

Giuseppe Induisti.

Pochi mesi fa, il mondo fu pieno dell'eroismo di Stoessel, difensore di Porto Arthur, anzi, anima della difesa, che vedeva tutto, badava a tutto, era dappertutto e che solo di fronte all'impossibilità di prolungare più oltre la resistenza, con la morte nel cuore, si decise a capitolare, beninteso, con l'onore delle armi.

Ma ora, sbolliti i primi entusiasmi, la sua figura è balzata fuori come quella di un affarista, peggio, di uno strozzino, un incettatore di viveri che rivendeva a caro prezzo alla guarnigione affamata.

Ecco del resto un brano di interrogatorio che il nostro corrispondente da Pietroburgo ci ha inviato *per espresso:*

— Generale, vi si accusa di aver fatto incetta di viveri per rivenderli poi a caro prezzo...

— E' vero; ma l'ho fatto per farli durare più a lungo...

— Spiegate meglio il vostro concetto.

— Ecco qua: Io possedevo cento tacchini; se li avessi venduti ad un rublo l'uno, in una giornata non ve ne sarebbe rimasto più uno; vendendoli a 70 rubli, i tacchini durarono qualche mese; di modo che col mio stratagemma ho potuto prolungare di qualche tempo la resistenza della piazza forte.

— E' provato che vostra moglie manteneva lautamente quaranta vacche col pane di munizione...

— Ciò per ottenere più latte. In cambio del pane noi davamo il latte ai soldati, e nessuno ignora che il latte è un nutrimento completo, mentre il pane non lo è...

— Ma voi vendevate il latte a 3 lire il litro...

— Prego: il pane non costava meno, e chi voleva permettersi il lusso di mangiare pane e latte doveva pagarlo...

L'APOTEOSI

Oggi adunque Trapani decreterà il trionfo al Grande Martire Politico, al Taumaturgo dell'eremitaggio dello Scoglio, sacra meta dei quarantamila beneficati che in mezzo a tanta viltà ed egoismo dànno un nobile esempio di riconoscenza e di solidarietà.

Intanto l'on. Nasi ha già presentata alla Presidenza della Camera questa interpellanza:

— Il sottoscritto, chiede l'urgenza sul seguente progetto di legge:

« *La Villa dello Scoglio a Trapani, adibita a Museo d'arte industriale antica e moderna, è dichiarata monumento nazionale.*

Direttore del Museo è nominato per merito distinto il comm. Lombardo. »

Del resto non arriviamo a comprendere la meraviglia del pubblico perchè alcuni trapanesi paragonano Nasi a Dante. Dopo tutto entrambi — in sede di giudizio — sono sempre preceduti da un... Virgilio.

MILANO INTELLETTUALE

Il buon Alberto Olivo, l'originale marito che uccise e tagliò a pezzi la sua adorata signora, ha scritto anche un dramma in tre atti e lo ha letto, alcune sere fa, a Milano, in casa del poeta mezzo franco-italiano S. O. Marinetti, molto noto al pubblico del Caffè Cova e del ristorante Savini.

Assistevano all'interessante ed intellettuale avvenimento molti giovani letterati che alla fine della lettura applaudirono freneticamente il commediografo illustre gridando, s'intende, a... squarciagola:
— Fuori l'autore!

Il buon Olivo, che doveva invece andar dentro, ringraziò commosso e promise, dopo qualche piccola esitazione, di dare qualche taglio alla parte della protagonista senza però nasconderla nella valigia.

La nuova commedia del giovane autore si rappresenterà, se Dio e la prefettura vuole, tra qualche settimana e sarà preceduta da una brillantissima farsa tutta da ridere e da divertirsi, intitolata: *— Il senso morale con Meneghino finto anarchico e direttore della « fortissima » rivista:* Poesia.

Il geniale lavoro dell'Olivo sarà tradotto in francese dal Marinetti e in questura da un delegato di P. S.

L'aspettativa è immensa.

Il risorgimento teatrale italiano

Pareva che l'ultimo passo sulla via del progresso scenico fosse stato fatto dal conte di San Martino col suo famoso progetto lirico-drammatico mobile e stabile, quand'ecco che un nuovo orizzonte si apre all'avvenire del teatro italiano con la comparsa di due genii nuovi di zecca — uno per la prosa e l'altro per la musica — rivelatisi improvvisamente per la rappresentazione straordinaria che un impresario spiantato, a nome Giovanni Torlonia, ha voluto dare l'altra sera in un teatro di campagna, riempiendolo di una *claque* abbondante, racimolata, mediante la promessa di qualche lieve compenso, nella nostra aristocrazia.

E' troppo tardi per parlare della rappresentazione, ma poichè i due principali responsabili di quanto è accaduto sono già passati a traverso il successo nel novero degli autori illustri, ne diamo qui sotto i profili e le biografie con l'intenzione di recare un contributo prezioso a quel dizionario dei celebri contemporanei che è legittima gloria del prof. De Gubernatis.

***Mommino* marchese *Sommi-Picenardi*.** — Nato in quel di Cremona e cresciuto.. assai. Fin da piccino però diede a vedere di non voler rimanere tra le quinte e infatti giovinetto ancora si presentò alla ribalta con *Cocò, pièce* drammatica di soggetto giapponese che rappresentata a Venezia gli fece probabilmente venire l'idea di fare la commedia a Montecitorio recitando per qualche tempo la parte di liberale, veramente un po' difficile pel suo temperamento artistico, malgrado il suggerimento e l'esempio dell'on. Bissolati.

Per un po' di tempo, non potendo recitare, nè far rappresentare lavori suoi, si diede a curare la rappresentazione di quelli degli altri, specie dando consigli alle artiste e vedendo che nulla loro mancasse pel decoro della scena. Ma gli elettori di Pescarolo lo fischiarono moralmente sul palcoscenico della politica nel novembre scorso, ond'egli a scopo di consolazione tornò all'arte pura, prima e durante il periodo dell'ostruzionismo con una breve scenata ferroviaria in un atto variamente qualificato, poi recitando al Caffè-Concerto Telfener i versi inediti del grande Memmo Grant e conquistando infine l'alloro del trionfatore col *Profilo di Agrippina* di cui la giovane e discretamente fiorente impresa Torlonia si è assicurata l'esclusività su tutte le piazze.

In questo momento il drammaturgo Sommi-Picenardi lavora intorno al *Profilo di Nerone* e di altri signori del passato.

***Totozzo* conte *Pietromarchi*.** — E' musicista noto, sebbene non conosca una nota all'infuori di quella della Segreteria di Stato con cui lo si collocava in disponibilità per grave mancanza disciplinare, ossia per aver dato in Vaticano un the ad alcune signore che erano andate ad alleviargli le dure fatiche della vita militare, essendo egli guardia nobile pontificia. Venne posto agli arresti di rigore e così per qualche giorno i prigionieri del Vaticano furono due, lui e il Pontefice, con la sola differenza che il Papa regalava alle visitatrici la propria fotografia e il conte Pietromarchi una semplice tazza di the.

La sua disponibilità gli ha permesso di rivelarsi come autore, mentre sua eminenza Merry del Val, che pure è un discreto filodrammatico della politica intransigente, non ha permesso al conte Moroni comandante delle guardie nobili di rivelarsi come attore in casa — oh quale orrore! — di un deputato italiano!

Il conte Totozzo Pietromarchi, detto anche per vezzo *la bella Otero*, è il vero messaggero di Euterpe: egli sente la musica come il principe di Solofra sente il ballo, tanto da presentarsi un giorno vestito da donna a prendere possesso della carica ereditaria che gli spetta di assistente al soglio pontificio.

Il maestro — oramai bisogna dargli quello che gli viene — Pietromarchi, non conoscendo tuttavia la musica, è costretto a zufolarla all'orecchio di un amico pratico della tastiera, onde si trova nel terribile caso di dover essere il primo a fischiare le proprie composizioni, ciò che non toglie che la sua fama sia ormai assodata anche al di là dell'Oceano.

Segni particolari. — E' intimissimo del conte Camillo Pecci; è cacciatore appassionato all'americana e predilige i panciotti transatlantici.

Coi due nuovi autori le sorti del teatro aristo-pietropicenardocratico sono assicurate e il volonteroso don Giovanni Torlonia avrà modo così di mettere assieme un gruzzoletto.

Le lettere della Signora "Tegami"

Al signor Francesco B...
Roma
10 Maggio.

Mio caro Cocò,

Ecco il roseo maggio che viene a battere ai vetri della mia finestra per portarmi nuove ebbrezze, nuovi palpiti, nuove voluttà. Vieni — mi dice sommessamente — vieni che le rose, gli uccellini, le farfalle, i grilletti ti attendono con ansia nel giardino d'amore!

Ed io, invece di rispondere alla chiamata me ne resto sola e meditabonda nel mio salottino pensando a te, e mi ci viene il nodo alla gola con le lacrime all'occhi. Mi sembra di sentire ancora la tua voce quando mi susurravi: Maria ti voglio bene sotto il Tempietto d'Esculapio a Villa Borghese. Ti rammenti? Non sono passati sei mesi, d'allora! Che cambiamento! No, Mommino, tu non dovevi trattarmi così. Prima di tutto perchè mi sono data a te con tutto l'entusiasmo dei miei ventisett'anni compiti a Marzo e poi perchè, vuoi o non vuoi, per il tuo amore ho sacrificato la posizione che ci avevo col commendatore che me n'aveva fatta una come poche ce l'hanno. Ed ora non solo mi si è ripreso la casa ma non mi passa più neppure l'assicurazione della vita perchè vivevo con te. Capisci come mi trovo per causa tua? Provvedi almeno in qualche maniera. Non è per rinfacciarti niente, ma certe cose, specialmente adesso che non sei più deputato, le dovresti capire. Addio
tua

Maria Tegami.

Al duca Mario T....
Roma
10 Maggio.

Caro Mario,

Ti scrissi domandandoti cinquecento lire, perchè, come t'avrà detto la triestina, il commendatore non mi dà più niente. Da quel giorno che ci ha visti al Castello di Costantino non si è fatto più vivo e m'ha scritto che tutto è finito. Come devo fare? Tu che sei un gentilomo risponderai mandandomi quello che t'ho chiesto.

Ti saluto e scusa tanto.

Tua Maria.

Al barone Gustavo Pappoli.
Roma
10 Maggio

Gustavo mio,

Una grande aventura ci coglie! Il commendatore si è accorto della nostra relazione e m'ha piantato su due piedi. Se non m'aiuti sono rovinata. Quattrocento mi basterebbero. Scusa e pigliati intanto un bacio.

Tua Maria.

Al cavaliere Arturo P....
Roma.

Caro Artaro,

Che ti dicevo? Ci vuole prudenza, se no lui se ne accorge! Fui profetessa! Ieri sera ha liticato perchè t'ha visto uscire dal portone di mattina. Per carità non m'abbandonare se no faccio qualche pazzia. Consegna almeno duecento lire alla donna che ti darà questa e al resto ci penserò io.

Scusa non vorrei chiedertele ma è il bisogno che me lo fa fare.

Ti bacio.

Tua Maria

Al distinto giovane
Alfonso Cianciconi.
s. m.

Caro Alfonso,

Stasera non verrà nessuno. Vieni pure. Ho fatto tutto. Sempre tua.

Maria.

Dei granatieri è questi *MOCENIGO*
È astemio, baldo e... *altro no ghe digo*.

Cederei il governo di questi benedetti Cretini che non sanno più quel che si vogliano. Questa Creta è soltanto buona a produrre dei matti, anzi dei... mattoni. — Scrivere *Giorgio* f. f. di Minosse — Candia.

Dal comm. Santo 1.01 che Liquido, Direttore Generale della Sanità, è stata diretta la seguente lettera ai suoi elettori di Acerenza, che lo hanno portato al Parlamento con votazione sbalorditiva non più tardi della scorsa Domenica:

Carissimi elettori,

Dalla Farmacia di Montecitorio, il 12 maggio

Sublimato *dal vostro plebiscito ad uno degli stalli, dirò meglio* **alveoli**, *di Montecitorio, io non so ancora bene a qual* **vivisettore** *del Parlamento poserò i magnanimi* **glutei** *So però di dovermi fin da ora inchinare innanzi a voi, cui devo l'* **essenza** *mia di deputato. E però vi scrivo senza* **unguento** *di parola adulatrice per dirvi: grazie! e per assicurarvi che non solamente per l'Interno, ma* **per uso esterno** *altresì, mi varrò della mia* **influenza** *a vostro profitto.*

Spero così che la mia opera non sarà per esservi **perniciosa**.

Capisco che per il mio avversario la mia elezione sarà un'amara **pillola**; *e francamente non capisco come gli sia venuta la* **tifoidea** *di portarsi contro di me: mi dispiace della sua* **trombosi**, *ma d'altra parte non v'ha rosa senza* **spinite**. *Del resto io m'inchino davanti alla sventura e con me s'in-***chinino** *tutti quelli che hanno cuore.*

Intanto come **appendicite** *a' miei ringraziamenti, io non ho* **scrupolo** *di esporvi in modo molto* **astringente** *il mio programma politico-morale.*

Anzitutto **cinto** *dall'usbergo del sentirmi puro, io mi farò paladino soltanto di chi è onesto e* **retto**; *lungi da me il* **reo barbaro**! *io non gli darò mai nessuna* **auscultazione**.

Politicamente poi io vi dichiaro che l'on. Fortis è per me un... **gran simpatico**; *sarò quindi ministeriale e voterò senza* **ritenzione** *i crediti militari, perchè ritengo opportuni rimedi* **marziali**, *non sottacendovi che io sono intinto, a questo riguardo, di una leggiera* **tintura di Marte**.

Per la politica coloniale io sono espansionista e voglio il bene e il progresso del colono; in una parola voglio il... **colon ascendente**.

Quanto alla questione ferroviaria essa va esaminata con calma e senza **cholera**, *massime rispetto al personale.*

Nei rapporti tra l'Italia e il Vaticano il mio nome vi dice tutto; io sono un Santo, per quanto poco solido, e come tale sento in me il **foco sacro** *della conciliazione al pari dell'on. Santini.*

E però vi dico: abbiamo fede, non siamo scettici, siamo anzi... **antisettici** *e i dissapori* **intestini** *dilegueranno come nebbia al sole.*

Con **un cordiale**... *saluto*

Vostro deputato
Santo Liquido *orat pro vobis.*

Lezioni pubbliche e gratuite sul migliore e più civil modo di onorare i defunti secondo i più recenti metodi repubblicano-socialisti adottati in Roma.

Per le iscrizioni rivolgersi al giovane repubblicano Brancaleoni. Ospedale della Consolazione.

Cronaca Urbana

S. P. Q. R.

Dopo il suo discorso rivoluzionario dinanzi la statua di Victor Hugo, il commendatore Cruciani-Alibrandi, per grazia di Dio e volontà del conte di San Martino, prosindaco di Roma, è entrato a far parte della federazione socialista anarchica del Lazio. E ieri stesso ha cominciato la sua propaganda di fatto, soffiandosi il naso in un fazzolettone rosso.

Al Museo Preistorico.

Parevano storie, anzi preistorie, e invece, pur troppo, è vero, fioccano le falsificazioni al Museo paletnologico del Collegio Romano e l'illustre Direttore Pigorini è fuori della grazia di Dio e quasi impietrito dal dolore.

Si tratta di vere e proprie pietre... dello scandalo, o, per dir meglio, di pietre false manoprate a scopo di Museo.

Ma che Louvre! ma che tiara di Saitafarne! qui non c'è nemmeno da farci la pietra del paragone, qui si tratta di pietre false su pietre false come in una bottega di giojelliere-chimico; è una vera sassajuola di falsificazione.

Volevamo metterci una pietra sopra, ma la « *Tribuna* » di martedì sera ha squacquerato tutto gittando l'allarme. Meglio infine così; *oportet ut eveniant scandala.*

Dove si va a cacciare però la mania della falsificazione! finchè si trattava di vini, di denti, di nichelini, di diamanti o di seta col cotone, passi; le falsificazioni arricchivano i falsari. Ma qual costrutto, domandiamo noi, a levigare un ciottolo per farlo passare come dell'epoca della pietra?

Eppure il mal della pietra... falsa è più grave di quel che si pensi.

Per dirne una: in questi giorni è stata riconosciuta falsa, falsissima, la prima pietra della ferrovia Roma-Civitacastellana, inaugurata l'altro giorno.

Falsa pure sarebbe la pietra di un grosso anello del nostro Oronzo E. Marginati.

E si capisce poi come dopo tanto sperpero di pietre false, venga a mancare la pietra vera... agli scalpellini del Monumento a V. E.

maestro — oramai bisogna dargli quello che gli
se — Pietromarchi, non conoscendo tuttavia la
ica, è costretto a zufolarla all'orecchio di un
co pratico della tastiera, onde si trova nel ter-
le caso di dover essere il primo a fischiare le
prie composizioni, ciò che non toglie che la sua
a sia ormai assodata anche al di là dell'Oceano.
egni particolari. - E' intimissimo del conte
nillo Pecci; è cacciatore appassionato all'ame-
ana e predilige i panciotti transatlantici.
Coi due nuovi autori le sorti del teatro aristo-
tropicenardocratico sono assicurate e il volonte-
o don Giovanni Torlonia avrà modo così di met-
e assieme un gruzzoletto.

Le lettere della Signora "Tegami"

Al signor Francesco B...
Roma
10 Maggio.

Mio caro Cocò,

Ecco il roseo maggio che viene a battere ai
tri della mia finestra per portarmi nuove eb-
ezze, nuovi palpiti, nuove voluttà. Vieni — mi
ce sommessamente — vieni che le rose, gli uc-
llini, le farfalle, i grilletti ti attendono con an-
a nel giardino d'amore!

Ed io, invece di rispondere alla chiamata me
resto sola e meditabonda nel mio salottino
ensando a te, e mi ci viene il nodo alla gola con
lacrime all'occhi. Mi sembra di sentire ancora
tua voce quando mi susurravi: Maria ti voglio
ene sotto il Tempietto d'Esculapio a Villa Bor-
ese. Ti rammenti? Non sono passati sei mesi,
allora! Che cambiamento! No, Mommino, tu non
ovevi trattarmi così. Prima di tutto perchè mi
ono data a te con tutto l'entusiasmo dei miei
entisett'anni compiti a Marzo e poi perchè, vuoi
non vuoi, per il tuo amore ho sacrificato la po-
zione che ci avevo col commendatore che me
'aveva fatta una come poche ce l'hanno. Ed ora
on solo mi si è ripreso la casa ma non mi passa
iù neppure l'assicurazione della vita perchè vi-
evo con te. Capisci come mi trovo per causa
a? Provvedi almeno in qualche maniera. Non
per rinfacciarti niente, ma certe cose, special-
ente adesso che non sei più deputato, le do-
resti capire. Addio
tua

MARIA TEGAMI.

Al duca Mario T....
Roma
10 Maggio.

Caro Mario,

Ti scrissi domandandoti cinquecento lire, per-
hè, come t'avrà detto la triestina, il commenda-
ore non mi dà più niente. Da quel giorno che
i ha visti al Castello di Costantino non si è fatto
più vivo e m'ha scritto che tutto è finito. Come
levo fare? Tu che sei un gentilomo risponderai
nandandomi quello che t'ho chiesto.
Ti saluto e scusa tanto.

TUA MARIA.

Al barone Gustavo Pappoli.
Roma
10 Maggio

Gustavo mio,

Una grande sventura ci coglie! Il commenda-
tore si è accorto della nostra relazione e m'ha
piantato su due piedi. Se non m'aiuti sono rovi-
nata. Quattrocento mi basterebbero. Scusa e pi-
gliati intanto un bacio.

TUA MARIA.

Al cavaliere Arturo P....
Roma.

Caro Arturo,

Che ti dicevo? Ci vuole prudenza, se no lui se
ne accorge! Fui profetessa! Ieri sera ha liticato
perchè t'ha visto uscire dal portone di mattina.
Per carità non m'abbandonare se no faccio qual-
che pazzia. Consegna almeno duecento lire alla
donna che ti darà questa e al resto ci penserò io.
Scusa non vorrei chiedertelo ma è il bisogno
che me lo fa fare.
Ti bacio.

TUA MARIA

Al distinto giovane
Alfonso Ciancicone.
s. m.

Caro Alfonso,

Stasera non verrà nessuno. Vieni pure. Ho fatto
tutto. Sempre tua.

MARIA.

Dei granatieri è questi *MOCENIGO*
È astemio, baldo e... *altro no ghe digo.*

Cederei il governo di questi benedetti Cretini che non sanno più quel che si vogliano. Questa Creta è soltanto buona a produrre dei matti, anzi dei... mattoni. — Scrivere *Giorgio* f. f. di Minosse — Candia.

Dal comm. Santo Non che Liquido, Direttore Generale della Sanità, è stata diretta la seguente lettera ai suoi elettori di Acerenza, che lo hanno portato al Parlamento con votazione sbalorditiva non più tardi della scorsa Domenica:

Carissimi elettori,

Dalla Farmacia di Montecitorio, il 12 maggio

Sublimato *dal vostro plebiscito ad uno degli stalli, dirò meglio* **alveoli**, *di Montecitorio, io non so ancora bene a qual* **vivisettore** *del Parlamento poserò i magnanimi* **glutei** *So però di dovermi fin da ora inchinare innanzi a voi, cui devo l'* **essenza** *mia di deputato. E però vi scrivo senza* **unguento** *di parola adulatrice per dirvi: grazie! e per assicurarvi che non solamente per l'Interno, ma* **per uso esterno** *altresì, mi varrò della mia* **influenza** *a vostro profitto.*

Spero così che la mia opera non sarà per esservi **perniciosa**.

Capisco che per il mio avversario la mia elezione sarà un'amara **pillola**; *e francamente non capisco come gli sia venuta la* **tifoidea** *di portarsi contro di me: mi dispiace della sua* **trombosi**, *ma d'altra parte non c'ha rosa senza* **spinite**. *Del resto io m'inchino davanti alla sventura e con me s'* **in-chinino** *tutti quelli che hanno cuore.*

Intanto come **appendicite** *a' miei ringraziamenti, io non ho* **scrupolo** *di esporvi in modo molto* **astringente** *il mio programma politico-morale.*

Anzitutto **cinto** *dall'usbergo del sentirmi puro, io mi farò paladino soltanto di chi è onesto e* **retto**; *lungi da me il* **reo barbaro**! *io non gli darò mai nessuna* **auscultazione**.

Politicamente poi io vi dichiaro che l'on. Fortis è per me un... **gran simpatico**; *sarò quindi ministeriale e voterò senza* **ritenzione** *i crediti militari, perchè ritengo opportuni rimedi* **marziali**, *non sottacendovi che io sono intinto, a questo riguardo, di una leggiera* **tintura di Marte**.

Per la politica coloniale io sono espansionista e voglio il bene e il progresso del colono; in una parola voglio il... **colon ascendente**.

Quanto alla questione ferroviaria essa va esaminata con calma e senza **cholera**, *massime rispetto al personale.*

Nei rapporti tra l'Italia e il Vaticano il mio nome vi dice tutto; io sono un Santo, per quanto poco solido, e come tale sento in me il **foco sacro** *della conciliazione al pari dell'on. Santini.*

E però vi dico: abbiamo fede, non siamo scettici, siamo anzi... **antisettici** *e i dissapori* **intestini** *dilegueranno come nebbia al sole.*

Con **un cordiale**... *saluto*

Vostro deputato
SANTO LIQUIDO *orat pro vobis.*

Lezioni pubbliche e gratuite sul migliore e più civil modo di onorare i defunti secondo i più recenti metodi repubblicano-socialisti adottati in Roma.

Per le iscrizioni rivolgersi al giovane repubblicano Brancaleoni. Ospedale della Consolazione.

Cronaca Urbana

S. P. Q. R.

Dopo il suo discorso rivoluzionario dinanzi la statua di Victor Hugo, il commendatore Cruciani-Alibrandi, per grazia di Dio e volontà del conte di San Martino, prosindaco di Roma, è entrato a far parte della federazione socialista anarchica del Lazio. E ieri stesso ha cominciato la sua propaganda di fatto, soffiandosi il naso in un fazzolettone rosso.

Al Museo Preistorico.

Parevano storie, anzi preistorie, e invece, pur troppo, è vero, fioccano le falsificazioni al Museo paletnologico del Collegio Romano e l'illustre Direttore Pigorini è fuori della grazia di Dio e quasi impietrito dal dolore.

Si tratta di vere e proprie pietre... dello scandalo, o, per dir meglio, di pietre false manoprate a scopo di Museo.

Ma che Louvre! ma che tiara di Saitafarne! qui non c'è nemmeno da farci la pietra del paragone, qui si tratta di pietre false su pietre false come in una bottega di gioielliere-chimico; è una vera sassajuola di falsificazione.

Volevamo metterci una pietra sopra, ma la «*Tribuna*» di martedì sera ha squacquerato tutto gittando l'allarme. Meglio infine così; *oportet ut eveniant scandala.*

Dove si va a cacciare però la mania della falsificazione! finchè si trattava di vini, di denti, di nichelini, di diamanti o di seta col cotone, passi; le falsificazioni arricchivano i falsari. Ma qual costrutto, domandiamo noi, a levigare un ciottolo per farlo passare come dell'epoca della pietra?

Eppure il mal della pietra... falsa è più grave di quel che si pensi.

Per dirne una: in questi giorni è stata riconosciuta falsa, falsissima, la prima pietra della ferrovia Roma-Civitacastellana, inaugurata l'altro giorno.

Falsa pure sarebbe la pietra di un grosso anello del nostro Oronzo E. Marginati.

E si capisce poi come dopo tanto sperpero di pietre false, venga a mancare la pietra vera... agli scalpellini del Monumento a V. E.

Una rettifica importante.

Tutti credono che questa sia l'ultima fotografia del granduca Sergio. Invece la vittima dell'attentato di Mosca si può vedere ancora vivo e mobile mentre passa una rivista al più bel Cinematografo di Roma ossia al *Cinematografo Moderno* all'Esedra di Termini (sotto l'hotel Chapman) dove pure con sorprendente verità si assiste alla pesca del salmone nel Canadà e ai grandi lavori nelle Acciaierie di Terni.

NOTA PERMANENTE DI SOTTOSCRIZIONE
a favore del *Travaso*

Somma precedente L.	131,311,14
Dall'on. Rava, ritornando dalla Sardegna e trovando che le Sarde, come pure le... sardine, sono appetitose	1000,00
Da Mascagni, non peritandosi di farsi vedere con una sua *Amica* proprio a Roma, dove ha la famiglia	100,00
Dall'on. Nasi, trovando che la Sezione d'Accusa lo traduce innanzi alle Assise proprio senza alcun.. Consiglio.	500,00
Dal medesimo, sperando, a furia di *Traponi*, di forzare la serratura della Camera	500,00
Dal seguito di Guglielmo II, sperando che l'incidente Fradeletto a Venezia non abbia... sèguito, come sarebbe meglio non ne avesse... l'imperatore	1000,00
Dalla Lega Franco-Italiana, augurandosi che tra Francia e Italia non ci siano più barriere, ma ci sia sempre... Barrère	1000,00
Da Ricciotti Garibaldi, seccato di dovere scrivere, egli repubblicano, per una... corona	1870,00
Dal canotto-automobile «*Fiat X*» arrivando gloriosamente alla mèta in un... *Fiat*	500,00
Dai promotori, sperando di aver fortuna con la mostra del Ciclo, che dà occasione di veder Milano	100,00
Dal neo deputato Santoliquido, santoliquidando il suo avversario	1000,00
Totale L.	167,422,37

TEATRI DI ROMA

Al **Costanzi**: Eccoci a dire le consuete cose spiritose sui teatri di Roma.

O lettore, se vuoi farti quattro risate, stacci attento.

Senti questa:

Al *Costanzi* il *Ratcliff* ne fa vedere delle belle con la sua rossa spada; ma ne fa sentire delle bellissime con l'insieme degli ottimi artisti che l'interpretano.

Il lettore: Questa è buona. Ah! Ah! (*ride*). Fra i suddetti artisti ti preghiamo di notare il basso Arimondi, che per amor della scena si è fatto brigante e manutengolo di briganti. Guardane il pupazzo in costume di *Mac Gregor*.

Il lettore (*si tiene i fianchi*).

Questa sera l'*Amica* dell'amico Mascagni, autore dell'*Amico*... Fritz.

Il lettore (*scoppiando dal gran ridere*). Ma dove le trovate?!.. Matti, matti, mattoni!...

Al **Valle**: Lettore, conosci Totò?

Il lettore: Toh! Toh!. Volete che non conosca Totò?..

Ora sei tu che ci fai ridere, figlio d'un cane. Ah! Ah! (*ridiamo*). Allora se conosci Totò, la piccola figlia di *Dufresne* nella Zazà, tieni, te ne offriamo il profilo perchè impari a conoscerla meglio.

Il lettore: Ma questo è il profilo della signorina Bini della Compagnia della Guardia!

— Bravo, non sei stupido come ti credevo.

Il lettore: (*soggiace ad un nuovo attacco d'ilarità*).

— Dimmi, ti è piaciuta *Madama l'ordinanza* di Giulio Chancel?

Il lettore: Le Madame mi piacciono sempre; ma questa di cui parlate mi sembra un po' passata di cottura.

— Bravissimo! Vedo che sei più spiritoso di noi. Continua tu allora. Noi rideremo.

Al **Nazionale**: *Il lettore:* Ecco un bel pezzo di Marcantonio. Scommetto che voi che l'avete disegnata non la riconoscete più.

— *Diavolo! è la signora Antonietta Lollio Strini.*

Il lettore: Può darsi! Io però la conosco per *Signora Lovette* nella *Moglie senza un sorriso.*

Moglie senza un sorriso, e quindi pubblico seccatissimo.

E dopo tanta mancanza di riso, era naturale che la Compagnia, per antidoto, ricorresse a una *Gioconda*, la quale ha risarcito largamente gli spettatori.

(*Risata lunga e scomposta in tutta la redazione del Travaso. Tito Livio oscilla sul suo piedistallo*).

All'**Adriano**: Col primo giugno, stagione musicale. Impresario Emilio Bertini. *Forza del destino, Traviata, Gioconda, Ebreo* di Apolloni, *Vigilia di nozze* di Teofilo de Angelis! Auguri di successi *metafisici e materiali.*

Al **Quirino**: *Poliuto*. Un *po'...liuto*, un *pu...ritani* e la stagione procede baldanzosamente di successo in successo.

(*A questa uscita del redattore teatrale il lettore, al colmo della felicità, chiede una barella della Croce rossa*).

Torna in sentimenti, o lettore, e guarda queste sembianze. Non ti sembrano quelle del bravo tenore Figoriti?

Il lettore: Mi sembrano sì!

— Ottimamente! Ce lo *figoravamo*!

Il lettore fugge via a precipizio. Il redattore teatrale rimane finalmente solo con sè stesso.

Al **Manzoni**: *Il viaggio di Berluron*, con fortunate soste in drammi e commedie di vario genere.

Al **Metastasio**: *Kean, genio e sregolatezza*, con regolari successi della compagnia Campione.

Al **Margherita**: *Great attraction!* La minuscola grandissima *troupe* Maldacea è avvistata al largo. Preparate le mani per batterle forte.

La questione di Tripoli.

— L'occupazione dell'Italia è imminente.

— Che vuoi, gl'indigeni hanno cominciato ad assaggiare la *Crema Cioccolato Gianduia l'Amaro Salus*, il *Liquore Galliano* e gli altri prodotti del cav. *VACCARI* di Livorno e tutti si lasciano conquistare.

ULTIME NOTIZIE

Altre voci di guerra.

I lettori non hanno forse seguito le notizie gravissime che traspariscono nella... quarta pagina di alcuni giornali. Si tratta di un grave conflitto che minaccia da un momento all'altro di scoppiare e che, interessando specialmente i Paesi Bassi, non potrebbe mancare di produrre una viva perturbazione in tutto il continente a cagione del... contenuto.

Si tratta della rivalità accentuatasi tra i due Montecatini, quello di Mare e quello di Terra e la polemica — pare impossibile — si svolge sul terreno della volgarità.

Il primo luogo di... delizie dice: Io mi chiamo *volgarmente* Montecatini al mare; ma il secondo evidentemente molto seccato della concorrenza si affretta a soggiungere: Diffidate delle *volgari* usurpazioni di nome; Montecatini non ha succursali al mare.

Come si vede siamo ai ferri corti; si sente già per aria l'odore — diciamo pure — della polvere e già i corrispondenti di guerra preparano a risme e a rulli la carta destinata a raccogliere le impressioni del combattimento. Ormai si capisce che nessuna scarica potrà essere scongiurata e che qualunque sforzo non riuscirà ad impedire una soluzione violenta.

Sia pure! Suonerà almeno una volta l'ora della liberazione per dar tregua alle lotte intestine che dilaniano... Basta! Lasciamo correre e sopratutto andiamocene lontani a farla... da spettatori.

I nuovi biglietti da cinque lire.

Se n'è detto tanto male che quasi quasi si supponeva che tutti li avrebbero rifiutati. Invece la squisita opera d'arte ha già trovato parecchi ammiratori che si sono dati la cura di eseguirne alcune riproduzioni, le quali hanno avuto l'approvazione involontaria di qualche ingenuo, ma non quella della questura.

L'arte della lana
(Idea travasata).

***Palagio fiorentino rimesso a polito*, io ti guato e ne deduco quel *ragionativo notorio* che mi bisogna!**

***Dono beneplacito* alla tua ripularia ed capitanza di Società dantesca ed, in ragion capoversa, *sputo li obbrobri* a provista su *quello che è in sodiciume* e sodiciume *resta*, su quello *che sorge* in sodiciume e in sodiciume sorgerà. Noi poniamo a polito il Palagio antico di arte lanifara; ma in ragion di cretinismo imperante lasciamo il *ben correre* al manufattume laterizio abitabile e monumentale della *così nomata contemporaneità*.**

Il palagio di lana sorride con la *faccia nuova* (che sarebbe l'*antica*) nel seren lume fiorentino; ma accanto ad essa si dona a spudorato sguignazzo la *faccia vecchia* (che sarebbe la nuova) di tutte le architettònie turparie del regno unito. Io guato e pongo sogghigno di spregio e *raffronto*. Laddove in pria li *umili cardatori*, oprando, seppero fare *opere da prenci*, ed in oggi, li prenci, *se oprano*, fanno opera meno che dalli *montoni cardati*.

TITO LIVIO CIANCHETTINI

ENRICO SPOSSI - *Gerente Responsabile.*

Roma. Tip. I. Artero - *Piazza Montecitorio 125.*

Secolo II - Anno VI.

Il Canto dei

Da poi che a popolar Villa Borghese
son venuti pur jeri
effigiati nel marmo carrarese
due poeti stranieri,

torna impellente all'ordine del giorno
il monumento a Dante
da farsi a Roma o in qualche suo dintorno
l'affare è già scottante.

Mel aprì il fuoco e bene egli ha insistito
appo il ministro Bianchi:
— Olà, presto! un progetto sia bandito,
chè d'attender siam stanchi. —

Poi è venuto il vincitor di Mazza
con giovanile slancio
a implorare per Dante un po' di piazza
in sede di bilancio.

Basta; vedremo, se saranno rose
fioriran su lo stel,
ed infrattanto per le dette cose
tutti avrà soci Mel.

Ma certo non sarà piccola impresa
mettere insiem d'accordo
il luogo, il tempo, l'arte e, infin la spesa
pel dantesco ricordo.

E già fin d'ora pullulan progetti
d'ogni specie leggiadra,
già lavoran scultori ed architetti
con la stecca e la squadra.

Ma, a dire il ver, la gran difficoltà
è la scelta del loco.
Lo mettiam dentro o fuori di città?
ditelo voi un poco.

Ghignoni intanto in forse non è stato
e con recente scritto
fa proposta che Dante sia piantato
su Monte Mario dritto.

La figura di Dante erta sul monte,
alta sovra i cipressi,
l'Urbe Eterna distesa avria di fronte
con annessi e connessi.

Un numero Cent. 10 Arretrato Cent. 20 N. 273.

ABBONAMENTI.

Per un anno { in Italia . . . . L. 5 / all'Estero . . . . » 7

Dirigere lettere, vaglia e cartoline-vaglia agli uffici del giornale Corso Umberto I, 391, p. 2°

Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso L'Amministrazione del Giornale Corso Umberto I, 391, p. 2° - Telefono 26-45. Prezzo: 4. pagina, cent. 60; 3. pagina, L. 2 — la linea di corpo 6.

I manoscritti non si restituiscono.

Conto corrente colla Posta

il TRAVASO DELLE IDEE DELLA DOMENICA

Il Don Chisciotte: Il *Cavalier di Mancia* compie li tre secoli di sua nascitura combattente ed ecco li posteri darsi ad *ufficialarie commemorative* con *tube in capo* e *discorsi aulici* in labbro!... Porcaria, io dico, e fatevi in banda, e *ponete in disuso questi commemoramenti* che voi non dovete compiere!... Si centenaria li Vittor Ugo e le tube commemorano. Si giubileggia li Romano Enotrio e le tube esultano. Si pone lauro all'elmo di Don Chisciotte e le tube si donano a trombasso di festosità. *Leggeste Ugo? Leggeste Enotrio? Leggeste il Cavalier Mancia? Ugo sferzò la bugia, la viltà, il mercemonio,* e voi siete *questi. Enotrio* sferzò la bugia, la viltà, il mercemonio, e voi siete questi ancor vivissimi e verdissimi!... *ancor vivi e verdi.* Il *Cavalier di Mancia* affrontò, sferzò, sfondò *capezzatori e mostri* e voi siete li medesimi ancor vivissimi e verdissimi!...
Tremate innanzi alli giganti che commemorate: se essi potessero ancora agitar li stinchi vi *piglierebbero a calci in tergo!...*

TITO LIVIO CIANCHETTINI

Secolo II - Anno VI. Roma, 21 Maggio (Uffici Corso Umberto I, 391) Domenica 1905 N. 273

Il Canto dei danti a Dante

Onorate l'altissimo Poeta
UNO SCULTORE.

Da poi che a popolar Villa Borghese
son venuti pur jeri
effigiati nel marmo carrarese
due poeti stranieri,

torna impellente all'ordine del giorno
il monumento a Dante
da farsi a Roma o in qualche suo dintorno;
l'affare è già scottante.

Mel aprì il fuoco e bene egli ha insistito
appo il ministro Bianchi:
— Olà, presto! un progetto sia bandito,
chè d'attender siam stanchi. —

Poi è venuto il vincitor di Mazza
con giovanile slancio
a implorare per Dante un po' di piazza
in sede di bilancio.

Basta; vedremo, se saranno rose
fioriran su lo stel,
ed infrattanto per le dette cose
tutti avrà soci Mel.

Ma certo non sarà piccola impresa
mettere insiem d'accordo
il luogo, il tempo, l'arte e intin la spesa
pel dantesco ricordo.

E già fin d'ora pullulan progetti
d'ogni specie leggiadra,
già lavoran scultori ed architetti
con la stecca e la squadra.

Ma, a dire il ver, la gran difficoltà
è la scelta del loco.
Lo mettiam dentro o fuori di città?
ditelo voi un poco.

Ghignoni intanto in forse non è stato,
e con recente scritto
fa proposta che Dante sia piantato
su Monte Mario dritto.

La figura di Dante erta sul monte,
alta sovra i cipressi,
l'Urbe Eterna distesa avria di fronte
con annessi e connessi.

L'idea sarebbe inver da incoraggiarsi
chè il bronzo gigantesco
potrebbe ad altri scopi manoprarsi
oltre quello dantesco.

Ad esempio: sarebbe conveniente
issar nel bronzeo vano
la stazion marconiana ultrapotente
come quella a Coltano,

oppur, se non si vuole complicare,
senza tante... volate,
porre una piccionaja militare
in capo al grande Vate.

Si aggiunga ancor che ne la parte media
dell'atletica statua
di Chi scrisse il *Convito* e la *Commedia*,
onde ognuno s'infatua,

collocar si potrebbe un bel cannone,
dal quale a mezzogiorno
tuonasse l'ora della colazione
per largo spazio intorno.

Altri vagheggia che la statua in bronzo
col cappuccetto in testa
e il dito in aria come il Sor Oronzo,
in segno di protesta,

sia collocata su Montecitorio,
di sopra all'orologio
come in atto iracondo e minatorio
pel Consesso barbogio.

Altri ancor la vorrebbe alla Stazione
sul frontone davante,
piena di fati e significazione
per ciascun vian-dante.

V'ha chi vorrebbe il Monumento insigne
sovra il monte Gennaro;
lassù, dal punto che l'abisso cigne
Ei fia di Roma il faro;

onde colui che a piedi raggiungesse
quella mèta su-dante,
potrebbe dire, quando gli piacesse,
d'essere un bel... pè-dante.

b.

Tutti coloro che hanno avuta la sventura di non provvedersi in tempo dell'ameno e prezioso volume

MARIA TEGAMI INTIMA

edito dal ***TRAVASO*** in veste di gran lusso hanno ancora una via di salvezza.

Mandino subito alla nostra Amministrazione Corso Umberto 391 una ***cartolina vaglia da L. 1,20*** scrivendo ben chiaro il proprio indirizzo e riceveranno a volta di corriere l'impareggiabile pubblicazione che è in commercio per lire Due.

Il progetto di legge sulla...

Bisogna non distogliere mai gli sguardi dalla politica: v'è sempre qualche cosa da imparare. Noi abbiamo imparato per esempio l'altra sera sulla *Patria* che al Senato si è discusso un progetto di legge per la.... Come dire e sopratutto come stampare? Si potrebbe credere che si trattasse del progetto per la caccia, ma la *Patria* ha soppresso un elemento indispensabile del vocabolo e n'è venuto fuori un argomento di cui s'era appena avuto sentore qualche giorno fa a Montecitorio.

Siamo corsi a Palazzo Madama per informazioni e il nostro *reporter* che ha il fiuto speciale per le notizie ha dovuto convincersi che veramente l'autorevole consesso si era lasciata sfuggire qualche indiscrezione.

Possiamo così essere i primi a dare qualche schiarimento sopra una materia che per quanto delicata ha giustamente destato l'interesse - *et pour cause* - degli onorevoli Camerini, Ginori e Carta-Mameli.

Il progetto di legge riguardante quella cosa scoperta dalla *Patria* di mercoledì si compone di varii articoli, pei quali il governo proponente con bell'atto d'imparzialità ha voluto fruire anche dei lumi del socialista Lerda candidato nelle ultime elezioni.

Eccone in sunto qualcuno:

1° L'esercizio della... (diciamo pure caccia) rimane libero per quanto regolato dalle norme dell'igiene contemperate con quelle della solitudine.

2° I prodotti dell'esercizio vanno totalmente a beneficio dell'agricoltura.

3° Ogni esercente dovrà essere provvisto di alcune copie del progetto per affrontare le imperiose evenienze.

4° Il grande stabilimento delle *Acque della Salute* in Livorno, detto altrimenti Montecatini al Mare, è elevato al grado di deposito governativo.

5° Ogni dimostrazione di esercenti dopo un certo numero di squilli da stabilirsi caso per caso verrà sciolta.

Non possiamo che plaudire, dal canto nostro, al governo che ha finalmente disciplinato una materia che molti regnicoli non si peritavano di calpestare.

L'amico Re, ecc.

La prima rappresentazione di *Amica* lasciò parecchi scontenti, a cominciare dal tenore Schiavazzi che, qualche volta, si lasciò sfuggire l'occasione di aver voce in capitolo, per terminare al meccanismo dell'acqua — atto secondo — che pianse così rumorosamente e così continuatamente da mostrare d'essere in preda al più disperato dolore.

Anche il maestro Mascagni, sulle prime, fu piuttosto irritato, non della esecuzione — diretta da lui e quindi perfetta — ma per non poter dir male dei critici, i quali, con unanimità quasi edificante dicevano bene della sua opera.

Ma la seconda e più la terza rappresentazione — quella rimandata — valsero a sgombrare tutte le nubi.

Perfino il cavalier Morichini — il quale è piuttosto renitente all'entusiasmo — martedì sera, fra le nove e le dieci, saltando dall'allegrezza, esclamò:

— Che bel teatro avremmo avuto stasera, se... il teatro ci fosse stato!

E si affrettò a spedire un mazzo di rose fresche alla signora Karola, per ringraziarla.

Chi è passato poi più rapidamente per questi periodi di dubbio e di allegria è il cavalier Re-Riccardi.

Il cavaliere, come è noto, non ha nessun interesse coll'Amica; Mascagni non tardò a far sapere che egli non ha per quest'opera altro editore che Choudens, il quale, per l'Italia, è rappresentato dalla Casa Ricordi.

Ma anche dopo questa dichiarazione, il cavaliere ha continuato a interessarsi di *Amica*, per pura amicizia verso l'autore. Egli aspira a diventare *L'amico Re* in una futura opera di Mascagni che, come Cicerone, si è deciso, sembra, a cantare, anzi a far cantare le lodi dell'*Amicizia*.

Del resto, il cavaliere che, per benevolenza verso Grottaferrata, si è già fatto bizantino, può bene diventare o ridiventar greco per rimettere in onore il secolo di Pericle...

Ad onta di questo disinteresse — e anzi forse per ciò — la prima sera anche lui era rimasto un poco turbato: nessun giornale — per quanto non avesse trascurato di raccomandar loro la benevolenza verso il lavoro — aveva pubblicamente mostrato di ricordarsi di lui, anche per citarne il nome.

Ma alla sera dopo, nella prima di Niccolino D'Atri, lesse:

— Il secondo atto contiene la novissima parola del melodramma.

— Finalmente, — esclamò lui — le parole nel melodramma, ce le abbiamo bene messe noi: io, Choudens, Giobbe, Menasci e... qualchedun'altro!

E da quel momento si sentì non solo confortato, ma più che mai deciso a preparare altre nuove parole pel melodramma più che mai dell'avvenire.

Nel libretto di *Amica*, cui si afferma il cavaliere abbia collaborato, ci sono già novità innegabili.

Una, intanto — che sarebbe sostanziale — consiste nel trasportare la tragedia dall'anima dei personaggi alla stabilità delle cose. Infatti, pei personaggi di *Amica* vien notte da un momento all'altro, senza che essi neppure mostrino di accorgersi: la catastrofe è unicamente nel legno del ponticello che si spezza per la pietà dei casi di quei due fratelli, i quali, dal canto loro, si serbano piuttosto indifferenti a tutto.

Senza quel legno fradicio, che risolve la conte-

IL PARLAMENTO ILLUSTRATO

Fra i liberi docenti
dell'Università
l'onorevol *CHIMIENTI*,
che grave al centro siede,
annoverato va.
Il buon naso possiede:
però a suo deputato
Brindisi l'ha acclamato.

L'ESERCIZIO FERROVIARIO DI STATO

Il movimento "reale,, dei treni

Il Capo-Stazione : — D'ora in avanti la nostra abilità sarà quella di farli star fermi.

stazione, nessuno può immaginare quante altre volte il maestro sarebbe stato costretto a ripetere il tema del baritono.

Ma questa prima novità è — ripeto — affatto sostanziale e perciò trascurabile.

La novità più importante, secondo noi, sta nell'aver aperta la via a trasportare gli aggettivi in nomi proprii.

I futuri personaggi dei melodrammi futuri si chiameranno così, per esempio : *Sublime, Immaginifico, Lavoratore, Indefesso* e anche... meno!

Ed è a notare : si chiama *Amica* una ragazza che fa del male a tutti.

Il prossimo libretto a cui avrà cooperato il cavaliere rappresenterà, invece, un'eroina idealmente bella, idealmente giovane, dolce, mite, serviziévole... E a quest'eroina verrà posto il nome di... *Suocera.*

Il lamento di Francesca

Caduto come corpo morto cade,
il cavaliere uff. Dante Alighieri
dovendo visitare altre contrade

e disvelar nuovi ed atri misteri
rialzossi e mosse vêr altri gironi,
aspri seguendo e orribili sentieri.

Ma Francesca che stava ginocchioni
a Paolo stretta ancor nella bufera
infernal, che non sa di stazioni,

abbandonò l'amante e, in alto, fiera
seguillo, muta e minacciosa in volto,
fin che il raggiunse andando di carriera.

E a lui : — Poeta, non invan rivolto
sia lo mio detto in quest'ora fugace,
nè il creder Tu superbiosetto o stolto.

Tu torni in terra e Vate sei loquace ;
ora di' dunque a que' colleghi tuoi
ch'è giunta l'ora di lasciarmi in pace.

Non ho poi fatto mai male ad altrui ;
e se di me lagnarsi può Gianciotto,
gli altri debbon tacer, fui quel che fui !

Tu primo fosti : E non a Te rimbrotto
muovo per lo soave e dolce canto,
che fu per me siccome un pistolotto.

Ma gli altri ! Tartassata mi hanno alquanto,
a cominciar da Pellico, che scrisse
una tragedia noiosetta tanto,

e che tanto — lo giuro a te — mi afflisse,
quando lessi che amore disperato
nutrì per me costui, che di me visse !

Ma castigo maggiore al mio peccato
ebbi soltanto, quando Gabriele
D'Annunzio, ricordando il mio passato,

mi svegliò un'altra volta e con crudele
proposito fra un libro ed un mangàno
sulla scena mi fe' ingoiare il fiele.

Povera donna io sono e non umano
è il mio dolor, se dopo tutto questo
un altro Vate ahimè siciliano

ancor mi trae sul palco, il disonesto
romanzo di mia vita a recitare
e mostrare il dolore ond'io mi vesto !

Cesareo è questi, che si fe' fischiare :
onde mi dolgo ed a lui muovo lagno,
chè non mi seppe bene presentare.

In tutto questo chi ci fe' guadagno?
Non io, non io, meschina e derelitta,
che urlo : — Se estrarre non sapete il ragno

dal buco, o Vati, fatemi... star zitta !

SPORT

La corsa dei canotti automobili.

Parigi, 15. — Giungono al *Matin* sensazionali particolari sulla catastrofica corsa dei canotti automobili.

In realtà, però, tutti i valorosi piloti hanno corso; hanno però corso... il pericolo di morire annegati.

La famosa *sportswoman* Madame de Gast che era sopra il *Camille*, raccolta semiasfissiata, fu richiamata a vita a bordo del *Kleber* dopo numerose frizioni. Appena ritornata in sè, esclamò : E l'aborrito *Fiat* non è capovolto insieme all'equipaggio?

Saputo che tanto il canotto che chi lo guidava erano salvi ebbe una crisi di disperazione... Oh.... l'affetto franco-italiano!

Il Gran Premio del Commercio.

Milano, 15. — Il Gran Premio del Commercio fu vinto da *Kepseak* per una incollatura su *Caesar*. Il proprietario di quest'ultimo, saputo l'esito della corsa, fu udito esclamare :

— Ecco un'incollatura di 50 mila lire !

La Coppa dell'Atlantico.

Londra, 16. — Da New-York sono già partiti i canotti automobili che concorrono alla Coppa donata dall'Imperatore Guglielmo a quell'imbarcazione che traverserà in minor tempo l'Atlantico. Desta vivi commenti il fatto che nessun canotto tedesco prende parte alla gara. Si pensa che il Kaiser abbia imposto anche qui la sua volontà perchè affondino solo i canotti delle altre nazioni. I concorrenti sono 11 e tutti contano di... non arrivare a destino.

Caccia.

Fiumicino, 16. — Seguita il passo delle quaglie. Molte, sfuggite al piombo dei cacciatori che si sparano tra loro, si internano nelle campagne, nelle strade maestre e nei viottoli dove se ne incontrano moltissime.

Ne furono trovate e raccolte un discreto numero anche a Roma nei quartieri alti e presso il Tevere.

Giorni fa un grosso volo di quaglie passò per Montecitorio, impressionando tutti i presenti, specialmente il nuovo deputato di Naso.

La riconoscenza di Fortis

Alcuni giornali hanno pubblicato che l'on. Fortis accordò un sussidio di lire cento al carabiniere che gli mise le manette a Villa Ruffi, promettendo inoltre di interessarsi a favore di un figliuolo di lui che trovasi senza impiego.

La notizia è verissima e per chi conosca il cuore dell'on. Fortis non se ne deve meravigliare.

Perchè c'è poco da dire. L'attuale presidente del Consiglio deve la sua fortuna politica e la sua posizione attuale a quel modesto carabiniere. Infatti, se questi non l'avesse arrestato facendone un martire politico, gli elettori di Romagna non l'avrebbero mandato alla Camera conquistandovi poi quella posizione che lo portò al potere.

Quindi, abbiamo una sola cosa da osservare: Cento lire son poche, perchè certi servizi non si pagano mai abbastanza.

***

Senonchè l'aneddoto dell'antico carabiniere ha risvegliato la memoria e... l'appetito a tutti coloro che o per una ragione o per l'altra hanno avuto che fare con Fortis repubblicano, internazionalista, studente, scolaro...

L'anticamera del ministro ribocca dei tipi più strani, appartenenti ad ogni categoria sociale : uomini e donne di età veneranda aspettano pazientemente il loro turno che non arriva mai, perchè quell'inesorabile cerbero che è il cav. Palumbo Cardella o con una scusa o con l'altra riesce sempre a mettere una barriera insormontabile fra i postulanti ed il suo Nume.

Ma noi abbiamo fatto per conto nostro una piccola inchiesta, interrogando uno per uno i vari postulanti e crediamo far cosa grata così a loro che all'onorevole Fortis pubblicando il risultato delle nostre investigazioni in uno specchietto sintetico ed esplicativo :

NOME, COGNOME E RITRATTO del petente	ETÀ anni	OGGETTI DELLA SUPPLICA E TITOLI DI BENEMERENZA
Luigi Firaschetti	80	Fu maestro di scuola dell'On. Fortis ed un giorno gli fece fare tre croci con la lingua nel... gabinetto particolare ; ciò che lo decise a studiare la grammatica e lo portò poi ad ottenere titoli, onori, ricchezze ed una infinità di altre croci...
Maria Pellacani	87	Fu nutrice dell'On. Fortis e gli diede un numero straordinario di sculacciate, facendogli spesso succhiare i bottoni della divisa di un caporale che l'accompagnava sulle mura della città nativa, ciò che gli infuse l'amore al militarismo e ad una Italia forte all'interno e rispettata all'estero e fu causa principale del Progetto per la ricostituzione del naviglio.
Pietro Corvatti	90	Nel 1855 prestò all'On. Fortis, allore studente la somma di lire 45 costituita da L. 10 in contante e lire 35 in seggiole usate e bottiglie vuote. E' evidente che detta somma fu utilissima all'On. Fortis il quale senza il suo aiuto non sarebbe oggi quello che è...
Clotilde Pelosetti	40	Per reiterati servigi resi all'On. Fortis nel 1885. Sulla natura di questi servigi la petente mantiene il segreto professionale che noi rispettiamo.
Giulia Rospetti	90	Fu la levatrice che mise alla luce del mondo l'On. Fortis, ed ebbe in mano la sua vita per parecchi giorni. Fa osservare che se non gli avesse legato a dovere il cordone ombellicale l'On. Fortis non avrebbe ora tanti gran cordoni sulla sua uniforme di Ministro. Pensi quindi ad allentare alquanto i cordoni della borsa.

Un posto di guardiacaccia è disponibile in Francia. Posizione con alloggio incrollabile, salvo i casi di.... *melinite.*

Come uno reggitore della cosa pubblica che accusato era di aver di essa fatto come sua fosse, scusossi con una epistola, e ciò che ne uscì, che fu bello a vedere.

Narrasi che per quei tempi lo reggitore della pubblica dottrina Nontio Nasi, che fuggiasco era et la giustitia perseguialo come hè di alcuna pecunia fatto uso non politico avea, venne da suoi concittadini novamente destinato al consiglio de' reggitori. Lo che, se giustitia non fu, certo fu gratitudine, avvegnachè in quella città uno solo cane zoppo eravi che dal predetto ministro sussidio non avesse avuto, et fu perchè, zoppo com'era, non potette gire a Roma.

Laonde levarondo suili scudi et anche questo non fu che una restitutione : Comunque il profugo ne fu grado et scrisse a' suoi concittadini una epistola.

In essa piccole miserie non discuteansi, comechè considerassersi i fatti come trascurabile cosa, ma belle et acconce osservationi faceanvisi et era bello udir parlare di passato senza macchia, di equivoco, et di verità, la quale soleva essere sempre in marcia, nè alcuno videla mai arrivare, et altre belle cose diceansi, che diconsi anco nelle commemorationi.

Laddovechè egli sagacemente concludea, lamentando no gli fosse stato lasciato tempo a compiere una missione così bene cominciata, del che l'elefante della Minerva molto rallegravasi, per esser a tal precipitio senza iattura passato vicino.

Et inoltre dicea revochisi lo mandato di cattura et arete la gioia di udirmi giustificare a voce.

Ebbero ciò non pertanto li officiali dello Stato tal malvagio animo che ciò non li concessero, mentrechè essi stoltamente parlavano di reato commesso, laddove, et scrisselo il Nontio, non altro eravi che una controversia ; et difatto mai altra fuvvene al mondo più aspra che non quella del mio *e del* tuo.

Ma sentiasi il Nontio ben lontano da simili miserie, et diceva esservi solo uno galantuomo autentico, il Tempo.

Lo quale, interpellato, disse meglio sentirsi solo che in malvagia compagnia, essendovene tanti che galantuomini diceansi, et avevano invece controversie d'ogni colore.

Molto lessesi detta lettera in Italia, et li più concludeano con parole dal Nontio in essa inserite : Unicuique suum ; *che avrebbe a dire a ciascun il suo. Ma pareva una facetia.*

FRATE PINCO DELLA MIRANDOLA SCRISSE
ET PIAGIO PENNELLONE PINTORE ALLUMINÒ.

Le Poesie della signora "Tegami,,

Rea confessa!

Mamma, rammenti quella notte in cui
Tutta tremante pallida e piangente
ti confessai che m'ero data a lui?
Tu rimanendo cupa e pensierosa
Mi perdonasti generosamente,
Dicendo : — Sospettavo qualche cosa,
Non s'è madri per niente!

Ma quando invece venne il mio padregno
Risaputa la cosa mi scagliò
Un bicchiere che stava sul comò
Lasciandomici il segno!
E mi gridò : Canaglia! Rovinasti
Il nome santo, puro e immacolato
Della nostra famiglia! E l'imbrattasti
Col fango scellerato!
Or c'hai perduto tutto, onore e stima,
Non potrai più mostrar la fronte al mondo
Come facevi prima,
Senza arrossir del fatto inverecondo!
Se' indegna di restare in casa mia,
Non ti ci voglio più! Vattene via!

Fu allora, mamma, che t'intromettesti
Cercando di calmare tuo marito,
Ed egli infatti tutto rabbonito
Mi disse : Come diavolo facesti?
Perchè farti sedurre da un pittore
Con tanta leggerezza?
Dovendo almeno fare una sciocchezza
Dovevi farla col commendatore!...
Mamma mia, l'ho saputo solo adesso
Ch'era tre mesi che gli stava appresso!

MARIA TEGAMI.

Il regolamento alla Camera

L'on. Marcora che, insieme al questore De Asarta, lavora sempre assiduamente a mutare la disciplina interna di Montecitorio, è venuto — a quanto ci si assicura — nella decisione di portare parecchie modificazioni al regolamento dell'assemblea. Una di queste riguarderebbe il giorno delle votazioni. Avendo anche recentemente, a proposito del bilancio degli esteri — constatata la utilità di rinviare una votazione per parecchi giorni, egli avrebbe concluso : — Ebbene, sempre per la causa dell'ordine parlamentare, si discuterà tutto l'anno ; ma si voterà in un giorno solo. In quel giorno, magari il 30 giugno, il presidente — che sarebbe lui — dirà : — I colleghi ricordano benissimo quello di cui si è discorso in questi undici mesi. Ebbene, oggi mano alle palle!

E tutti eseguiranno, come se fossero soldati al comando del marchese Maurigi, così marzialmente autorevole quando è in uniforme di colonnello — milizia territoriale.

Se Leopardi ritornasse al mondo
sciorrebbe chissà quante altre canzoni
(un po' già v'ha pensato il buon Edmondo)
in onore del gran *GIULIO MAZZONI.*

Cronaca Urbana

Il Cittadino che protesta.

Egreggio signor cronista,

Scusi se ci faccio una domanda che poterà sembravgli stravagante, ma ci ho un dubbio che mi balla ne la testa da un pezzo.

Il padrone di Roma un tempo fu Romolo e Remo, doppo ti vennero l'antichi Romani e alla fine il Papa, laddovechè adesso che c'è la democrazia dovressimo essere tutti noi che ti paghiamo le tasse, non è vero?

Com è che invece Roma appartiene a lorsignori i vetturini?

E prima di tutto ci faccio, come sol dirsi, una sosta su la tariffa.

Secondo me la tariffa avrebbe da essere una cosa come chi dicesse venti, trenta bagliocchi, un miglione, o via dicendo, ma una volta che sai che è un miglione ti regoli come ti pare : Ce l'ai?... E allora ti fai scarrozzare. Non ce l'ai?... E allora te ne vai a cavallo, come sol dirsi, ai pantaloni.

Viceversa, adesso è una lira, ma se vai fino a Villa Borghese ti cresce, se vivi fin qua ti cala, si passi per una strada ti diventa dippiù, di là di meno, si ti soffi il naso ti aumenta, si ci hai le scarpe gialle ti viene di più, si hai, con rispetto parlando, un pedicello sono dieci bagliocchi, si ci hai una voce da baritono quindici, insomma ci sono tanti giuochi di bussolo grande, o bussolotto come dice la plebbe, che è più facile trovare uno che ti sappia a mente tutto Bertoldo e bertoldino, piuttosto che uno che ti conosca la tariffa.

Laddovechè il vetturino ti si ariggira come gli pare a lui e il governo baglia chiude un occhio.

E ci aggiunga pure questo, che un povero piedone, che ci tocca di strascinarsi da sè, quando ti sorte dall'ufficio, non sa mai se riva a casa o no, laddovechè la matina ci tocca di domandarsi : Ordino il pranzo o, viceversa, ti faccio testamento?

E vengo al malloppo.

Jeri l'altro mi ti avviavo a S. Silvestro per prendere il tranve, ed eccoti che un vetturino, con la scusa di andare a pigliare un forestiere, mi fa fare un zompo indietro che un altro po' mi acciacca i

Come uno reggitore della cosa pubblica che accusato era di aver di essa fatto come sua fosse, scusossi con una epistola, e ciò che ne uscì, che fu bello a vedere.

Narrasi che per quei tempi lo reggitore della pubblica dottrina Nontio Nasi, che fuggiasco era et la giustitia perseguialo come hè di alcuna pecunia fatto uso non politico avea, venne da suoi concittadini novamente destinato al consiglio de' reggitori. Lo che, se giustitia non fu, certo fu gratitudine, avvegnachè in quella città uno solo cane zoppo eravi che dal predetto ministro sussidio non avesse avuto, et fu perchè, zoppo com'era, non potette gire a Roma.

Laonde levarondo sulli scudi et anche questo non fu che una restitutione: Comunque il profugo ne fu grado et scrisse a' suoi concittadini una epistola.

In essa piccole miserie non discuteansi, comechè considerassersi i fatti come trascurabile cosa, ma belle et acconce osservationi faceanvisi et era bello udir parlare di passato senza macchia, di equivoco, et di verità, la quale soleva essere sempre in marcia, nè alcuno videla mai arrivare, et altre belle cose diceansi, che diconsi anco nelle commemorationi.

Laddovechè egli sagacemente concludea, lamentando no gli fosse stato lasciato tempo a compiere una missione così bene cominciata, del che l'elefante della Minerva molto rallegravasi, per esser a tal precipitio senza iattura passato vicino.

Et inoltre dicea revochisi lo mandato di cattura et arete la gioia di udirmi giustificare a voce.

Ebbero ciò non pertanto li officiali dello Stato tal malvagio animo che ciò non li concessero, mentrechè essi stoltamente parlavano di reato commesso, laddove, et scrisselo il Nontio, non altro eravi che una controversia; et difatto mai altra fuvvene al mondo più aspra che non quella del mio *e del* tuo.

Ma sentiasi il Nontio ben lontano da simili miserie, et diceva esservi solo uno galantuomo autentico, il Tempo.

Lo quale, interpellato, disse meglio sentirsi solo che in malvagia compagnia, essendovene tanti che galantuomini diceansi, et avevano invece controversie d'ogni colore.

Molto lessesi detta lettera in Italia, et li più concludeano con parole dal Nontio in essa inserite: Unicuique suum; *che avrebbe a dire a ciascun il suo. Ma pareva una facetia.*

FRATE PINCO DELLA MIRANDOLA SCRISSE
ET PIAGIO PENNELLONE PINTORE ALLUMINÒ.

Le Poesie della signora "Tegami"

Rea confessa!

Mamma, rammenti quella notte in cui
Tutta tremante pallida e piangente
ti confessai che m'ero data a lui?
Tu rimanendo cupa e pensierosa
Mi perdonasti generosamente,
Dicendo: — Sospettavo qualche cosa,
Non s'è madri per niente!

Ma quando invece venne il mio padregno
Risaputa la cosa mi scagliò
Un bicchiere che stava sul comò
Lasciandomici il segno!
E mi gridò: Canaglia! Rovinasti
Il nome santo, puro e immacolato
Della nostra famiglia! E l'imbrattasti
Col fango scellerato!
Or c'hai perduto tutto, onore e stima,
Non potrai più mostrar la fronte al mondo
Come facevi prima,
Senza arrossir del fatto inverecondo!
Se' indegna di restare in casa mia,
Non ti ci voglio più! Vattene via!

Fu allora, mamma, che t'intromettesti
Cercando di calmare tuo marito,
Ed egli infatti tutto rabbonito
Mi disse: Come diavolo facesti?
Perchè farti sedurre da un pittore
Con tanta leggerezza?
Dovendo almeno fare una sciocchezza
Dovevi farla col commendatore!...
Mamma mia, l'ho saputo solo adesso
Ch'era tre mesi che gli stava appresso!

MARIA TEGAMI.

Il regolamento alla Camera

L'on. Marcora che, insieme al questore De Asarta, lavora sempre assiduamente a mutare la disciplina interna di Montecitorio, è venuto — a quanto ci si assicura — nella decisione di portare parecchie mo-

dificazioni al regolamento dell'assemblea. Una di queste riguarderebbe il giorno delle votazioni. Avendo anche recentemente, a proposito del bilancio degli esteri — constatata la utilità di rinviare una votazione per parecchi giorni, egli avrebbe concluso: — Ebbene, sempre per la causa dell'ordine parlamentare, si discuterà tutto l'anno; ma si voterà in un giorno solo. In quel giorno, magari il 30 giugno, il presidente — che sarebbe lui — dirà: — I colleghi ricordano benissimo quello di cui si è discorso in questi undici mesi. Ebbene, oggi mano alle palle!

E tutti eseguiranno, come se fossero soldati al comando del marchese Maurigi, così marzialmente autorevole quando è in uniforme di colonnello — milizia territoriale.

Se Leopardi ritornasse al mondo
sciorrebbe chissà quante altre canzoni
(un po' già v'ha pensato il buon Edmondo)
in onore del gran *GIULIO MAZZONI.*

Cronaca Urbana

Il Cittadino che protesta.

Egreggio signor cronista,

Scusi se ci faccio una domanda che poterà sembrargli stravagante, ma ci ho un dubbio che mi balla ne la testa da un pezzo.

Il padrone di Roma un tempo fu Romolo e Remo, doppo ci vennero l'antichi Romani e alla fine il Papa, laddovechè adesso che c'è la democrazia doveressimo essere tutti noi che ci paghiamo le tasse, non è vero?

Com è che invece Roma appartiene a lorsignori i vetturini?

E prima di tutto ci faccio, come sol dirsi, una sosta su la tariffa.

Secondo me la tariffa avrebbe da essere una cosa come chi dicesse venti, trenta bagliocchi, un miglione, o via dicendo, ma una volta che sai che è un miglione ti regoli come ti pare: Ce l'ai?... E allora ti fai scarrozzare. Non ce l'ai?... E allora te ne vai a cavallo, come sol dirsi, ai pantaloni.

Viceversa, adesso è una lira, ma se vai fino a Villa Borghese ti cresce, se viri fin qua ti cala, si passi per una strada ti diventa dippiù, di là di meno, si ti soffi il naso ti aumenta, si ci hai le scarpe gialle ti viene di più, si hai, con rispetto parlando, un pedicello sono dieci bagliocchi, si ci hai una voce da baritono quindici, insomma ci sono tanti giuochi di bussolo grande, o bussolotto come dice la plebbe, che è più facile trovare uno che ti sappia a mente tutto Bertoldo e bertoldino, piuttosto che uno che ti conosca la tariffa.

Laddovechè il vetturino ti si ariggira come gli pare a lui e il governo boglia chiude un occhio.

E ci aggiunga pure questo, che un povero pedone, che ci tocca di strascinarsi da sè, quando ti sorte dall'ufficio, non sa mai se riva a casa o no, laddovechè la matina ci tocca di domandarsi: Ordino il pranzo o, viceversa, ti faccio testamento?

E vengo al malloppo.

Jeri l'altro mi ti arriavo a S. Silvestro per prendere il tranve, ed eccoti che un vetturino, con la scusa di andare a pigliare un forestiere, mi fa fare un zompo indietro che un altro po' mi acciacca i piedi, laddovechè mi ero appena arimesso da lo spavento che ne devo fare uno avanti per la stessa raggione, che almeno, li possono trucidare, dicessero: Abbada!

Allora, lei dirà, figurati Oronzo si che mosca al naso!..

Invece no: Dico, qui ci vòle prudenza. Mi ti avvicino ad un capitano dei pizzardoni col berretto gallonato che stava lì e ci faccio: Scusi ci averebbe una bona raccomandazione per un vetturino?..

— Come sarebbe?.. mi fa lui, guardandomi per traverso.

— Dico, si lei, che ti ariveste l'abbito dell'ufficiale pubblico mi volesse favorire una parola di presentazione per un vetturino, aggradirei tanto di prendere in affitto due dita di Roma, quanto vado a prendere il tranve, e magari ci faccio un'obblazione per la croce Rossa.

Lo sa che cosa mi ha arisposto lui?. Dice: Semo seri! *E mi ha arivoltato le spalle, indove ci si vede che al dovere ci teneva poco! Ma se non ci teneva lui, ci tengo io, perchè il giorno che acciaccano Oronzo, il pupo e Terresina dove vanno a mangiare, a casa del governo?.*

Sì, con quella emicrania!..

Abbasta, vetturini permettendo, ci arivedremo un'altra volta, e si mai dovessi soccombere, prego lorsignori di relazione di venirmi dietro col mazzo rosso, e sopra la scritta: Vittima del dovere!

Laddovechè pertanto mi creda suo dev.

ORONZO E. MARGINATI
Membro onorario, Ufficiale di scritture, ex candidato, etc.

L'affare del marchese.

E' veramente deplorevole la facilità con cui, all'approssimarsi dell'estate, la questura di Roma si mette ad arrestar la gente. Per lo più, cogli inizi di questa stagione, incominciano gli arresti pel Corso delle ragazze che camminano di notte e, spesso, prendono pel petto i passanti. Ma il caso del marchese Mac-Nutt doveva apparire fin da principio di natura anzi di aspetto diverso. Egli prima di tutto, — che è un cavaliere di cappa e spada, molto amico di Merry del Val, rispettabilissima persona, insomma — passeggiava per piazza di Termini, e si deve bene lasciare la libertà del passeggiare, come quella del fermarsi e del sedere. Ma, colla scusa che un giovanotto l'aveva avvicinato — forse per chiedergli l'ora — subito una guardia si credette in diritto di mettergli le mani addosso e portarlo in questura.

Per fortuna che il marchese potè dare tutte le spiegazioni possibili e mandarle anche al *Messaggero.*

Se no, chi sa quante ciarle deplorevoli si sarebbero fatte! Qualche cronista immaginifico avrebbe, magari, stampato che si trattava ancora di quell'oscura faccenda del Buco Nero!..

Ai partiti popolari.

Ricordiamo agli amici dei partiti popolari che, tempo permettendolo, domani potranno godere l'altra metà della commemorazione di Victor Hugo, sacrificata dalla pioggia domenica scorsa.

Restano ancora da smaltire un mezzo discorso di Paolo Orano, la concione Forbicini e qualche altro discorso fuori programma. Se non si riuscisse a finirla neanche stavolta s'intende che si continuerà a commemorare anche domenica ventura.

L'onore di un padre.

Dopo il quadro emozionante dell'*Amore fatale* di cui diamo qui una pallida idea il *Cinematografo Moderno* (porticato dell'Esedra sotto l'Albergo Michel lascia vedere di che cosa può essere causa l'*onore di un padre* e come si onora V. Hugo alla Villa Borghese alla presenza del Re degli ambasciatori ecc. E gli amatori dello *sport* possono procurarsi il gusto di assistere, sebbene a stagione finita, alle corse delle Capannelle. Come vedete il più attraente dei programmi.

TEATRI DI ROMA

Al **Costanzi**: Parliamo (e come!) dell'*Amica* in altra parte del giornale specialmente per constatare il vero trionfo del libretto che è piaciuto a tutti. Qui vogliamo dare soltanto il profilo un pò accentuato della signora Karola che appartiene al genere delle *Amiche* che si eclissano tanto che gli applausi destinati a lei sono passati tutti a nuova destinazione sul capo dell'ottimo succedaneo signorina Solari, per merito della quale l'opera mascagnana va diventando l'*Amica* di tutti.

Al **Valle**: Voi crederete che la signora Clara Della Guardia si sia travestita da quel maresciallo dei carabinieri che arrestò l'on. Fortis a Villa Ruffi e invece no: essa si è semplicemente messa in capo l'acconciatura della signora *Francesca* Cesareo seconda da Rimini nel primo atto del fattaccio tragico rappresentato al *Valle.* Laddove si vede una moglie capricciosa e maleducata, che, spinta eziandio da una vecchia serva, si diverte a darsi a Paolo come una ventina di carciofi qualunque. Ma presto la suddetta moglie si ravvede e torna a fare la casta *Rossana*, con grande soddisfazione della moralità pubblica e relativo sollazzo del marito, restituito alle sembianze di *Cirano di Bergerac.*

Al **Quirino**: Questi due bravi signori sono nientemeno che il collega Pompeo Sansoni e il maestro Guglielmo Branca, autori l'uno del libretto e l'altro della musica della *Figlia di Jorio* ultima edizione, che avrà numerose ristampe al teatro di Via delle Vergini, data l'accoglienza trionfale da parte del pubblico. Ci spiace di non poter dare il pupazzo dell'altro fratello Branca, ma possiamo assicurare che tutti i cantanti stanno ottimamente perchè fanno uso del *Fernet* omonimo.

Al **Nazionale**: Ed ecco un comico che fa il *Comico* nell'*Albergo dei poveri*, condotto dal signor Massimo Gorki, mentre in sostanza non è che l'ottimo *Masi*, un brillante che vale più di quel *Napoleone* che egli vorrebbe dare a bere.

Fra un alcoolizzato e l'altro dell'*Albergo dei poveri* abbiamo avuto campo di ammirare una piccola e graziosa cavallerizza, la signorina *Friquet*, con una parrucca rossa più grande del verosimile, è vero, ma vivace e interessante come la signorina Varini quando è di buon umore.

La rossa *Friquet* è piaciuta molto al pubblico, il quale aspetta da lei la replica dei suoi esercizi di acrobatica equestre.

Al **Manzoni**: *Il Sottoprefetto di Castel Buzard* ha meritato un encomio solenne dalle autorità superiori per gli atti con i quali sa governare il pubblico.

Al **Metastasio**: I *lupi* ed il *Manichino* spettacolo misto di grande successo.

Al **Salone Margherita**: Maldacea-Di Landa, duetti rigeneratori per qualunque malattia nervosa.

All'**Olympia**: Spettacolo di varietà.

ULTIME NOTIZIE

Coll'esercizio di Stato.

Il fatto che anche l'on. Finocchiaro-Aprile sia andato a dormire nel treno fermo alla stazione è un segno delle innovazioni che il Governo intende di portare col prossimo esercizio di Stato.

I membri del Gabinetto terranno sempre parecchi treni di *vagoni-salons*, pronti a servire ai loro casi privati. L'on. Camera, per esempio, ha già stabilito di tenere là i suoi ricevimenti mondani, a cui, com'è noto, assistono le persone più eleganti e raffinate della nostra aristocrazia.

Questo sistema avrà anche il vantaggio di porre in grado il Ministero d'essere sempre pronto alla partenza.

Il maresciallo
(Idea travasata).

La ruota *gira* e gli uomini si *rincontrano.* Ieri incontrasti il *maresciallo* e ti pose *manetta in pugno.* Oggi rincontri il medesimo e ti pone in pugno *foglio supplicherole.* La ruota girò e tu donasti naso contro il maresciallo. *Chi girò dunque con la ruota? Chi restò fermo?* Ieri il maresciallo ti *sorprese in Repubblica* e ti pioppò manetta: oggi *con le tue idee* non istridi nel luogo ove comandi. In ragione filata il maresciallo *non può sorprenderti* e quindi porge supplica *a te che comandi.* In ragion filatissima *egli girò e tu rimanesti fermo*, il che vuol dire che *la tua idea ha trionfato!..*

Il maresciallo *per la tua idea ti manettò;* oggi *per la tua idea* tu imperi ed egli ti porge *supplica sottomessa.* Dunque il *maresciallo nega* quello che fu, cioè *il suo passato*, poichè rende omaggio *alla tua idea per cui ti manettò.* Il che esprime *che egli ha girato* con la ruota.

Ma la tua idea di oggi non è quella di ieri e allora le cose mutano aspetto.

TITO LIVIO CIANCHETTINI

ENRICO SPIGAMI - *Gerente Responsabile.*

Roma. Tip. L. Artero - *Piazza Montecitorio 124*

Secolo II - Anno VI.

Il Canto dell'allogg

Canto color che dopo avere errato
su e giù per Roma grande ed immortale,
rovistandola tutta, in ogni lato
da Monte Mario, a Prati, al Quirinale,
sono convinti alfin d'aver trovato,
così cercando, l'angolo ideale:
dove, con qualche lieve cambiamento,
dare la nuova sede al Parlamento.

Errâr per molto tempo alla ventura,
guidati da Gaetan di Laurenzana,
guerriero senza macchia nè paura,
combattente siccome alla gualdana,
da Guerci imperator della freddura,
chioma scomposta e barba... disumana,
simili a tanti antichi cavalieri,
pur senza sproni e pur senza cimieri.

E visto che un po' troppo arieggiato
sopratutto a Gennaio è il For romano,
e che continua ad essere affittato
al Veneto Inquilino il Vaticano,
dopo avere bussato e ribussato
con grande forza, è ver, ma sempre invano,
al Campidoglio, senza che la scossa
svegli il padron che dorme della grossa;

visto che il Colosseo troppo è piccino
e minuscolo è pure l'altro foro,
nè potrebbero in lor breve confino
la mole contener del gran lavoro
legislativo, che guida il destino
dell' Italia, il drappello gridò in coro:
– Lungi da noi, compagni, la mestizia.
Siam salvi: C'è il Palazzo di Giustizia!

Ivi suo degno alloggio il Parlamento
troverà fra le arcate ampie e severe;
u' il difensor d'ufficio senza stento
aver potrà qualunque Ministere;
u' Boselli Paolin, sofo contento,
di... sputare sentenze avrà il potere,
ed u' il teste d'accusa, per l'ambiente
più vasto, non si udrà: – Il Contribuente!

Il TRAVASO DELLE IDEE DELLA DOMENICA

Un numero Cent. 10 Arretrato Cent. 20 N. 274.
ABBONAMENTI
Per un anno { in Italia . . . . L. 6 / all'Estero . . . . » 9
Dirigere lettere, vaglia e cartoline-vaglia agli uffici del giornale
Corso Umberto I, 391, p. 2°

Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso
L'Amministrazione del Giornale
Corso Umberto I, 391, p. 2° - Telefono 26-46.
Prezzo: 4. pagina, cent. 60; 3. pagina, L. 2 — la linea di corpo 6.

I manoscritti non si restituiscono.

Il Congresso internazionale: Il *nerbo di genio esiste di sè, nè vale che altri dica*: *tu sei genio* perchè il genio scoppi in ribalta. Una cosa *si fu quando esiste* e quando esiste si fa!... Non vale a suscitarla o dormentarla il Tizio o il Caio. *Si suscita e si addormenta di sè.*
L'uomo che *senta nerbo di agricoltura*, feconda la terra di suo arbitrio, è *agricoltore di suo impulso segreto. La terra esisteva* dalla Creazione della medesima; ma gli *uomini di tuba* decorativa e redingotta nastrata vi calcavano il piè sopra, *senza sentirla*. Ora il Prence disse: *Terra!... Agricoltura...* — E tutti a far baldoria e a ripetere: *La terra esiste! Noi siamo agricoltori*. Ma essi che non lo erano, io dico, *non possono esserlo in oggi* e il loro grido è moda scimmiesca, non sentimento durativo. In ragione filata nego il Congresso agricolo e suoi accessori di tube e redingotte scimiottanti.

TITO LIVIO CIANCHETTINI

Secolo II - Anno VI. Roma, 28 Maggio (Uffici Corso Umberto I, 391) Domenica 1905 N. 274

Il Canto dell'alloggio che non si trova

Canto color che dopo avere errato
su e giù per Roma grande ed immortale,
rovistandola tutta, in ogni lato
da Monte Mario, a Prati, al Quirinale,
sono convinti alfin d'aver trovato,
così cercando, l'angolo ideale:
dove, con qualche lieve cambiamento,
dare la nuova sede al Parlamento.

Errar per molto tempo alla ventura,
guidati da Gaetan di Laurenzana,
guerriero senza macchia nè paura,
combattente siccome alla gualdana,
da Guerci imperator della freddura,
chioma scomposta e barba... disumana,
simili a tanti antichi cavalieri,
pur senza sproni e pur senza cimieri.

E visto che un po' troppo arieggiato
sopratutto a Gennaio è il For romano,
e che continua ad essere affittato
al Veneto Inquilino il Vaticano,
dopo avere bussato e ribussato
con grande forza, è ver, ma sempre invano,
al Campidoglio, senza che la scossa
svegli il padron che dorme della grossa;

visto che il Colosseo troppo è piccino
e minuscolo è pure l'altro foro,
nè potrebbero in lor breve confino
la mole contener del gran lavoro
legislativo, che guida il destino
dell'Italia, il drappello gridò in coro:
– Lungi da noi, compagni, la mestizia.
Siam salvi: C'è il Palazzo di Giustizia!

Ivi suo degno alloggio il Parlamento
troverà fra le arcate ampie e severe;
u' il difensor d'ufficio senza stento
aver potrà qualunque Ministero;
u' Boselli Paolin, sofo contento,
di... sputare sentenze avrà il potere,
ed u' il teste d'accusa, per l'ambiente
più vasto, non si udrà: – Il Contribuente!

Nè ci arresti il pensier che nel palagio
sonvi... legali decorazioni:
compagni, avrem tutto comodo ed agio
di far le necessarie variazioni,
ed un poco per volta, adagio adagio,
trasformerem senza preoccupazioni,
Ulpiano in Ferri, e, con pensier più ardito,
Gaio in... Salandra, oppure... in Saporito!

E se avverrà – nel mondo a mille i casi
si succedono in lor vicenda alterna –
che rinnovar si debba il caso Nasi,
onde Giustizia sembra come eterna,
avrem... casa e bottega; e quasi quasi
se ognun di voi nell'avvenir discerna
potrà capire a prima vista e a volo
che rieleggar potremo Palizzolo.

Nè vi turbi il pensier che i Magistrati,
altro alloggio dovendo ricercare,
contro gli usurpatori deputati
discenderanno tutti a battagliare;
già fra questi ci son molti avvocati
ed il caso non è di trepidare,
tanto più che fra gli urli alti e gli strilli
non sappiam che farà il... Guardasigilli!

E se vedremo errar per le contrade
una donnetta molto triste e sola,
con le bilancie in mano e con le spade,
sciolti i lunghi capelli sulla stola,
quasi parvenza di un'antica etade,
senza sorriso più, senza parola,
spiàre intorno, con palese cruccio
in ogni più recondito cantuccio,

non per questo, compagni, avrem rimorso
d'averle dato, senza uscier, lo sfratto;
le cose seguiranno il loro corso,
non unico è, neppure nuovo il fatto;
E – questo tempo sarà già trascorso –
noi le faremo fare altro contratto,
quando, in giorni men tristi e meno amari,
sorgeranno... le case popolari!

Gli spettri alla Camera dei Comuni

Il *Daily Express* narrava giorni addietro con gran lusso di particolari lo strano fenomeno verificatosi alla Cameradei Comuni. Alcuni deputati videro al suo scanno il maggiore Rasch che era assente, anzi in quel momento era a letto con la febbre.

E non si tratta di allucinazione, perchè il baronetto fu visto da parecchie persone e poi improvvisamente scomparve.

Rasch, interrogato, ammise che era preoccupatissimo di essere assente in quel giorno perchè aveva luogo una importantissima votazione alla quale avrebbe voluto assolutamente partecipare, malgrado la malattia.

E — come s'è visto — egli prese parte alla seduta, pur essendo a letto con la febbre e — forse — votò....

Questo fenomeno di materializzazione dello spirito non è rarissimo; specie nello stato patologico di febbre, uno *sdoppiamento* è possibile sotto l'impulso di un eccezionale sforzo volitivo, e l'altro ieri il fenomeno si è ripetuto.

Narrasi infatti di persone apparse in luoghi dove non si trovavano. Perciò la frase « Sono con voi in ispirito » è assolutamente esatta, e se il desiderio di esserci esiste, ed è grande, lo spirito può anche materializzarsi e dar luogo a quello che gli spiritisti chiamano « *il corpo astrale* ».

La faccenda può quindi avere il suo lato buono ed il suo lato cattivo.

Applicata alle votazioni parlamentari, sarebbe di una importanza politica somma, perchè abolirebbe la categoria dei deputati telegrafici.

Il Governo, alla vigilia di una votazione importante, non avrebbe che da diramare un telegramma circolare così concepito:

« *Non mancate domani votazione; nel caso circostanze gravi impedissero vostra partenza, inviate corpo astrale* ».

Oppure il comitato organizzatore di una delle tante esposizioni o dei mille congressi potrebbe ricevere da Sua Maestà il seguente dispaccio:

« Aderendo cortese invito, ho disposto perchè il mio *corpo astrale* venga costì inaugurare importantissima Mostra regionale di imballaggi ».

od anche:

« Tanto io che mio corpo astrale impegnati precedenti impegni inaugurare congresso Addomesticatori di mignatte e Lavoratori della Sega; manderò rappresentarmi lo spettro dell'on. Ministro dell'Agricoltura ».

Questo è il lato buono, utile, comodo; ma questo benedetto sdoppiamento offre pure degli inconvenienti gravissimi.

Voi, per esempio, non potete esser mai sicuri se parlate con una persona in carne ed ossa o col suo spettro, che da un momento all'altro può mancarvi dinanzi, e buona notte: chi si è visto s'è visto! Senza contare che gente senza scrupolo e di faccia tosta si crederebbe autorizzata a mancar di parola, non riconoscere impegni, promesse, firme, dandovi per giunta dell' imbroglione, del visionario o del pazzo...

— Io?... Io v'ho detto questo? Io ho fatto quest'altro?... Io ho scritto questa lettera? Sarà stato il mio corpo astrale! Sono io responsabile delle bestialità che la mia psiche va facendo attorno mentre dormo o mentre ho la febbre? E poi chi mi dice che voi siate voi o non piuttosto la forma materializzata della vostra forza psichica? Chi mi assicura che voi, o signore, non siate uno spettro? Pensateci alquanto: siete voi uno spettro? Ma sì: lo siete certamente: chi sa dove sarà in questo momento il vostro io?... Addio, signore, io mi rendo evanescente...

Così pure — per esempio — alla stazione:

— Addio, moglie mia, sta saggia e ricordati che ho lasciato a casa il mio corpo astrale. Fanne buon uso.

— Non dubitare: l' ho chiuso a chiave nell' armadio.

Ed uno di questi giorni, alla Camera italiana si verificherà il seguente fenomeno:

Tutti vedranno, su uno scanno di Sinistra, l'on. Nunzio Nasi, il neo-rieletto di Trapani che avrà sciolto il problema della sua partecipazione alle sedute, sdoppiandosi. Cosa oltre ogni dire spaventevole, perchè... invece di un solo Nasi, ne avremo due!

Internazionopolis

Dite la verità, gentilissimi lettori: se vi domandassero che cosa si potrebbe costruire vicino all'Aja, son sicuro che rispondereste: il pollajo, la stalla, la tinaja, il fienile, la cuccia per il cane da guardia, ecc. ecc.

Provatevi invece a rivolgere la stessa domanda all'esimio dottor Eykmann, ed egli vi risponderà che vicino all'Aja non si può fondar altro che una città, ma non una città come le altre, sibbene una città internazionale.

Credete che sia uno scherzo? disingannatevi;

IL PARLAMENTO ILLUSTRATO

GIACOMO PALA è questi, deputato di Tempio, sardagnol, fido a Marcora. Elegante sebbene spettinato, ei si prepara — nessun più lo ignora — per il secondo radical Congresso un nuovo abito... fatto per espresso!

ecco quanto abbiam letto una mattina sopra un autorevole giornale della sera:

— « Corre voce che il famoso miliardario Carnegie abbia dichiarato di essere pronto a prestare valido appoggio al progetto del dottor Eykmann, di fondare vicino all'Aja una città internazionale che verrebbe battezzata col nome di « *Internazionopolis* ».

La nuova città deve diventare il focolare delle arti, delle scienze e un tempio di fratellanza internazionale.

Secondo i calcoli del dottor Eykmann, un capitale di 50 milioni di lire sarebbe sufficiente per le prime spese. »

L'idea è veramente sublime e già m'imagino che tutti correranno verso i Paesi Bassi per iscriversi nei registri d'anagrafe della metropoli internazionale; tutti vorranno essere — ajutatemi a dirlo! *internazionopolitani*. Sissignori, lettori gentilissimi, e se l'arcivescovo di Internazionopolis vi volesse arcivescovinternazionopolitanizzare vi arcivescovinternazionopolitanizzereste voi per arcivescovinternazionopolitanizzare l'arcivescovo di Internazionopolis? Io credo di sì; l'unica difficoltà grossa sarà quella della lingua che dovrà pur essere internazionale. Vuol dire che in principio ciascuno adoprerà la propria nei Paesi Bassi.

Le Poesie della signora "Tegami"

LA VITA

Come il ragno che fila in un cantone
La fragil tela silenziosamente,
Attendendo che il povero moscone
Ci caschi dentro inesorabilmente,

Tale son io, che filo la passione
Nell'angolo d'un mondo sorridente:
Io pure filo. Filo e aspetto gente
Per farmi un largo nella posizione.

Ma come fa la mosca maliziosa
Che nel veder la rete ronza e gira,
Volando e sorvolando timorosa,

Così fa Pippo (1) mio quando mi ammira;
Sembra che voglia or questa or quella cosa,
Ma quando è sul più bello si ritira!

MARIA TEGAMI.

(1) Pippo era un signore che mi fece conoscere qualche anno fa, la Amalia. Mi faceva una corte spietata, ma in un modo così curioso che non ci capivo un'acca. Benchè non facesse niente, io lo lasciavo fare. Era brutto, ma ricco assai. Adesso credo che sia scappato in America.

Cerchiamo botticino per lavorare disposti a mettere una pietra sul passato, come pure sul futuro... Monumento a V. E. — Recapito: Ministero Lavori Pubblici: Scalpellini.

Fra Loro due

E' sera. La luna appare di quando in quando. Loco popolato di memorie di qualche capitello e di molti sassi. Per terra si vede un buco scavato di recente e che aspetta la sua denominazione dalla smorfia archeologica.

Due solitari si incontrano

— Oh guarda *L'It.!*.. Giungi forse da Venezia? Dammi nuove del campanile che abbandonai al suo primo bacio con la terra.

— Egli ti aspetta ancora, o Boni Amico e tu solo potrai farlo rizzare... Ma non potei in questo lasso occuparmi di quel tapino, mentre tutta l'arte europea mi era caduta sulle braccia.

— E a me lo dici? Io che t'ho seguito, io che sono il tuo profeta come tu lo fosti di me. Nessun articolo tuo è stato ancora stampato sulla gara di Venezia, ma per me è inutile; io li ho già letti, nello stesso modo come tu sai già quel che io scoprirò domani.

— Come tu sai la mia mente? Ma se neppure Dio può sapere quel che *Pitalico* scriverà stavolta.

— Cose inaudite! Cose da pazzi forse? Ebbene, tempra la penna e racconta intanto quale accoglienza serbano i popoli delle lontane Americhe al mio genio di scopritore, anzi d'inventore.

— La democrazia di là dell'Atlantico saprà rendere onore alla nostra gloria nazionale, come lo resero pochi giorni fa a Venezia Guglielmo II e Goluchowski mostrandosi con me molto cortesi.

— *Pitalico* mio, ma tu dimentichi forse che Anatole France mi ha dedicato un libro...

— Uno scrittore francese! — o Giacomo — che monta? Bisogna essere *italici* sempre. A me fa le sue dediche quel Luca Beltrami che ha disfatto il castello di Milano, nello stesso modo che tu rifai a modo tuo il Foro...

— Nessuna contesa tra noi. Due genii noi siamo ed ora un comune pericolo ne minaccia.

— E che nomi pericolo?

— Baccelli!!!

— Peuh! Tu divinatore dell'antico devi sprezzare questo romano moderno come io disprezzai tutta la sala del Lazio.

— Tu ben dici, ma se la Curia mi negasse i fondi?

— E che! Devi tu sottostare a queste leggi bassamente materiali. Tu, che scopri le tombe di quelli che non furon mai vivi, inventa gli scavi senza scavare....

— È un'idea degna di te. Domani vedrai su queste zolle una tabella con la scritta:

« *Boni ha sognato che qui sotto c'è il Pompilio di Numa.* »

— Potresti anche aggiungere che *Pitalico* ti fu guida amorosa nella scoperta.

— E che bisogno c'è? Va alla *Tribuna* e dillo da te...

I due genii si salutano:

— Addio Primo...

— Addio a nessuno secondo.

E il silenzio torna a regnare solenne e discreto nell'austero recinto delle tane per i sorci.

IL DIVO GUIDO PADRE SATURNO

L'on. Mantica: — Ha cominciato a mangiare un suo figlio.... Quale sorte mi aspetta?

DAL POLO AL CENTRO DELL'AFRICA

Il Duca degli Abruzzi sta allestendo una grande spedizione per il centro dell'Africa.

L'ardito esploratore del polo deve aver pensato: Di ghiacci, orsi bianchi ed eschimesi ne ho piene le tasche dopo averci rimesse due o tre falangette; ora vado a toccare il centro dell'Africa e torno.

La cosa è più facile e, sopratutto, non c'è il pericolo di restare con qualche membro aggiacciato; al più rimarrò un po' bruciacchiato, ma il centro lo toccherò; mentre invece non ho toccato il polo per quanto avessi raccomandato a Cagni di toccarlo e di portarmene anzi indietro un pezzettino...

Perchè il Duca condurrà con sè l'ardito comandante Cagni, le guide di Val d'Aosta, i cani superstiti, utilizzando pure tutto il materiale della spedizione polare che verrà alquanto modificato ed adattato al nuovo ambiente.

Già le due guide alpine si stanno allenando rimanendo per ore intere in un forno; poi hanno imparato a cavalcare sui camelli e sugli struzzi di San Rossore, visitando frequentemente i serragli ed i musei zoologici per prendere famigliarità con i leoni, i leopardi, le jene, i coccodrilli, la mosca *tsè-tsè* e gli altri rappresentanti della fauna africana.

Il Duca si recherà nel centro dell'Africa risalendo il Congo su di una squadriglia di piroghe. Alle cateratte scenderà a terra e prenderà la ferrovia belga fino alla capitale dello Stato Libero. Prenderà poi il tram elettrico che arriva fino nei pressi del Centro. Quivi egli si accamperà facendo studi e rilievi topografici e riordinando le sue collezioni, mentre Cagni con le slitte tirate da jene arriverà un momentino al centro, e trovatolo, vi pianterà un palo indicatore con la tabella:

Appartiene all'Italia
perchè
scoperto dal Duca degli
Abruzzi addì. . . . .

Sopra il palo impianterà un apparecchio Marconi e spedirà tre telegrammi: uno al Duca, uno a S. M. il Re ed un terzo a S. E. Ferdinando Martini che diverrà *ipso jure* governatore del Centro.

Seguiranno in Italia feste nazionali e si faranno grandi preparativi per il ricevimento della spedizione.

Il Duca terrà alla Società Geografica una conferenza con proiezioni alla presenza dei Reali e di tutte le autorità, rigorosamente esclusi i giornalisti; riceverà una grande medaglia d'oro e dopo essersi riposato un paio d'anni, allestirà un'altra spedizione, non si sa bene se in canotto automobile per il centro dell'Atlantico, o in sottomarino per le profondità del Pacifico, o in pallone per la Luna, accompagnato beninteso da Cagni e dalle valorose guide valdostane, cui il Duca può ben dire di aver fatto girare i... paralleli e i meridiani.

Pasquinata parlamentare

MARFORIO

Di, Pasquin, ma è proprio vero
ciò che dice il « Messaggero »?
Chi sarebber quei due tali
deputati un po'... brutali
verso gente di altro sesso?

PASQUINO

Non lo posso dire adesso
chè serbar debbo il segreto,
Marforietto mio indiscreto.
Che bei tempi, è ver? morali!
Però... ad essere leali,
per 'na donna quanti mai
non incontran tali guai!

Sulla soppressione degli intervalli a teatro

La gente ha fretta; e non potendo avere la giornata di 25 ore, cerca di guadagnar tempo in tutti i modi sottraendolo al riposo ed abolendo tutti gli intervalli che intercedono fra un atto e l'altro.... della vita.

Così nei pranzi si è già abolito l'intervallo tra una portata e l'altra, ed in America si serve il pranzo tutto in una volta in modo che si mangia in 12 piatti contemporaneamente, mentre si legge il giornale, si postilla la corrispondenza, si dettano telegrammi al segretario, si ricevono gli amici ed i nemici e si ascolta al fonografo l'opera o la commedia...

Gli intervalli, di qualunque genere siano, rappresentano una perdita di tempo. Così dicono gli uomini d'affari, quasi che il tempo che essi perdono non fosse (almeno per gli altri) proprio quello che essi spendono meglio.

Aboliamo dunque gli intervalli.

E perciò il *Gaulois* propone un *referendum* per abolire gli intervalli a teatro. E vedrete che verranno aboliti con gran disappunto delle signore che vanno a teatro appunto per farsi flirtare, farsi ammirare e fare un po' di maldicenza negli *entractes* che, più son lunghi, più riescono loro graditi. Perchè se l'andar a teatro deve rappresentare una continua tensione dello spirito e dei sensi per vedere, udire, ascoltare e comprendere (molte volte l'incomprensibile) dove sta il divertimento?

Ma allora tanto vale assistere ad una conferenza dantesca di D'Ovidio, tanto vale seguire quotidianamente le sedute della Camera o del Senato, o le lezioni di filologia comparata di De Gubernatis...

Abbiamo chiesto in proposito il parere del maestro Mascagni. Egli ci ha detto:

— Io ho già abolito gli intervalli in *Cavalleria* ed in *Zanetto*. Bisogna far opere e commedie in un solo atto. Allora, per avventura, gli *entractes* sono aboliti di per sè stessi.

La soluzione mascagnana è ingegnosissima e risolve genialmente la questione.

Anche Maria Tegami ci ha detto:

— Meglio tre o quattro atti in fila senza magari respirare che sentirne uno adesso, uno di qui un'ora e così via...

Una cosa lunga è sempre da preferirsi a parecchie piccole e staccate.

Il parere dei critici è diverso.

Stanis Manca sta per l'abolizione, per andare a casa più presto. Domenico Oliva sta per il mantenimento per poter empire il taccuino di nomi e di *sensazioni*. Bucio d'Ambra per lo *statu quo*; egli osserva giustamente: Fra un atto e l'altro, se lo spettacolo non piace, la gente se ne va e buonanotte, mentre, costretta a rimanere, fischia e ti rovina una riputazione. Pipparini vuole abbreviati gli atti e gli intervalli. Leoncavallo vuole allungati gli *entractes* per poter pavoneggiarsi nel palco dell'Imperatore. Puccini vuol fare un'infilata di atti come fossero beccaccini o mallardi. Scarpetta sta per l'atto piccolo e l'intervallo grande e D'Annunzio per l'atto grande e l'intervallo piccolo.

In mezzo a tanti e così svariati pareri il nostro è di abolire completamente gli atti e lasciare gli intervalli.

Nella peggiore delle ipotesi, aumentiamoli, ma diminuirli mai; altrimenti allo spettatore accadrà come a quell'ammalato di febbre che per guarire più presto invece di pigliare dieci pillole di chinino in dieci giorni, le prese tutte in una volta, sopprimendo... gli intervalli.

La febbre scomparve, questo sì; ma scomparve anche l'ammalato dalla scena... del mondo.

Il Re va a spasso? E tu lo vedi. Al campo
lo scorgi pur, fra il lampo
dell'armi scintillanti. Ed anche a caccia
trovi, a fianco del Re, di lui la traccia.
È dappertutto! I popoli ammirati
dicono: — questi è il General *BRUSATI*.

IN PIENO OTTANTANOVE

Il deputato socialista Gerault Richard ha presentato un emendamento al progetto di separazione tendente a lasciar sussistere le quattro feste principali cambiando loro il nome.

L'*Ascensione* sarà chiamata la *festa dei fiori*; la *Assunzione*, la *festa delle messi*; *Ognissanti*, la *festa del ricordo*; il *Natale*, la *festa della famiglia*.

L'idea non ci dispiace, e vogliamo sperare che l'Italia imiterà anche in questo la sorella maggiore. E già che si è in ballo, perchè limitarsi a quelle quattro feste solamente? Ne abbiamo tante in Italia! Cambiamo, cambiamo...

Così l'Annunziata, chiamiamola la festa del Gran Cordone, oppure la festa di Nunzio Nasi; Pasqua, la festa del salame; i giorni di S. Maurizio e S. Lazzaro li chiameremo i giorni del Cavaliere...; l'Epifania, la festa dei giocattoli; San Martino... la festa dei becchi a gas o della banda municipale di Roma, perchè nessuno ignora che fu proprio San Martino a farle la festa, ed il giorno di Santa Barbara, protettrice dell'artiglieria e della marina, celebriamo, ma certo!.. celebriamo la festa delle spese improduttive!

Trastevere. Niente ancora! sono angosciatissimo. Quando potrò esserti unito per sempre? Ah! quel Giovenale! Ardentissimi...

TERMINI.

Termini. Tuoi dubbi avvelenano mia esistenza, pure anelando gioja allacciarmiti in eterno. Pensami. — Giovenale accoglienza solita. Ma! Speriamo che la pianti, anzi la.... *termini*. Baci e carezze tante.

TRASTEVERE.

Cronaca Urbana

Il Cittadino che protesta.

Egreggio signor cronista,

Dice, Oronzo baccaglia sempre, Oronzo se la piglia con tutti tutti sono bogliaccia e succhioni, come si in tutta Roma non ci fusse che lui! Ebbene, no!... Si trovo una cosa che mi va a faggiolo ce lo dico in faccia, e non transiggo, tanto nel bene come nel male, sono tutto d'un pezzo! E come tale ci dico che questo affare delle case per l'impiegati mi aggusta assai!

E mi aggusta tanto, diremo così, pel vantaggio che ce ne aricaverà la classe, quanto perchè questi bogliaccia di padroni di casa si dovranno morzicare le dita.

Oggigiorno un pover'omo che ti vuole sistemare la propia famiglia in quelle tre cammere e cucina ti si sente addrizzare quei tre peli sulla testa.

Ficchi la cammera da letto in una cammera, ti viene meno il salotto, collochi il sor Filippo in un'altra, e allora dimmi indove pranzi, metti il salotto nella cammera davanti, e quella di dietro ti direnta scura.

Fra l'altre questa cratura mia ci assicuro che non so più dove inficcarla: In cammera mia no, perchè non si pole, abbenanche che dio lo sa si sono morigerato: col sor Filippo nemmeno, perchè ci vole un'occhio di riguardo, in cucina me se lo magnano i sorci, e insieme con la regazzina di servizio non sta bene perchè ti piglia le maniere plateali.

Mi tocca, sairognuno, di arangiarlo in cammera da pranzo, laddovechè se una sera si mangia l'insalata con cipolla, il pupo mi puzza di cipolla per un mese.

Ed eccoti poi che alla fine del mese se non hai i bagliocchi proprio puntuale riva prima la citazione che l'esattore.

Invece, quando ci avremo tanto di casa del nostro e a prezzi da galantommini, e non da Tibburzi e compagni, mi ti piglio quattro cammere e cucina, in una mi ci metto io con Terresina, nell'altra ci schiaffo il sor Filippo, nell'altra ci ammollo il pupo e in cammera da pranso ci faccio dare un'arrangiata da Terresina, laddovechè quando ti ci ha appiccicato quattro ballerine di carta velina e un paro di quei fiaschi dorati come li sa fare lei, ti sembra di stare in casa Torlonia, e poi puro aricevere.

Pel coridore poi ti tiro una tenda di percalle a fiori ponzò, e ci alloco dietro la regazzina.

E allora ti vado da questo padron di casa d'adesso, che sarebbe la banca di Napoli, e ci dico, mi rifavorischino il deposito e vadano a farsi trucidare, perchè i bagliocchi d'Oronzo non li vedono più, laddovechè Dommineddio ti ha fatto l'ucello libbero di farsi il nido indove ci pare, e il pesce che si inficca in una grotta e non deve gnente a nessuno, e l'omo, che avrebbe da essere il re della natura, c'è tanto di padron di casa che ce si mangia l'osso del collo, sinnò va a dormire al colonnato di S. Pietro.

Ma è vicino il giorno de la riscossa, e lorsignori possono montare qui che ci mostro Roma!

Per tanto ce lo può dire per la stampa: Tanto ti si avvicina la gatta all'adipe, che ci abbandona il piccolo zampo.

Ed ora ci siamo.

Mi scusi il sproloquio e aggradisca di credermi

suo dev.mo
ORONZO E. MARGINATI
Membro onorario, Ufficiale di scrittura, ex candidato, etc.

S. P. Q. R.

L'assessore Giovenale, da qualche tempo in vena di espedienti, ha architettato una sistemazione di Piazza Mastro Giorgio al Testaccio, di quella piazza che in questi giorni fu causa di tanti guai e di tanto movimento di professori Orano.

La base della nuova sistemazione, che toglierebbe qualunque pretesto a tumulti, sarebbe questa: considerato che la Francia sta cercando una nuova piazza della Roquette per le esecuzioni capitali, considerato che la Piazza Mastro Giorgio si adatterebbe mirabilmente allo scopo, tanto più che il Mattatoio delle altre bestie è a due passi, il Municipio di Roma cederebbe alla Francia per 99 anni in affitto la Piazza Mastro Giorgio, che per il nuovo filantropico servizio cui sarebbe adibita, assumerebbe il nome di Piazza Mastro... Titta.

Faccende di casa.

Sì è vero! Ad ineffabile scorno di qualche miserabile che consuma dentro di sè con la sua rabbia, il *Travaso* fa quattrini a palate. E per moltiplicare il frutto delle sue fatiche e del favore del pubblico ha fatto acquisto di *Obbligazioni del Prestito per la Cassa Nazionale di Previdenza e per la Società*

E perciò il *Gaulois* propone un *referendum* per abolire gli intervalli a teatro. E vedrete che verranno aboliti con gran disappunto delle signore che vanno a teatro appunto per farsi flirtare, farsi ammirare e fare un po' di maldicenza negli *entractes* che, più son lunghi, più riescono loro graditi. Perchè se l'andar a teatro deve rappresentare una continua tensione dello spirito e dei sensi per vedere, udire, ascoltare e comprendere (molte volte l'incomprensibile) dove sta il divertimento?

Ma allora tanto vale assistere ad una conferenza dantesca di D'Ovidio, tanto vale seguire quotidianamente le sedute della Camera o del Senato, o le le lezioni di filologia comparata di De Gubernatis...

Abbiamo chiesto in proposito il parere del maestro Mascagni. Egli ci ha detto:

— Io ho già abolito gli intervalli in *Cavalleria* ed in *Zanetto*. Bisogna far opere e commedie in un solo atto. Allora, per avventura, gli *entractes* sono aboliti di per sè stessi.

La soluzione mascagnana è ingegnosissima e risolve genialmente la questione.

Anche Maria Tegami ci ha detto:

— Meglio tre o quattro atti in fila senza magari respirare che sentirne uno adesso, uno di qui un'ora e così via...

Una cosa lunga è sempre da preferirsi a parecchie piccole e staccate.

Il parere dei critici è diverso.

Stanis Manca sta per l'abolizione, per andare a casa più presto. Domenico Oliva sta per il mantenimento per poter empire il taccuino di nomi e di *sensazioni*. Bucio d'Ambra per lo *statu quo*; egli osserva giustamente: Fra un atto e l'altro, se lo spettacolo non piace, la gente se ne va e buonanotte, mentre, costretta a rimanere, fischia e ti rovina una riputazione. Pipparini vuole abbreviati gli atti e gli intervalli. Leoncavallo vuole allungati gli *entractes* per poter pavoneggiarsi nel palco dell'Imperatore. Puccini vuol fare un'infilata di atti come fossero beccaccini o mallardi. Scarpetta sta per l'atto piccolo e l'intervallo grande e D'Annunzio per l'atto grande e l'intervallo piccolo.

In mezzo a tanti e così svariati pareri il nostro è di abolire completamente gli atti e lasciare gli intervalli.

Nella peggiore delle ipotesi, aumentiamoli, ma diminuirli mai; altrimenti allo spettatore accadrà come a quell'ammalato di febbre che per guarire più presto invece di pigliare dieci pillole di chinino in dieci giorni, le prese tutte in una volta, sopprimendo... gli intervalli.

La febbre scomparve, questo sì; ma scomparve anche l'ammalato dalla scena... del mondo.

Il Re va a spasso? E tu lo vedi. Al campo
lo scorgi pur, fra il lampo
dell'armi scintillanti. Ed anche a caccia
trovi, a fianco del Re, di lui la traccia.
È dappertutto! I popoli ammirati
dicono: — questi è il General *BRUSATI*.

IN PIENO OTTANTANOVE

Il deputato socialista Gerault Richard ha presentato un emendamento al progetto di separazione tendente a lasciar sussistere le quattro feste principali cambiando loro il nome.

L'*Ascensione* sarà chiamata la *festa dei fiori*: la *Assunzione*, la *festa delle messi*; *Ognissanti*, la

festa del ricordo; il *Natale*, la *festa della famiglia*.

L'idea non ci dispiace, e vogliamo sperare che l'Italia imiterà anche in questo la sorella maggiore. E già che si è in ballo, perchè limitarsi a quelle quattro feste solamente? Ne abbiamo tante in Italia! Cambiamo, cambiamo...

Così l'Annunziata, chiamiamola la festa del Gran Cordone, oppure la festa di Nunzio Nasi; Pasqua, la festa del salame; i giorni di S. Maurizio e S. Lazzaro li chiameremo i giorni del Cavaliere..; l'Epifania, la festa dei giocattoli; San Martino... la festa dei becchi a gas o della banda municipale di Roma, perchè nessuno ignora che fu proprio San Martino a farle la festa, ed il giorno di Santa Barbara, protettrice dell'artiglieria e della marina, celebriamo, ma certo!.. celebriamo la festa delle spese improduttive!

Trastevere. Niente ancora! sono angosciatissimo. Quando potrò esserti unito per sempre? Ah! quel Giovenale! Ardentissimi...

TERMINI.

Termini. Tuoi dubbi avvelenano mia esistenza, pure anelando gioja allacciarmiti in eterno. Pensami. — Giovenale accoglienza solita. Ma! Speriamo che la pianti, anzi la.... *termini*. Baci e carezze tante.

TRASTEVERE.

Cronaca Urbana

Il Cittadino che protesta.

Egreggio signor cronista,

Dice, Oronzo baccaglia sempre, Oronzo se la piglia con tutti tutti sono bogliaccia e succhioni, come si in tutta Roma non ci fusse che lui! Ebbene, no!... Si trovo una cosa che mi va a faggiolo ce lo dico in faccia, e non transiggo, tanto nel bene come nel male, sono tutto d'un pezzo! E come tale ci dico che questo affare delle case per l'impiegati mi aggusta assai!

E mi aggusta tanto, diremo così, pel vantaggio che ce ne aricaverà la classe, quanto perchè questi bogliaccia di padroni di casa si dovranno morzicare le dita.

Oggiggiorno un pover'omo che ti vuole sistemare la propia famiglia in quelle tre cammere e cucina ti si sente addrizzare quei tre peli sulla testa.

Ficchi la cammera da letto in una cammera, ti viene meno il salotto, collochi il sor Filippo in un'altra, e allora dimmi indove pranzi, metti il salotto nella cammera davanti, e quella di dietro ti diventa scura.

Fra l'altre questa cratura mia ci assicuro che non so più dove inficcarla: In cammera mia no, perchè non si pole, abbenanche che dio lo sa si sono moriggerato: col sor Filippo nemmeno, perchè ci vole un'occhio di riguardo, in cucina me se lo mangiano i sorci, e insieme con la regazzina di servizio non sta bene perchè ti piglia le maniere plateali.

Mi tocca, salvognuno, di arangiarlo in cammera da pranzo, laddovechè se una sera si mangia l'insalata con cipolla, il pupo mi puzza di cipolla per un mese.

Ed eccoti poi che alla fine del mese se non hai i bagliocchi proprio ponturale riva prima la citazione che l'esattore.

Invece, quando ci averemo tanto di casa del nostro e a prezzi da galantommini, e non da Tibburzi e compagni, mi ti piglio quattro cammere e cucina, in una mi ci metto io con Terresina, nell'altra ci schiaffo il sor Filippo, nell'altra ci ammollo il pupo e in cammera da pranzo ci faccio dare un'arrangiata da Terresina, laddovechè quando ti ci ha appiccicato quattro ballerine di carta velina e un paro di quei fiaschi dorati come li sa fare lei, ti sembra di stare in casa Torlonia, e poi puro aricevere.

Pel coridore poi ti tiro una tenda di percalle a fiori ponzò, e ci alloco dietro la regazzina.

E allora ti vado da questo padron di casa d'adesso, che sarebbe la banca di Napoli, e ci dico, mi rifavorischino il deposito e vadano a farsi trucidare, perchè i bagliocchi d'Oronzo non li vedono più, laddovechè Domminеddio ti ha fatto l'ucello libbero di farsi il nido indove ci pare, e il pesce che si inficca in una grotta e non deve gnente a nessuno, e l'omo, che avrebbe da essere il re della natura, c'è tanto di padron di casa che ce si mangia l'osso del collo, sinnò va a dormire al colonnato di S. Pietro.

Ma è rivato il giorno de la riscossa, e lorsignori possono montare qui che ci mostro Roma!

Per tanto ce lo può dire per la stampa: Tanto ti si avvicina la gatta all'adipe, che ci abbandona il piccolo zampo.

Ed ora ci siamo.

Mi scusi il sproloquio e aggradisca di credermi

suo dev.mo
ORONZO E. MARGINATI
Membro onorario, Ufficiale di scrittura, ex candidato, etc.

S. P. Q. R.

L'assessore Giovenale, da qualche tempo in vena di espedienti, ha architettato una sistemazione di Piazza Mastro Giorgio al Testaccio, di quella piazza che in questi giorni fu causa di tanti guai e di tanto movimento di professori Orano.

La base della nuova sistemazione, che toglierebbe qualunque pretesto a tumulti, sarebbe questa: considerato che la Francia sta cercando una nuova piazza della Roquette per le esecuzioni capitali, considerato che la Piazza Mastro Giorgio si adatterebbe mirabilmente allo scopo, tanto più che il Mattatoio delle altre bestie è a due passi, il Municipio di Roma cederebbe alla Francia per 99 anni in affitto la Piazza Mastro Giorgio, che per il nuovo filantropico servizio cui sarebbe adibita, assumerebbe il nome di Piazza Mastro... Titta.

Faccende di casa.

Sì è vero! Ad ineffabile scorno di qualche miserabile che consuma dentro di sè con la sua rabbia, il *Travaso* fa quattrini a palate. E per moltiplicare il frutto delle sue fatiche e del favore del pubblico ha fatto acquisto di *Obbligazioni del Prestito per la Cassa Nazionale di Previdenza e per la Società Dante Alighieri* che oltre al rimborso alla pari e al disopra della pari concorrono a molteplici premii di Lire 125000, 100000, 50000, 40000, 20000 fino a Lire 1000.

E appena il *Travaso* avrà incassato qualcuno di questi molti e vistosi premii li distribuirà tra i suoi lettori — fiducioso che essi — dopo essersi provveduti delle dette obbligazioni, faranno altrettanto.

In piazza dell'Esedra — a manca di chi sale
per strada Nazionale
si prova tutto quanto al naturale
la grande emozione
di star cinque minuti — o più — in pallone
e d'assistere al nascere del fatale
amore e del suo crescer. Questo accade
là nel *Cinematografo Moderno*
primo fra tutti in questo suolo eterno,
primo fra tutti in queste alme contrade.

NOTA PERMANENTE DI SOTTOSCRIZIONE
a favore del Travaso

Somma precedente L.	123,905,72
Dai giurati di Torino, meravigliati, mentre uno solo fu il morto ammazzato, di vedere tanti... *periti*	12,00
Da un nostro redattore, visitando l'Esposizione di via Nazionale e rallegrandosi di vederci tutta Roma... e Toma	0,10
Da Guglielmo II, ricevendo un *ordine* là dove non dovrebbero essere che *preghiere*... ossia al Santo Sepolcro	100,00
Da Guido Baccelli, dando uno scapellotto a Frugolino Boni perchè si ostina a rimanere nel Foro	1000,00
Dai trasteverini, sperando di arrivare, se non a Termini, almeno al termine della famosa questione dell'allacciamento	100,00
Dall'Imperatrice di Germania, dolente di trovarsi al sommo della scala... sociale	100,00
Dal baritono Todeschini, sperando di cantare... vittoria a Gonzaga senza accompagnamento... di tromba	10,00
Da Enrico Ferri, preferendo alla terra natia un Porto-maggiore, per quanto disgustato della marina	1000,00
Da Menelik, conoscendo la potenza delle linee ferroviarie e perciò osteggiando la linea delle Potenze	1000,00
Dal Console d'Italia a Tunisi, facendo concorrenza a Pichon a furia di bere all'amicizia franco-italiana	1889,00
Totale L.	176,242,43

TEATRI DI ROMA

Al **Costanzi**: *Tour de force* della bravissima signorina Francisca Solari, la quale, con la massima agilità passa dalle cime montuose della Savoia moderna (*presso al ciel, più lontan dalla terra*) al Medio Evo fiorentino, trovando sempre fiato sufficiente per mantenersi *Amica* di Rinaldo e contentar nello stesso tempo il trovatore *Zanetto*.

Il maestro Mascagni l'accompagna fedelmente in queste gite di piacere per loro e per il pubblico.

Al **Valle**: Dopo le *Passioni funeste*, tra cui quella funestissima pel teatro del signor G. B. Pacchierotti, *Cyrano* ha ficcato il naso — dicono — per l'ultima volta sul palcoscenico baracchiniano, tanto per dare avviso della magnifica serata in onore della signora Clara Della Guardia, una *Cecilia* mirabile, per la quale *Giorgione* da buon artista ha dovuto farne di tutti i colori.

All'**Adriano**: Grande attesa di *Forza del destino*, di *Gioconda*, *Traviata*, *Ebreo* e *Viaggio di nozze*.

Al **Nazionale**: L'*Aiglon*, con gravi apprensioni del Ministro Tittoni per la rottura della triplice alleanza.

Ma il ministro austriaco Metternich, qui presente, camuffato da Berti, riesce a deludere la vigilanza irredentista degli spettatori e se la cava abbastanza bene, da politico che sa il fatto suo.

Nel mese di giugno intervento della Compagnia Garavaglia-Pieri, con novità di tutti i generi.

Al **Quirino**: Dal *Barbiere di Siviglia* a *Cavalleria rusticana*: rivista di vari pezzi forti italiani. L'opera incontra grande favore.

Al **Manzoni**: Compagnia permanente *Città di Roma* con permanenza di pubblico.

Al **Salone Margherita**: Oltre il Maldacea tradotto in italiano, novità assoluta per quanto inesplicabile della stagione, abbiamo l'alleanza del medesimo con la stella Anita di Landa.

E' inutile dire che questa duplice è accolta con un entusiasmo che la triplice non sogna neanche.

Si raccomanda al pubblico intelligente l'elegantissima quadruplice « Les Patersen's »; assortimento di danze moderne.

Vi presentiamo in assaggio un quarto della suddetta annunziando per questa sera lo spettacolo in onore di Maldacea.

L'Istituto internazionale d'Agricoltura.

— Bisogna fare in modo - Maestà - che la terra sia maggiormente produttiva.

— Già bisognerebbe trovare il modo di seminare e di raccogliere l'*Amaro Salus*, il *Liquore Galliano*, il *Mandarino* e la *Crema Cioccolato Gianduia* del cav. A. Vaccari di Livorno, che fanno bene a tutto il genere umano.

ULTIME NOTIZIE

Il Convegno di Firenze.

Nei circoli politici non è ancora estinta l'eco dei brindisi scambiatisi tra le *reginette* nel recente convegno di Firenze.

Sopra tutto ha fatto una certa impressione la frase della Regina di Milano, che ora si conosce nel suo testo integrale.

S. M. Meneghina avrebbe detto alle altre due Sovrane: — Venite a veder Milano nell'anno prossimo; festeggeremo insieme il traforo del Sempione. —

Certamente sotto ai veli diplomatici di tale frase c'è o almeno si vorrebbe vedere qualche cosa, che per ora si vuol tenere celata.

Una nuova *triplice*? e perchè no?

Mistero svelato.

Da qualche tempo si era notato a Montecitorio che l'on. Valle, deputato di Tolmezzo, parlava con inusitata facondia ed eleganza e mandava lettere polemiche ai giornali ripiene di uno spirito così fine che meravigliava tutti. Si diceva: — Ma che *Valle!* quello è un... *fiume* di eloquenza e di umorismo!

Oggi finalmente abbiamo la spiegazione dell'interessante enigma.

Narrano infatti i « *Tribunali* », giornale non sospetto, che « in questi giorni è stata discussa e- « vanti al nostro Tribunale una causa promossa già « da qualche anno dall'on. Valle, contro la Medi- « terranea, per risarcimento di danni subiti nel di- « sastro ferroviario di Novi Ligure. L'on. Valle af- « fermò di aver quasi perduto la sua potenzialità « in conseguenza dell'infortunio e chiese un inden- « nizzo di L. 250,000 con una provvisionale di li- « re 100,000.

« Riassunta la causa, la Mediterranea per conte- « stare che il Valle fosse proprio ridotto a mal par- « tito ha invocato alcuni discorsi fatti da lui e che « dimostrano come fosse in grado di provvedere « ai casi suoi, nonchè una lettera polemica sulla « *Tribuna*, e una relazione in una Commissione « parlamentare. Ora di fronte a ciò l'on. Valle si « offerse di provare con testimoni una cosa straor- « dinaria e cioè che i discorsi alla Camera in que- « sto frattempo non erano di sua fattura e così le « lettere polemiche apparse in pubblico! »

La modestia ci proibisce di dire che la redazione del « *Travaso* » era la Ninfa Egeria dell'on. Valle.

L'influenza dei processi
OVVERO
Caterina studia la legge
nell'intimità dell'alcova

POESIA

A CATERINA.

— Di Modugno e Bonmartini
Caterin legge i processi
E ricava ognor da essi
Qualche nuova cognizion.

Ieri disse: « *Fanno bene,*
Chi si forma parte lesa
Pei diritti di difesa
Del suo proprio disonor.

Invec'io, me disgraziata,
Che giammai da te fui offesa,
Solamente parte illesa
Mi potrò costituir. » (1)

MARIO

(1) In questa poesia noi leggiamo fra le righe che la signora Caterina ha tutte le buone intenzioni di promuovere un processo di separazione legale. Dolorosamente dobbiamo constatare anche una volta che fra i due coniugi di teso non c'è che la situazione! (N. d. R.)

Lo scavo
(Idea travasata).

Il *ridiro è o non è;* ci si dona beneplacito o li si toglie. Se li si dona *mettetelo in luce tutto:* se li si toglie *mettetelo tutto in oscurità coperta!...* Ma il *Baccelli manoprato a dire* ne vuole un *pezzo* e non oltre, e in ragion capoversa desidera una *via passeggiativa* per contemplarla di quello scavo che *esiste fuori* ma *esiste anche dentro*.

Io dico che tal notorio deliberato *sussiste di insussistenza!...* Laddove *se lo voglio la verità* dabbo sfoderarla *tutta*, e se io ne sfodero *un pezzo* vuol dire che *voglio il comodaccio mio* e non la verità.

***Lo scavo è una verità:* volerne un pezzo e poi costruirci un *sentiero ammirativo* equivale a passeggiata arcologica del suo comodaccio a *lustro di propria divinità*.**

TITO LIVIO CIANCHETTINI

ENRICO SPIGNESI - *Gerente Responsabile*.

Roma. Tip. I. Artero - *Piazza Montecitorio 124*

ecco quanto abbiam letto una mattina sopra un autorevole giornale della sera:

— « Corre voce che il famoso miliardario Carnegie abbia dichiarato di essere pronto a prestare valido appoggio al progetto del dottor Eykmann, di fondare vicino all'Aja una città internazionale che verrebbe battezzata col nome di « *Internazionopolis* ».

La nuova città deve diventare il focolare delle arti, delle scienze e un tempio di fratellanza internazionale.

Secondo i calcoli del dottor Eykmann, un capitale di 50 milioni di lire sarebbe sufficiente per le prime spese. »

L'idea è veramente sublime e già m'imagino che tutti correranno verso i Paesi Bassi per iscriversi nei registri d'anagrafe della metropoli internazionale; tutti vorranno essere — ajutatemi a dirlo! *internazionopolitani*. Sissignori, lettori gentilissimi, e se l'arcivescovo di Internazionopolis vi volesse arcivescovinternazionopolitanizzare vi arcivescovinternazionopolitanizzereste voi per arcivescovinternazionopolitanizzare l'arcivescovo di Internazionopolis? Io credo di sì; l'unica difficoltà grossa sarà quella della lingua che dovrà pur essere internazionale. Vuol dire che in principio ciascuno adoprerà la propria nei Paesi Bassi.

Le Poesie della signora "Tegami"

LA VITA

Come il ragno che fila in un cantone
La fragil tela silenziosamente,
Attendendo che il povero moscone
Ci caschi dentro inesorabilmente,

Tale son io, che filo la passione
Nell'angolo d'un mondo sorridente;
Io pure filo. Filo e aspetto gente
Per farmi un largo nella posizione.

Ma come fa la mosca maliziosa
Che nel veder la rete ronza e gira,
Volando e sorvolando timorosa,

Così fa Pippo (1) *mio quando mi ammira;*
Sembra che voglia or questa or quella cosa,
Ma quando è sul più bello si ritira!

MARIA TEGAMI.

(1) Pippo era un signore che mi fece conoscere qualche anno fa, la Amalia. Mi faceva una corte spietata, ma in un modo così curioso che non ci capivo un'acca. Benchè non facesse niente, io lo lasciavo fare. Era brutto, ma ricco assai. Adesso credo che sia scappato in America.

Cerchiamo botticino per lavorare disposti a mettere una pietra sul passato, come pure sul futuro... Monumento a V. E. — Recapito: Ministero Lavori Pubblici: Scalpellini.

Fra Loro due

E' sera. La luna appare di quando in quando. Loco popolato di memorie di qualche capitello e di molti sassi. Per terra si vede un buco scavato di recente e che aspetta la sua denominazione dalla smorfia archeologica.

Due solitari si incontrano

— Oh guarda *L'It.*!.. Giungi forse da Venezia? Dammi nuove del campanile che abbandonai al suo primo bacio con la terra.

— Egli ti aspetta ancora, o Boni Amico e tu solo potrai farlo rizzare... Ma non potei in questo lasso occuparmi di quel tapino, mentre tutta l'arte europea mi era caduta sulle braccia.

— E a me lo dici? Io che t'ho seguito, io che sono il tuo profeta come tu lo fosti di me. Nessun articolo tuo è stato ancora stampato sulla gara di Venezia, ma per me è inutile; io li ho già letti, nello stesso modo come tu sai già quel che io scoprirò domani.

— Come tu sai la mia mente? Ma se neppure Dio può sapere quel che *Pitalico* scriverà stavolta.

— Cose inaudite! Cose da pazzi forse? Ebbene, tempra la penna e racconta intanto quale accoglienza serbano i popoli delle lontane Americhe al mio genio di scopritore, anzi d'inventore.

— La democrazia di là dell'Atlantico saprà rendere onore alla nostra gloria nazionale, come lo resero pochi giorni fa a Venezia Guglielmo II e Goluchowski mostrandosi con me molto cortesi.

— *Pitalico* mio, ma tu dimentichi forse che Anatole France mi ha dedicato un libro...

— Uno scrittore francese! — o Giacomo — che monta? Bisogna essere *italici* sempre. A me fa le sue dediche quel Luca Beltrami che ha disfatto il castello di Milano, nello stesso modo che tu rifai a modo tuo il Foro...

— Nessuna contesa tra noi. Due genii noi siamo ed ora un comune pericolo ne minaccia.

— E che nomi pericolo?

— Baccelli!!!

— Peuh! Tu divinatore dell'antico devi sprezzare questo romano moderno come io disprezzai tutta la sala del Lazio.

— Tu ben dici, ma se la Curia mi negasse i fondi?

— E che! Devi tu sottostare a queste leggi bassamente materiali. Tu, che scopri le tombe di quelli che non furon mai vivi, inventa gli scavi senza scavare...

— È un'idea degna di te. Domani vedrai su queste zolle una tabella con la scritta:

« Boni ha sognato che qui sotto c'è il Pompilio di Numa. »

— Potresti anche aggiungere che *Pitalico* ti fu guida amorosa nella scoperta.

— E che bisogno c'è? Va alla *Tribuna* e dillo da te....

I due genii si salutano:

— Addio Primo...

— Addio a nessuno secondo.

E il silenzio torna a regnare solenne e discreto nell'austero recinto delle tane per i sorci.

IL DIVO GUIDO PADRE SATURNO

L'on. Mantica: — Ha cominciato a mangiare un suo figlio.... Quale sorte mi aspetta?

DAL POLO AL CENTRO DELL'AFRICA

Il Duca degli Abruzzi sta allestendo una grande spedizione per il centro dell'Africa.

L'ardito esploratore del polo deve aver pensato: Di ghiacci, orsi bianchi ed eschimesi ne ho piene le tasche dopo averci rimesse due o tre falangette; ora vado a toccare il centro dell'Africa e torno.

La cosa è più facile e, sopratutto, non c'è il pericolo di restare con qualche membro aggiacciato; al più rimarrò un po' bruciacchiato, ma il centro lo toccherò; mentre invece non ho toccato il polo per quanto avessi raccomandato a Cagni di toccarlo e di portarmene anzi indietro un pezzettino...

Perchè il Duca condurrà con sè l'ardito comandante Cagni, le guide di Val d'Aosta, i cani superstiti, utilizzando pure tutto il materiale della spedizione polare che verrà alquanto modificato ed adattato al nuovo ambiente.

Già le due guide alpine si stanno allenando rimanendo per ore intere in un forno; poi hanno imparato a cavalcare sui camelli e sugli struzzi di San Rossore, visitando frequentemente i serragli ed i musei zoologici per prendere famigliarità con i leoni, i leopardi, le jene, i coccodrilli, la mosca *tsè-tsè* e gli altri rappresentanti della fauna africana.

Il Duca si recherà nel centro dell'Africa risalendo il Congo su di una squadriglia di piroghe. Alle cateratte scenderà a terra e prenderà la ferrovia belga fino alla capitale dello Stato Libero. Prenderà poi il tram elettrico che arriva fino nei pressi del Centro. Quivi egli si accamperà facendo studi e rilievi topografici e riordinando le sue collezioni, mentre Cagni con le slitte tirate da jene arriverà un momentino al centro, e trovatolo, vi pianterà un palo indicatore con la tabella:

> Appartiene all'Italia
> perchè
> scoperto dal Duca degli
> Abruzzi addì. . . . .

Sopra il palo impianterà un apparecchio Marconi e spedirà tre telegrammi: uno al Duca, uno a S. M. il Re ed un terzo a S. E. Ferdinando Martini che diverrà *ipso jure* governatore del Centro.

Seguiranno in Italia feste nazionali e si faranno grandi preparativi per il ricevimento della spedizione.

Il Duca terrà alla Società Geografica una conferenza con proiezioni alla presenza dei Reali e di tutte le autorità, rigorosamente esclusi i giornalisti; riceverà una grande medaglia d'oro e dopo essersi riposato un paio d'anni, allestirà un'altra spedizione, non si sa bene se in canotto automobile per il centro dell'Atlantico, o in sottomarino per le profondità del Pacifico, o in pallone per la Luna, accompagnato beninteso da Cagni e dalle valorose guide valdostane, cui il Duca può ben dire di aver fatto girare i... paralleli e i meridiani.

Pasquinata parlamentare

MARFORIO

Di, Pasquin, ma è proprio vero
ciò che dice il « Messaggero »?
Chi sarebber quei due tali
deputati un po'... brutali
verso gente di altro sesso!

PASQUINO

Non lo posso dire adesso
chè serbar debbo il segreto,
Marforietto mio indiscreto.
Che bei tempi, è ver? morali!
Però... ad essere leali,
per 'na donna quanti mai
non incontran tali guai!

Sulla soppressione degli intervalli a teatro

La gente ha fretta; e non potendo avere la giornata di 25 ore, cerca di guadagnar tempo in tutti i modi sottraendolo al riposo ed abolendo tutti gli intervalli che intercedono fra un atto e l'altro.... della vita.

Così nei pranzi si è già abolito l'intervallo tra una portata e l'altra, ed in America si serve il pranzo tutto in una volta in modo che si mangia in 12 piatti contemporaneamente, mentre si legge il giornale, si postilla la corrispondenza, si dettano telegrammi al segretario, si ricevono gli amici ed i nemici e si ascolta al fonografo l'opera o la commedia...

Gli intervalli, di qualunque genere siano, rappresentano una perdita di tempo. Così dicono gli uomini d'affari, quasi che il tempo che essi perdono non fosse (almeno per gli altri) proprio quello che essi spendono meglio.

Aboliamo dunque gli intervalli.

E perciò il *Gaulois* propone un *referendum* per abolire gli intervalli a teatro. E vedrete che verranno aboliti con gran disappunto delle signore che vanno a teatro appunto per farsi flirtare, farsi ammirare e fare un po' di maldicenza negli *entractes* che, più son lunghi, più riescono loro graditi. Perchè se l'andar a teatro deve rappresentare una continua tensione dello spirito e dei sensi per vedere, udire, ascoltare e comprendere (molte volte l'incomprensibile) dove sta il divertimento?

Ma allora tanto vale assistere ad una conferenza dantesca di D'Ovidio, tanto vale seguire quotidianamente le sedute della Camera o del Senato, o le le lezioni di filologia comparata di De Gubernatis...

Abbiamo chiesto in proposito il parere del maestro Mascagni. Egli ci ha detto:

— Io ho già abolito gli intervalli in *Cavalleria* ed in *Zanetto*. Bisogna far opere e commedie in un solo atto. Allora, per avventura, gli *entractes* sono aboliti di per sè stessi.

La soluzione mascagnana è ingegnosissima e risolve genialmente la questione.

Anche Maria Tegami ci ha detto:

— Meglio tre o quattro atti in fila senza magari respirare che sentirne uno adesso, uno di qui un'ora e così via...

Una cosa lunga è sempre da preferirsi a parecchie piccole e staccate.

Il parere dei critici è diverso.

Stanis Manca sta per l'abolizione, per andare a casa più presto. Domenico Oliva sta per il mantenimento per poter empire il taccuino di nomi e di *sensazioni*. Bucio d'Ambra per lo *statu quo*; egli osserva giustamente: Fra un atto e l'altro, se lo spettacolo non piace, la gente se ne va e buonanotte, mentre, costretta a rimanere, fischia e ti rovina una riputazione. Pipparini vuole abbreviati gli atti e gli intervalli. Leoncavallo vuole allungati gli *entractes* per poter pavoneggiarsi nel palco dell'Imperatore. Puccini vuol fare un'infilata di atti come fossero beccaccini o mallardi. Scarpetta sta per l'atto piccolo e l'intervallo grande e D'Annunzio per l'atto grande e l'intervallo piccolo.

In mezzo a tanti e così svariati pareri il nostro è di abolire completamente gli atti e lasciare gli intervalli.

Nella peggiore delle ipotesi, aumentiamoli, ma diminuirli mai; altrimenti allo spettatore accadrà come a quell'ammalato di febbre che per guarire più presto invece di pigliare dieci pillole di chinino in dieci giorni, le prese tutte in una volta, sopprimendo... gli intervalli.

La febbre scomparve, questo sì; ma scomparve anche l'ammalato dalla scena... del mondo.

Il Re va a spasso? E tu lo vedi. Al campo
lo scorgi pur, fra il lampo
dell'armi scintillanti. Ed anche a caccia
trovi, a fianco del Re, di lui la traccia.
È dappertutto! I popoli ammirati
dicono: — questi è il General *BRUSATI*.

IN PIENO OTTANTANOVE

Il deputato socialista Gerault Richard ha presentato un emendamento al progetto di separazione tendente a lasciar sussistere le quattro feste principali cambiando loro il nome.

L'*Ascensione* sarà chiamata la *festa dei fiori*: la *Assunzione*, la *festa delle messi*; *Ognissanti*, la *festa del ricordo*; il *Natale*, la *festa della famigl*

L'idea non ci dispiace, e vogliamo sperare che l talia imiterà anche in questo la sorella maggio E già che si è in ballo, perchè limitarsi a que quattro feste solamente? Ne abbiamo tante in I lia! Cambiamo, cambiamo...

Così l'Annunziata, chiamiamola la festa del G Cordone, oppure la festa di Nunzio Nasi; Pasq la festa del salame; i giorni di S. Maurizio e Lazzaro li chiameremo i giorni del Cavaliere..; l' pifania, la festa dei giocattoli; San Martino... festa dei becchi a gas o della banda municipale Roma, perchè nessuno ignora che fu proprio S Martino a farle la festa, ed il giorno di Santa B bara, protettrice dell'artiglieria e della marina, lebriamo, ma certo!.. celebriamo la festa delle sp improduttive!

Trastevere. Niente ancora! sono angosciatissin Quando potrò esserti unito per se pre? Ah! quel Giovenale! Ardentissimi...

TERMINI.

Termini. Tuoi dubbi avvelenano mia esisten pure anelando gioja allacciarmiti in terno. Pensami. — Giovenale accoglienza soli Ma! Speriamo che la pianti, anzi la.... *termi* Baci e carezze tante.

TRASTEVERE.

Cronaca Urbana

Il Cittadino che protesta.

Egreggio signor cronista,

Dice, Oronzo baccaglia sempre, Oronzo se la glia con tutti tutti sono baglie cia e succhioni, come si in tu Roma non ci fusse che lui! bene, no!... Si trovo una co che mi va a faggiolo ce lo d in faccia, e non transiggo, ta nel bene come nel male, so tutto d'un pezzo! E come tale dico che questo affare delle c per l'impiegati mi aggusta assa

E mi aggusta tanto, dire così, pel vantaggio che ce ne a caverà la classe, quanto per questi bagliaccia di padroni casa si dovranno morzicare dita.

Oggigiorno un pover'omo che ti vuole sistema la propia famiglia in quelle tre cammere e cuci ti si sente addrizzare quei tre peli sulla testa.

Ficchi la cammera da letto in una cammera, viene meno il salotto, collochi il sor Filippo un'altra, e allora dimmi indove pranzi, metti il lotto nella cammera davanti, e quella di dietro diventa scura.

Fra l'altre questa cratura mia ci assicuro non so più dove inficcarla: In cammera mia perchè non si pole, abbenanche che dio lo sa si so moriggerato: col sor Filippo nemmeno, perchè vole un'occhio di riguardo, in cucina me se lo ma giano i sorci, e insieme con la regazzina di servi non sta bene perchè ti piglia le maniere plateali

Mi tocca, salvognuno, di arangiarlo in camme da pranzo, laddovechè se una sera si mangia l'i salata con cipolla, il pupo mi puzza di cipolla un mese.

Ed eccoti poi che alla fine del mese se non ha bagliocchi proprio ponturale riva prima la citazio che l'esattore.

Invece quando ci avremo tanto di casa del stro e a prezzi da galantommini, e non da Tibbu e compagni, mi ti piglio quattro cammere e cuci in una mi ci metto io con Terresina, nell'altra schiaffo il sor Filippo, nell'altra ci ammollo il p po e in cammera da pranzo ci faccio dare un' rangiata da Terresina, laddovechè quando ti ci appiccicato quattro ballerine di carta velina e paro di quei fiaschi dorati come li sa fare lei, sembra di stare in casa Torlonia, e poi puro a cerere.

Pel coridore poi ti tiro una tenda di percalle fiori ponzò, e ci alloco dietro la regazzina.

E allora ti vado da questo padron di casa d' desso, che sarebbe la banca di Napoli, e ci dico, rifavorischino il deposito e vadano a farsi tru dare, perchè i bagliocchi d'Oronzo non li vedo più, laddovechè Dommineddio ti ha fatto l'ucel libbero di farsi il nido indove ci pare, e il pe che si inficca in una grotta e non deve gnente nessuno, e l'omo, che avrebbe da essere il re del natura, c'è tanto di padron di casa che ce si ma gia l'osso del collo, sinnò va a dormire al colo nato di S. Pietro.

Ma è rivato il giorno de la riscossa, e lorsigno possono montare qui che ci mostro Roma!

Per tanto ce lo può dire per la stampa: Tan ti si avvicina la gatta all'adipe, che ci abbandon il piccolo zampo.

Ed ora ci siamo.

Mi scusi il sproloquio e aggradisca di crederm

suo dev.mo
ORONZO E. MARGINATI
Membro onorario, Ufficiale di scrittur
ex candidato, etc.

S. P. Q. R.

L'assessore Giovenale, da qualche tempo in ven di espedienti, ha architettato una sistemazione d Piazza Mastro Giorgio al Testaccio, di quella piazz che in questi giorni fu causa di tanti guai e d tanto movimento di professori Orano.

La base della nuova sistemazione, che toglierebb qualunque pretesto a tumulti, sarebbe questa: con siderato che la Francia sta cercando una nuov piazza della Roquette per le esecuzioni capital considerato che la Piazza Mastro Giorgio si adat terebbe mirabilmente allo scopo, tanto più che Mattatoio delle altre bestie è a due passi, il Mu nicipio di Roma cederebbe alla Francia per 99 ann in affitto la Piazza Mastro Giorgio, che per il nuov filantropico servizio cui sarebbe adibita, assume rebbe il nome di Piazza Mastro... Titta.

Faccende di casa.

Sì è vero! Ad ineffabile scorno di qualche mise rabile che consuma dentro di sè con la sua rabbia il *Travaso* fa quattrini a palate. E per moltiplicar il frutto delle sue fatiche e del favore del pubblic ha fatto acquisto di *Obbligazioni del Prestito pe la Cassa Nazionale di Previdenza e per la Societ*

E perciò il *Gaulois* propone un *referendum* per abolire gli intervalli a teatro. E vedrete che verranno aboliti con gran disappunto delle signore che vanno a teatro appunto per farsi flirtare, farsi ammirare e fare un po' di maldicenza negli *entractes* che, più son lunghi, più riescono loro graditi. Perchè se l'andar a teatro deve rappresentare una continua tensione dello spirito e dei sensi per vedere, udire, ascoltare e comprendere (molte volte l'incomprensibile) dove sta il divertimento?

Ma allora tanto vale assistere ad una conferenza dantesca di D'Ovidio, tanto vale seguire quotidianamente le sedute della Camera o del Senato, o le le lezioni di filologia comparata di De Gubernatis...

Abbiamo chiesto in proposito il parere del maestro Mascagni. Egli ci ha detto:

— Io ho già abolito gli intervalli in *Cavalleria* ed in *Zanetto*. Bisogna far opere e commedie in un solo atto. Allora, per avventura, gli *entractes* sono aboliti di per sè stessi.

La soluzione mascagnana è ingegnosissima e risolve genialmente la questione.

Anche Maria Tegami ci ha detto:

— Meglio tre o quattro atti in fila senza magari respirare che sentirne uno adesso, uno di qui un'ora e così via...

Una cosa lunga è sempre da preferirsi a parecchie piccole e staccate.

Il parere dei critici è diverso.

Stanis Manca sta per l'abolizione, per andare a casa più presto. Domenico Oliva sta per il mantenimento per poter empire il taccuino di nomi e di *sensazioni*. Bucio d'Ambra per lo *statu quo*; egli osserva giustamente: Fra un atto e l'altro, se lo spettacolo non piace, la gente se ne va e buonanotte, mentre, costretta a rimanere, fischia e ti rovina una riputazione. Pipparini vuole abbreviati gli atti e gli intervalli. Leoncavallo vuole allungati gli *entractes* per poter pavoneggiarsi nel palco dell'Imperatore. Puccini vuol fare un'infilata di atti come fossero beccaccini o mallardi. Scarpetta sta per l'atto piccolo e l'intervallo grande e D'Annunzio per l'atto grande e l'intervallo piccolo.

In mezzo a tanti e così svariati pareri il nostro è di abolire completamente gli atti e lasciare gli intervalli.

Nella peggiore delle ipotesi, aumentiamoli, ma diminuirli mai; altrimenti allo spettatore accadrà come a quell'ammalato di febbre che per guarire più presto invece di pigliare dieci pillole di chinino in dieci giorni, le prese tutte in una volta, sopprimendo... gli intervalli.

La febbre scomparve, questo sì; ma scomparve anche l'ammalato dalla scena... del mondo.

Il Re va a spasso? E tu lo vedi. Al campo
lo scorgi pur, fra il lampo
dell'armi scintillanti. Ed anche a caccia
trovi, a fianco del Re, di lui la traccia.
È dappertutto! I popoli ammirati
dicono: — questi è il General *BRUSATI*.

IN PIENO OTTANTANOVE

Il deputato socialista Gerault Richard ha presentato un emendamento al progetto di separazione tendente a lasciar sussistere le quattro feste principali cambiando loro il nome.

L'*Ascensione* sarà chiamata la *festa dei fiori*: la *Assunzione*, la *festa delle messi*; *Ognissanti*, la *festa del ricordo*; il *Natale*, la *festa della famiglia*.

L'idea non ci dispiace, e vogliamo sperare che l'Italia imiterà anche in questo la sorella maggiore. E già che si è in ballo, perchè limitarsi a quelle quattro feste solamente? Ne abbiamo tante in Italia! Cambiamo, cambiamo...

Così l'Annunziata, chiamiamola la festa del Gran Cordone, oppure la festa di Nunzio Nasi; Pasqua, la festa del salame; i giorni di S. Maurizio e S. Lazzaro li chiameremo i giorni del Cavaliere..; l'Epifania, la festa dei giocattoli; San Martino... la festa dei becchi a gas o della banda municipale di Roma, perchè nessuno ignora che fu proprio San Martino a farle la festa, ed il giorno di Santa Barbara, protettrice dell'artiglieria e della marina, celebriamo, ma certo!.. celebriamo la festa delle spese improduttive!

Trastevere. Niente ancora! sono angosciatissimo. Quando potrò esserti unito per sempre? Ah! quel Giovenale! Ardentissimi...

TERMINI.

Termini. Tuoi dubbi avvelenano mia esistenza, pure anelando gioja allacciarmiti in eterno. Pensami. — Giovenale accoglienza solita. Ma! Speriamo che la pianti, anzi la.... *termini*. Baci e carezze tante.

TRASTEVERE.

Cronaca Urbana

Il Cittadino che protesta.

Egreggio signor cronista,

Dice, Oronzo baccaglia sempre, Oronzo se la piglia con tutti tutti sono bogliaccia e succhioni, come si in tutta Roma non ci fusse che lui! Ebbene, no!... Si trovo una cosa che mi va a faggiolo ce lo dico in faccia, e non transiggo, tanto nel bene come nel male, sono tutto d'un pezzo! E come tale ci dico che questo affare delle case per l'impiegati mi aggusta assai!

E mi aggusta tanto, diremo così, pel vantaggio che ce ne aricaverà la classe, quanto perchè questi bogliaccia di padroni di casa si dovranno morzicare le dita.

Oggiggiorno un pover'omo che ti vuole sistemare la propia famiglia in quelle tre cammere e cucina ti si sente addrizzare quei tre peli sulla testa.

Ficchi la cammera da letto in una cammera, ti viene meno il salotto, collochi il sor Filippo in un'altra, e allora dimmi indove pranzi, metti il salotto nella cammera davanti, e quella di dietro ti diventa scura.

Fra l'altre questa cratura mia ci assicuro che non so più dove inficcarla: In cammera mia no, perchè non si pole, abbenanche che dio lo sa si sono moriggerato: col sor Filippo nemmeno, perchè ci vole un'occhio di riguardo, in cucina me se lo mangiano i sorci, e insieme con la regazzina di servizio non sta bene perchè ti piglia le maniere plateali

Mi tocca, salvognuno, di arangiarlo in cammera da pranzo, laddovechè se una sera si mangia l'insalata con cipolla, il pupo mi puzza di cipolla per un mese.

Ed eccoti poi che alla fine del mese se non hai i bagliocchi proprio ponturale viva prima la citazione che l'esattore.

Invece quando ci averemo tanto di casa del nostro e a prezzi da galantommini, e non da Tibburzi e compagni, mi ti piglio quattro cammere e cucina, in una mi ci metto io con Terresina, nell'altra ci schiaffo il sor Filippo, nell'altra ci ammollo il pupo e in cammera da pranzo ci faccio dare un'arrangiata da Terresina, laddovechè quando ti ci ha appiccicato quattro ballerine di carta velina e un paro di quei fiaschi dorati come li sa fare lei, ti sembra di stare in casa Torlonia, e poi puro aricevere.

Pel coridore poi ti tiro una tenda di percalle a fiori ponzò, e ci alloco dietro la regazzina.

E allora ti vado da questo padron di casa d'adesso, che sarebbe la banca di Napoli, e ci dico, mi rifavorischino il deposito e vadano a farsi trucidare, perchè i bagliocchi d'Oronzo non li vedono più, laddovechè Dommineddio ti ha fatto l'ucello libbero di farsi il nido indove ci pare, e il pesce che si inficca in una grotta e non deve guente a nessuno, e l'omo, che avrebbe da essere il re della natura, c'è tanto di padron di casa che ce si mangia l'osso del collo, sinnò va a dormire al colonnato di S. Pietro.

Ma è vicato il giorno de la riscossa, e lorsignori possono montare qui che ci mostro Roma!

Per tanto ce lo può dire per la stampa: Tanto ti si avvicina la gatta all'adipe, che ci abbandona il piccolo zampo.

Ed ora ci siamo.

Mi scusi il sproloquio e aggradisca di credermi

suo dev.mo
ORONZO E. MARGINATI
Membro onorario, Ufficiale di scrittura, ex candidato, etc.

S. P. Q. R.

L'assessore Giovenale, da qualche tempo in vena di espedienti, ha architettato una sistemazione di Piazza Mastro Giorgio al Testaccio, di quella piazza che in questi giorni fu causa di tanti guai e di tanto movimento di professori Orano.

La base della nuova sistemazione, che toglierebbe qualunque pretesto a tumulti, sarebbe questa: considerato che la Francia sta cercando una nuova piazza della Roquette per le esecuzioni capitali, considerato che la Piazza Mastro Giorgio si adatterebbe mirabilmente allo scopo, tanto più che il Mattatoio delle altre bestie è a due passi, il Municipio di Roma cederebbe alla Francia per 99 anni in affitto la Piazza Mastro Giorgio, che per il nuovo filantropico servizio cui sarebbe adibita, assumerebbe il nome di Piazza Mastro... Titta.

Faccende di casa.

Si è vero! Ad ineffabile scorno di qualche miserabile che consuma dentro di sè con la sua rabbia, il *Travaso* fa quattrini a palate. E per moltiplicare il frutto delle sue fatiche e del favore del pubblico ha fatto acquisto di *Obbligazioni del Prestito per la Cassa Nazionale di Previdenza e per la Società Dante Alighieri* che oltre al rimborso alla pari e al disopra della pari concorrono a molteplici premii di Lire 125000, 100000, 50000, 40000, 20000 fino a Lire 1000.

E appena il *Travaso* avrà incassato qualcuno di questi molti e vistosi premii li distribuirà tra i suoi lettori — fiducioso che essi — dopo essersi provveduti delle dette obbligazioni, faranno altrettanto.

NOTA PERMANENTE DI SOTTOSCRIZIONE
a favore del *Travaso*

Somma precedente	L. 123,905,72
Dai giurati di Torino, meravigliati, mentre uno solo fu il morto ammazzato, di vedere tanti... *periti*.	12,00
Da un nostro redattore, visitando l'Esposizione di via Nazionale e rallegrandosi di vederci tutta Roma... e Toma	0,10
Da Guglielmo II, ricevendo un *ordine* là dove non dovrebbero essere che *preghiere*... ossia al Santo Sepolcro.	100,00
Da Guido Baccelli, dando uno scapellotto a Frugolino Boni perchè si ostina a rimanere nel Foro	1000,00
Dai trasteverini, sperando di arrivare, se non a Termini, almeno al termine della famosa questione dell'allacciamento	100,00
Dall'Imperatrice di Germania, dolente di trovarsi al sommo della scala... sociale	100,00
Dal baritono Todeschini, sperando di cantare... vittoria a Gonzaga senza accompagnamento... di tromba	10,00
Da Enrico Ferri, preferendo alla terra natia un Porto-maggiore, per quanto disgustato della marina	1000,00
Da Menelik, conoscendo la potenza delle linee ferroviarie e perciò osteggiando la linea delle Potenze	1000,00
Dal Console d'Italia a Tunisi, facendo concorrenza a Pichon a furia di bere all'amicizia franco-italiana	1880,00
Totale	**L. 176,242,43**

TEATRI DI ROMA

Al **Costanzi**: *Tour de force* della bravissima signorina Francisca Solari, la quale, con la massima agilità passa dalle cime montuose della Savoia moderna *(presso al ciel, più lontan dalla terra)* al Medio Evo fiorentino, trovando sempre fiato sufficiente per mantenersi *Amica* di Rinaldo e contentar nello stesso tempo il trovatore *Zanetto*.

Il maestro Mascagni l'accompagna fedelmente in queste gite di piacere per loro e per il pubblico.

Al **Valle**: Dopo le *Passioni funeste*, tra cui quella funestissima pel teatro del signor G. B. Pacchierotti, *Cyrano* ha ficcato il naso — dicono — per l'ultima volta sul palcoscenico baracchiniano, tanto per dare avviso della magnifica serata in onore della signora Clara Della Guardia, una *Cecilia* mirabile, per la quale *Giorgione* da buon artista ha dovuto farne di tutti i colori.

All'**Adriano**: Grande attesa di *Forza del destino*, di *Gioconda*, *Traviata*, *Ebreo* e *Viaggio di nozze*.

Al **Nazionale**: L'*Aiglon*, con gravi apprensioni del Ministro Tittoni per la rottura della triplice alleanza.

Ma il ministro austriaco Metternich, qui presente, camuffato da Berti, riesce a deludere la vigilanza irredentista degli spettatori e se la cava abbastanza bene, da politico che sa il fatto suo.

Nel mese di giugno intervento della Compagnia Garavaglia-Pieri, con novità di tutti i generi.

Al **Quirino**: Dal *Barbiere di Siviglia* a *Cavalleria rusticana*: rivista di vari pezzi forti italiani. L'opera incontra grande favore.

Al **Manzoni**: Compagnia permanente *Città di Roma* con permanenza di pubblico.

Al **Salone Margherita**: Oltre il Maldacea tradotto in italiano, novità assoluta per quanto inesplicabile della stagione, abbiamo l'alleanza del medesimo con la stella Anita di Landa.

E' inutile dire che questa duplice è accolta con un entusiasmo che la triplice non sogna neanche.

Si raccomanda al pubblico intelligente l'elegantissima quadruplice « Les Patersen's »; assortimento di danze moderne.

Vi presentiamo in assaggio un quarto della suddetta annunziando per questa sera lo spettacolo in onore di Maldacea.

ULTIME NOTIZIE

Il Convegno di Firenze.

Nei circoli politici non è ancora estinta l'eco dei brindisi scambiatisi tra le *reginette* nel recente convegno di Firenze.

Sopra tutto ha fatto una certa impressione la frase della Regina di Milano, che ora si conosce nel suo testo integrale.

S. M. Meneghina avrebbe detto alle altre due Sovrane: — Venite a veder Milano nell'anno prossimo; festeggeremo insieme il traforo del Sempione. —

Certamente sotto ai veli diplomatici di tale frase c'è o almeno si vorrebbe vedere qualche cosa, che per ora si vuol tenere celata.

Una nuova *triplice*? e perchè no?

Mistero svelato.

Da qualche tempo si era notato a Montecitorio che l'on. Valle, deputato di Tolmezzo, parlava con inusitata facondia ed eleganza e mandava lettere polemiche ai giornali ripiene di uno spirito così fine che meravigliava tutti. Si diceva: — Ma che *Valle!* quello è un... *fiume* di eloquenza e di umorismo!

Oggi finalmente abbiamo la spiegazione dell'interessante enigma.

Narrano infatti i « *Tribunali* », giornale non sospetto, che « in questi giorni è stata discussa e« vanti al nostro Tribunale una causa promossa già « da qualche anno dall'on. Valle, contro la Medi« terranea, per risarcimento di danni subiti nel di« sastro ferroviario di Novi Ligure. L'on. Valle af« fermò di aver quasi perduto la sua potenzialità « in conseguenza dell'infortunio e chiese un inden« nizzo di L. 250,000 con una provvisionale di li« re 100,000.

« Riassunta la causa, la Mediterranea per conte« stare che il Valle fosse proprio ridotto a mal par« tito ha invocato alcuni discorsi fatti da lui e che « dimostrano come fosse in grado di provvedere « ai casi suoi, nonchè una lettera polemica sulla « *Tribuna*, e una relazione in una Commissione « parlamentare. Ora di fronte a ciò l'on. Valle si « offerse di provare con testimoni una cosa straor« dinaria e cioè che i discorsi alla Camera in que« sto frattempo non erano di sua fattura e così le « lettere polemiche apparse in pubblico! »

La modestia ci proibisce di dire che la redazione del « *Travaso* » era la Ninfa Egeria dell'on. Valle.

L'influenza dei processi
OVVERO
Caterina studia la legge
nell'intimità dell'alcova

POESIA

A CATERINA.

— Di Modugno e Bonmartini
Caterin legge i processi
E ricava ognor da essi
Qualche nuova cognizion.

Ieri disse: « *Fanno bene,*
Chi si forma parte lesa
Pei diritti di difesa
Del suo proprio disonor.

Invec'io, me disgraziata,
Che giammai da te fui offesa,
Solamente parte illesa
Mi potrò costituir. » (1)

MARIO

(1) In questa poesia noi leggiamo fra le righe che la signora Caterina ha tutte le buone intenzioni di promuovere un processo di separazione legale. Dolorosamente dobbiamo constatare anche una volta che fra i due coniugi di teso non c'è che la situazione! (N. d. R.)

LO SCAVO
(Idea travasata).

Il *rùdiro è o non è*; ci si dona beneplacito o li si toglie. Se li si dona *mettetelo in luce tutto*; se li si toglie *mettetelo tutto in oscurità coperta!*... Ma il *Baccelli manoprato a diro* ne vuole un *pezzo* e non oltre, e in ragion capoversa desidera una *via passeggiativa* per contemplarla di quello scavo che *esiste fuori* ma *esiste anche dentro*.

Io dico che tal notorio deliberato *sussiste di insussistenza!*... Laddove *se io voglio la verità* dabbo sfoderarla *tutta*, e se io ne sfodero *un pezzo* vuol dire che *voglio il comodaccio mio* e non la verità.

***Lo scavo è una verità*: volerne un pezzo e poi costruirci un *sentiero ammirativo* equivale a passeggiata arcologica del suo comodaccio a *lustro di propria divinità*.**

TITO LIVIO CIANCHETTINI

ENRICO SPIONI - *Gerente Responsabile.*

Roma. Tip. I. Artero - Piazza Montecitorio 125

Secolo II - Anno VI.

IL CANTO DELLA C

Lo confesso a capo chino:
un pochetto di latino,
specie di Virgilio,

dona garbo e forza al canto
e il poeta lucra un tanto
ne la stima pubblica.

Anche Rava, anche Tittoni
hanno fatto citazioni
su tutta la linea

nell'aprir la Conferenza
dalla quale avrà esistenza
l'Istituto Agricolo.

Anche a me dunque permesso
sia, lettor, di far lo stesso,
tanto più che identico

l'argomento è da trattare
ed anch'io devo cantare
l'Assemblea novissima.

Quando il Re nostro indiceva
tal novissima Assemblea,
di tra il plauso unanime

che le idee buone accompagna:
— Ecco — dissi — una... campagna
che assai ben s'inizia.

— Questo moto campagnolo —
dissi allor — mi va... a fagiuolo;
bene! anzi benissimo! —

E ripien di patrio orgoglio
salii tosto il Campidoglio
Arx nationum omnium.

Giunsi a tempo; terminava
di parlare il nostro Rava,
razziator di classici,

e siccome eran tra quelli
che l'udiano i due Baccelli,
oh! come fremevano!

Poscia in gallico idioma
il più anziano che sia a Roma
infra i diplomatici,

un seguace di Maometto,
fece un bravo discorsetto
tutto miele e zucchero.

A dir vero molto adatto
fu il discorso da lui fatto;
tutti ne convennero,